

STA
T





K 3552387

D 3552383

Qbra

ANSf 534

ANS

ARCHIVIO DELLA CHIESA
DI ROMA SOTTILORIA



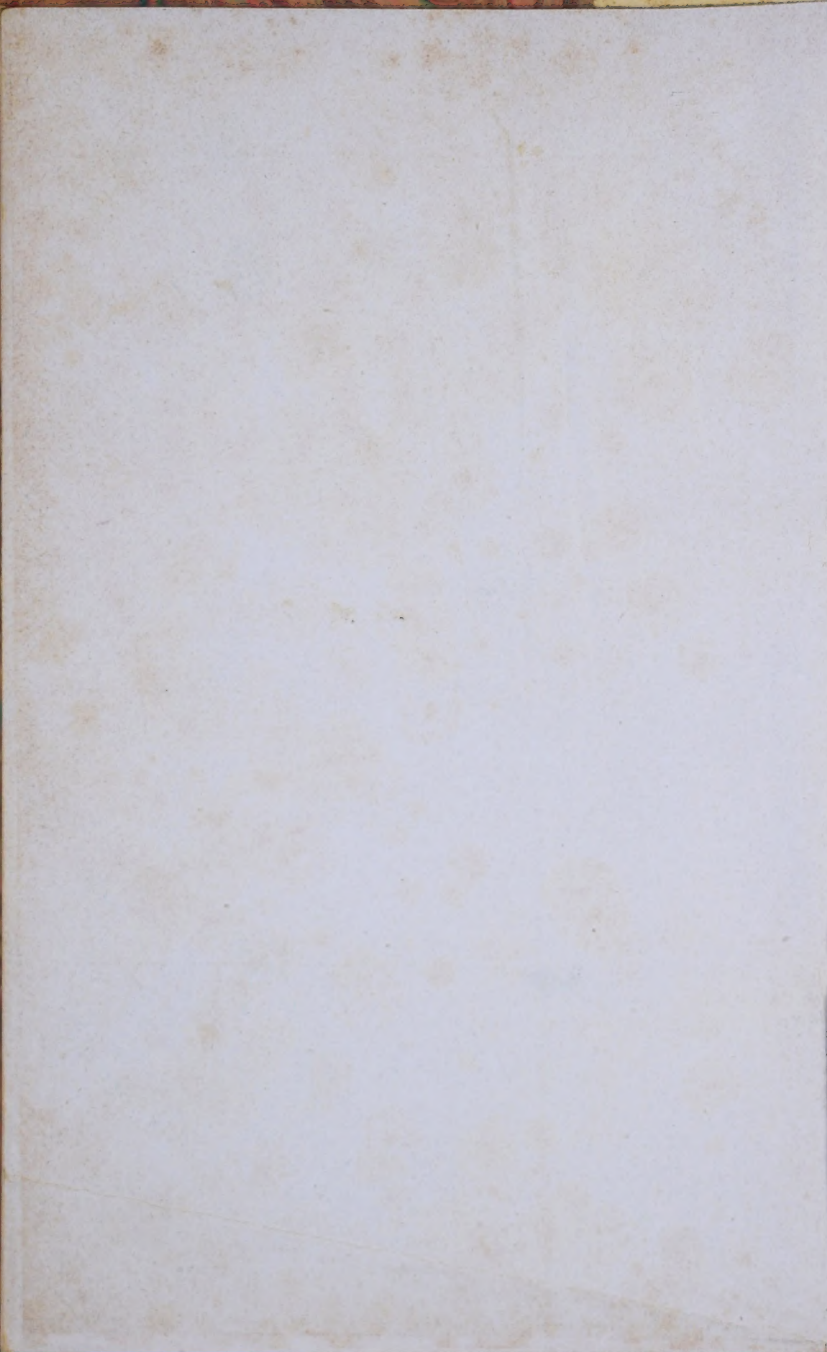
The book cover features a dark blue background. The upper portion is filled with numerous white stars of varying sizes, some of which are connected by faint, dotted lines, suggesting a constellation or a celestial map. The lower portion of the cover depicts a dark blue ocean with white-capped waves. The title and author's name are printed in large, bold, black capital letters.

F. T. MARINETTI

**LA
CONQUISTA
DELLE
STELLE**

★ Traduzione dal francese ★
di DECIO CINTI

CASA EDITRICE SONZOGNO - MILANO



Lorenzo Fighi
Torino, 27 maggio 1920

LA CONQUISTA DELLE STELLE

POEMA EPICO

Pubblicato in francese nel 1902
(Editions de «La Plume» - Paris).
e nel 1904 (E. Sansot - Paris).

ANS
BIBLIOTECA DELLA CHIESA
DI SAN GIUSEPPE

OPERE DI F. T. MARINETTI

- LA CONQUÊTE DES ÉTOILES, poème épique, 3^e édition.
Édition de la « Plume », Paris 3 fr. 50
- DESTRUCTION, poèmes. Léon Vanier, éditeur, Paris. 3 fr. 50
- LA MOMIE SANGLANTE, poème dramatique. Edizioni del
« Verde e Azzurro », Milano. 2 fr. 50
- D'ANNUNIO INTIME, 4^e édition. Edizioni del « Verde e
Azzurro », Milano. 2 fr. 50
- LE ROI BOMBANCE, tragédie satirique, 3^e édition. Éditions
du « Mercure de France », Paris 3 fr. 50
- LA VILLE CHARNELLE, 4^e édition. E. Sansot et C., édi-
teurs, Paris 3 fr. 50
- LES DIEUX S'EN VONT, D'ANNUNZIO RESTE, 11^e édition.
E. Sansot et C., éditeurs, Paris. 3 fr. 50
- LA CONQUÊTE DES ÉTOILES, 4^e édition, suivie des juge-
ments de la presse internationale. E. Sansot et C., éditeurs,
Paris 3 fr. 50
- POUPÉES ÉLECTRIQUES, drame en tris actes en prose, avec
une préface sur le Futurisme. E. Sansot et C., éditeurs,
Paris 3 fr. 50
- ENQUÊTE INTERNATIONALE SUR LE VERS LIBRE, pré-
cédée du premier Manifeste futuriste, 8^e mille. Éditions.
de « Poesia » 3 fr. 50
- MAFARKA LE FUTURISTE, roman africain (21^e mille).
E. Sansot et C., éditeurs, Paris. 3 fr. 50
- MAFARKA IL FUTURISTA, romanzo, tradotto da Decio Cinti
(Processato e condannato. Due mesi e mezzo di prigione al-
l'autore). Edizioni Futuriste di « Poesia ». **Scelto e estratto**
- DISTRUZIONE, poema, tradotto in versi liberi, col *Primo*
processo di « Mafarka il Futurista ». Edizioni di « Poesia » **Esaurito**
- RE BALDORIA, traduzione del *Roi Bombance*. Editori Fra-
telli Treves, Milano L. 3,50
- LE FUTURISME, Théories et Mouvement, 12^e mille. E. Sansot
et C., éditeurs, Paris 3 fr. 50
- LA BATAILLE DE TRIPOLI, récit futuriste da la journée du
26 October 1911. Edizioni Futuriste di « Poesia » 1 fr. 50

LA BATTAGLIA DI TRIPOLI, vissuta e cantata da F. T. Marinetti. Edizioni Futuriste di « Poesia »	L. 2,00
LE MONOPLAN DU PAPE, roman prophétique en vers libres. E. Sansot et C., éditeurs, Paris.	3 fr. 50
ZANG-TUMB-TUMB. (Assedio di Adrianopoli). Parole in libertà. Edizioni Futuriste di « Poesia »	L. 3,00
GUERRA, SOLA IGIENE DEL MONDO. Edizioni Futuriste di « Poesia »	L. 2,00
L'AEROPLANO DEL PAPA, romanzo profetico in versi liberi, traduzione del <i>Monoplan du Pape</i> . Edizioni Futuriste di « Poesia »	L. 3,50
EL FUTURISMO, traducción de German Gomez de la Mata y N. Hernandez Luquero. R. Sempere y C., editores, Valencia	4 reales
FUTURISME, traduction russe Editions de « Prométhée ». Saint-Petersbourg	1 r 25 k
NOI FUTURISTI. Edizioni Quintieri. Milano.	L. 2,00
MANIFESTI DEL FUTURISMO. 4 volumetti dei <i>Breviari intellettuali</i> . Istituto Editoriale Italiano. Milano	L. 8,00
TEATRO SINTETICO FUTURISTA, in collaborazione con B. Corra e E. Settimelli (2 vol.) Istituto Editoriale Italiano. Milano	L. 4,00
VERSI E PROSE DI S. MALLARMÉ, prima traduzione italiana. Istituto Editoriale Italiano. Milano	L. 2,00
POSIE SCELTE, 2 volumetti dei <i>Breviari Intellettuali</i> . Istituto Editoriale Italiano. Milano	L. 4,00
COME SI SEDUCONO LE DONNE. Edizioni dell'Italia Futurista	L. 3,00
L'ISOLA DEI BACI, in collaborazione con B. Corra. Facchi, Editore. Milano	L. 3,00
DEMOCRAZIA FUTURISTA, Dinamismo politico. Facchi, editore. Milano	L. 5,00
8 ANIME IN UNA BOMBA, romanzo esplosivo. Edizioni Futuriste di « Poesia »	L. 3,00
UN VENTRE DI DONNA, romanzo chirurgico, in collaborazione con la signora Enif Robert. Facchi, Ed. Milano.	L. 4,00
DISTRUZIONE, poema futurista, traduzione in versi liberi, di Decio Cinti. Col processo di <i>Mafarka il futurista</i> . (Nuova edizione). Casa Editrice Sonzogno. Milano.	L. 5,00
LA CONQUISTA DELLE STELLE, poema epico, traduzione di Decio Cinti. Casa Editrice Sonzogno. Milano.	L. 4,00

F. T. MARINETTI

LA CONQUISTA DELLE STELLE

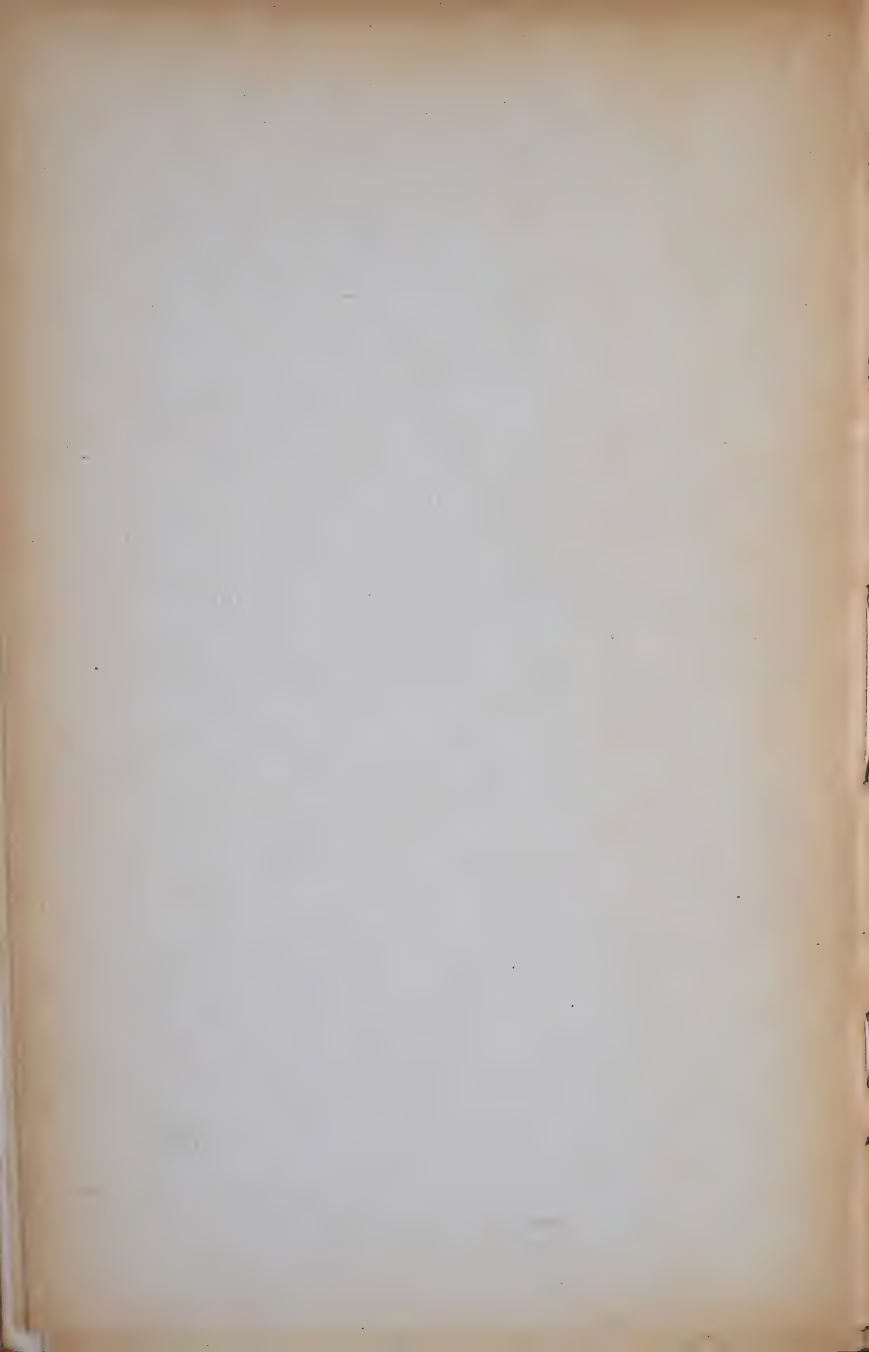
Traduzione dal francese
di DECIO CINTI



CASA EDITRICE SONZOGNO - MILANO

1.

IL CANTO AUGURALE DEI MAROSI.



1.

IL CANTO AUGURALE DEI MAROSI.

« Olà-eeh ! Olà-eeh ! Olà-oooh !

Su, Marosi antichi, Veterani del Mare Sovrano !

Su, guerrieri possenti

dalle venerabili barbe di schiuma !

Su ! su, fratelli ! Arrotiamo le nostre spade

per la grande battaglia !

Indossiamo le nostre pesanti armature

d'oro, incrostate di smeraldi,

divorate dal musco e dalla ruggine !

Olà-eeh ! Olà-oooh !

Striii-diooon-laaa!

Striii-diooon-laaa! Striii-diooon-leer! »

Siamo stanchi di dormire

in fondo alle grotte turchine,

incastrati nelle pietre come gemme enormi.

Siamo stanchi di rosicchiare le dighe

e di addentare, in alto mare, le squadre!

Per noi venuta è l'ora di conquistare lo spazio

e di scagliarci in alto, ad assaltare le stelle!

Sghignazzano! Le vedete?

È la sfida, o fratelli!

Presto... domani... forse questa sera,

il Mare, il flagellante Mare,

verrà ad urlare i suoi pesanti comandi

che il Tuono scande!... Olà-eeh! Olà-ooh!

Arrotiamo le spade!

Splendano le nostre armature!... Olà-ooh!

Striii-diooon-laaa!

Striii-diooon-laaa! Striii-diooon-leer! »

Chi mai canta così, lugubrementemente,

giù a picco, sotto le scogliere enormi?

Si sprofonda, ai miei piedi, un abisso immenso,
un grande imbuto d'ombra glauca che fuma.

Marosi dalle pance flaccide

torcono le groppe di viscida pece e di bitume,
sollevano le spalle montuose

tutte irte e scabre d'intermittenti bagliori

e sciolgono braccia prolisse che hanno muscoli
di radici verdastre.

Con una voce lenta che gorgoglia, i Marosi
cantano l'inno augurale delle battaglie celesti,
fra i digrignamenti e gli stridori

delle lunghe spade. « Olà-eeh!

Olà-oooh! *Striii-dioon-laaa! Striii-dioon-laaa!*

Striii-diooon-leer!

A quando a quando i Marosi si schiantano stanchi
sbatacchiando fra loro le rocce mostruose

con suoni di campane; piombano giù i Marosi,
pesanti come ippopotami,
con urli, risate, schiamazzi e con picchî violenti
di zappe e di martelli.

« *Striii-diooon-laaa!* Olà eeh!

Striii-diooon-laaa!

Striii-diooon-laaa! Striii-diooon-leer! »

Su! arrotiamo le nostre spade!»

Al largo, la Disperazione delle solitudini
schiaccia il mare tutto ingombro di ceneri e schiuma,
come un immenso cimitero devastato
le cui tombe verdèggianti crollino;
e il mare s'abbandona livido e stagnante
nella lontana fossa gialla dell'alba.

L'Alba è affranta dalla stanchezza!

L'Alba è briaca ancora

del bacio velenoso delle Stelle!

Striii-diooon-laaa!

Striii-diooon-laaa! Striii-diooon-leer! »

Lontano, i promontorî dormono
nell'umido torpore e nel silenzio intenso,
abbandonando i loro cranî capelluti
fra i gomiti puntati sul mare piatto.
Scogli accovacciati, in agguato,
formano nodi d'ombra violetta
mentre piccole onde, più agili che gatte,
folleggiano, inseguendo con zampate scherzose
gomitoli di schiuma.

✓ A picco sotto i miei piedi nell'abisso fumante
i Marosi metallici si dondolano
avanti, indietro, simili
alle cremagliere formidabili dell'inferno.
Dondolano le loro armature, in cadenza,
per lucidarle sulle creste degli scogli neri.
Rumoreggiano le corazze squamate d'oro
e i cosciali e i bracciali di bronzo!

Olà-eeh ! lentamente, olà-oooh ! ammirate !
le lunghe spade s'arrotano e luccicano i giachi.
Marosi melmosi
immersi fino al ventre nella grigia polvere d'acqua
si rizzano minacciando.
Scoppiano le loro pupille di giallo diamante
nel vapore umido, mentre altri Marosi,
più flaccidi e pesanti,
si trascinano dietro delle lunghe criniere
di alghe sonnolente, sollevano
la faccia rossa e coriacea,
e s'impennano
con uno scatto di reni fulmineo.
Ed ecco, ritto, saldamente piantato,
il loro corpo vischioso e affumicato,
gran corpo di centauro
inciondolato di coralli e di ciottoli sonanti.
Si svestono, per brandire in alto verso la luce
le auree corazze tutte occhiute di gemme,

poi agitano in cadenza

le teste pazze e scarmigliate di selvagge,

gridando : « *Striii-diooon-laaa! Striii-diooon-laaa!* »

Nell'insenatura profonda, tutta fumante

di vapori acquei,

Guerrieri e Guerriere s'inebbriano

a scatenare il tuono dei loro polmoni di rame,

tanto che ghigni tetanici stiracchiano

le loro vaste mascelle sgangherate ;

quando ad un tratto, sull'arco dell'orizzonte,

oltre un ammasso di nuvole che sussultano,

la luce sguaina ad aureola

le sue spade scintillanti.

Il sole balzerà sul campo di battaglia !

Olà-eeh ! I metalli ammucchiati nel baratro

cominciano a trepidare

in una febbre sfolgorante, alla rinfusa,

nell'arruffio dei fumi neri.

Certo i Marosi han sollevato; a bracciate possenti,
i lastroni di porfido che coprono l'abisso;
certo, il coperchio dell'inferno fu sfondato,
poichè un esercito di demonii
in fondo al baratro si scatena, e sorge
e si slancia verso l'alto...
poichè una marea di lance lustreggianti ribolle,
e fumiga l'insenatura,
voluminosamente,
come un tino colossale.

Allora vittorioso il Sole
scavalca l'orizzonte e staffila il vasto mare
con una sciabolata d'oro vermiglio!
Ecco: si profilano nuvole verdastre,
tigrate di fuoco,
e frugano lo spazio, con proboscidi
chimeriche d'elefanti.

Dove vanno? Dove vanno? È il vento

che conduce al pascolo

la sua mandra di Cicloni ! Lontano,

nelle fantastiche praterie del mare

s'allungano lugubri mughî.

« Olà-eeh ! Olà-oooh !

Striii-diooon-laaa ! Striii-diooon-laaa !

Venuta è l'ora della Conquista delle Stelle !

Alte leviamo le nostre spade

come un gran fascio di fiamme !

A colpi d'ascia distruggemmo

il musco delle notti, la ruggine dei crepuscoli

sulle nostre corazze d'acciaio,

che ora divampano come roghi !

I nostri elmi hanno cimieri di fuoco

e le nostre braccia son tese

come corregge di catapulte.

Olà-eeh ! Olà-oooh ! Urràa !

I nostri grandi cavalli sono pronti. Guardate!...
Le groppe merlate e veementi
son bardate d'azzurro e di berilli.
Dimenano tranquillamente la coda, pascolando
nei prati erbosi dello spazio,
e fanno tintinnare
i loro pieghevoli morsi di raggi,
le loro bave di gemme.
Presto li attaccheremo a dei carri giganti,
per trasportare i nostri carichi di proiettili :
tutti i cadaveri pietrificati che s'ammucchiano
da secoli nelle profondità delle acque!
E da una carreggiata all'altra, in tragici trabalzi,
i carri salteranno sulle ruote massicce,
trasportando ammassi d'oro
e di fosforo umano
che più tardi i Cicloni allineati scaglieranno
contro di voi, o Stelle perfide e sogghignanti!
Sì! Sì! contro di voi, i Cicloni possenti

scaglieranno tutti i cadaveri pietrificati dell'abisso,
i cadaveri tutti
dei vostri amanti disprezzati !

Olà-eeh ! Olà-oooh ! Urràa !

Poichè son quelli, son quelli i tuoi proiettili,
o Mare Sovrano !

I cadaveri pietrificati che dormono,
simmetrici, nei tuoi abissi !

I Dotti dichiararono

che si gonfiano, quei cadaveri, e si dissolvono
in putredine. I Dotti lo provarono.

Che importa ? La loro scienza è vana !

Guardate i loro Sillogismi :

si dimenano dinoccolati,

maghi canuti sotto berretti aguzzi .

che beffeggiano le nuvole !

Guardate i loro Sillogismi : vecchi corpi prolissi

in forma d' X, s'aprono e si chiudono
con facilità, a volontà,

come un comodo seggiolino pieghevole
che un cacciatore panciuto
può portare sotto il braccio!

I Sillogismi dinoccolati girano ballando
intorno alle Verità leggiadre e azzurre,
che prese dalle vertigini si coprono gli occhi.

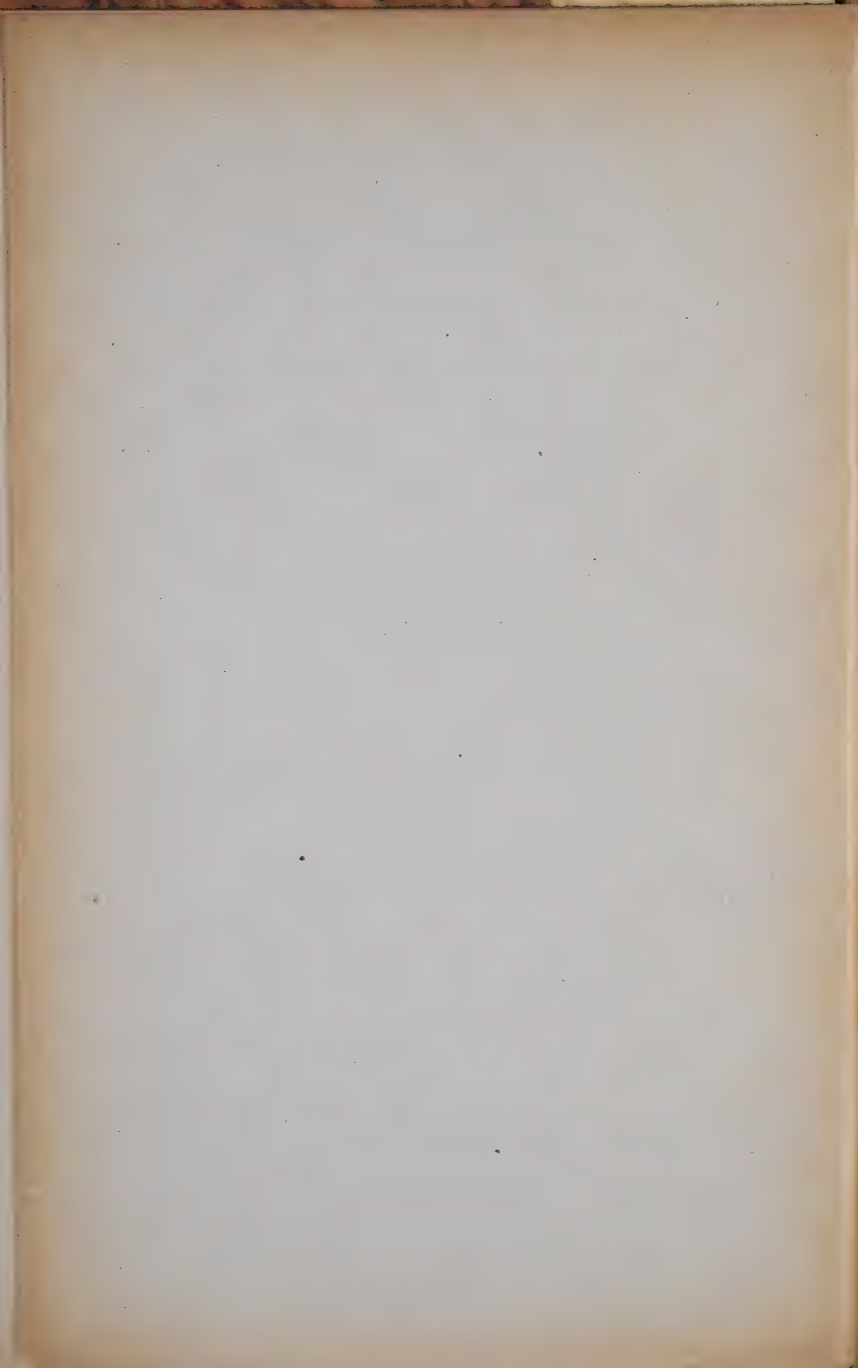
Ah! ah!

Le gracili Verità, come ragazzine,
svengono dallo spavento
non appena le tocchi uno Scienziato,
e scompaiono per incanto,
lasciando i veli d'oro fra le sue mani sgarbate!

Ah! ah!

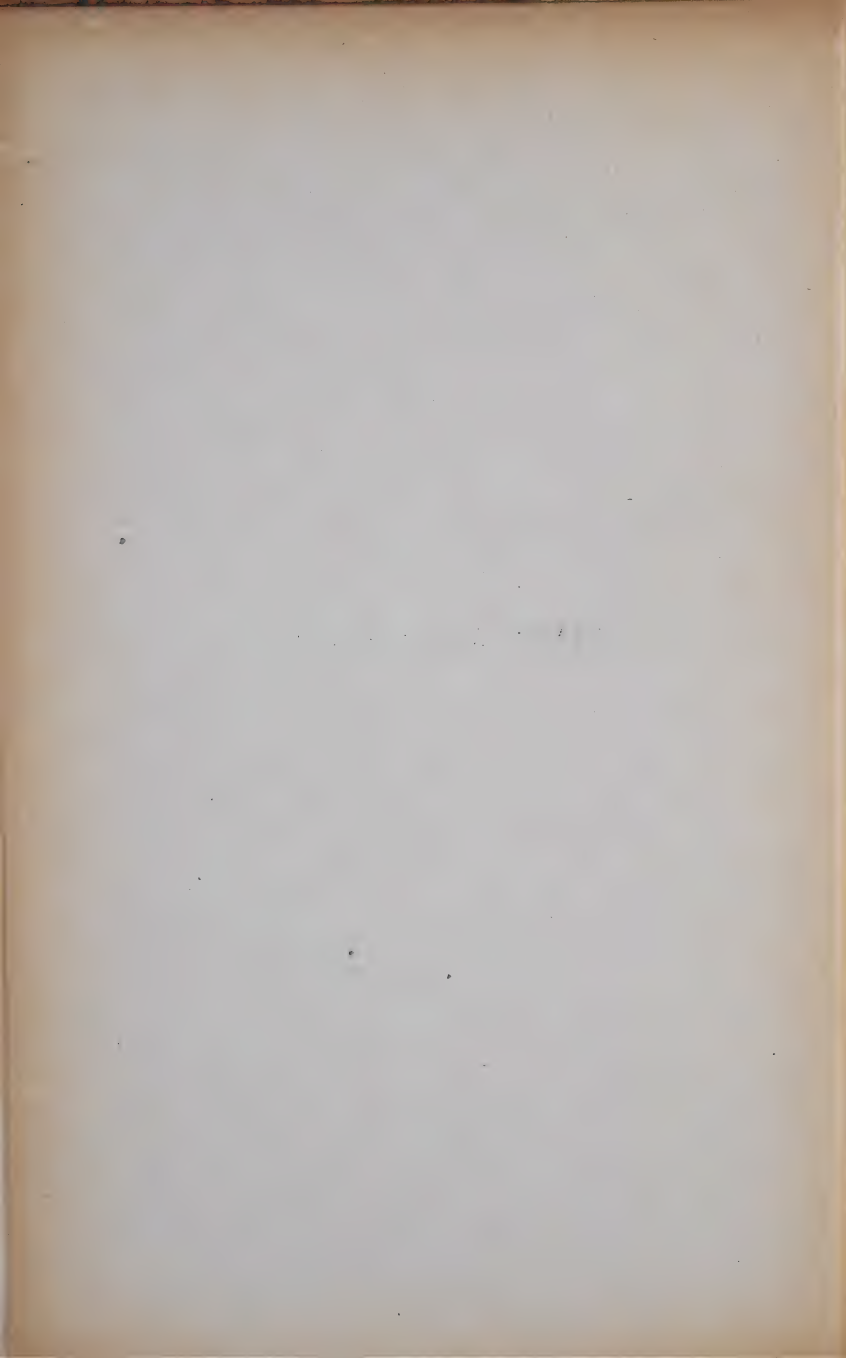
Ridete, Onde! ridete a crepapelle
d'un vasto ridere adamantino, fino alle stelle!
E il vostro riso abbagliante
screpoli le alte vòlte del Silenzio!

Poichè, guardate, i Sillogismi impotenti,
canuti, piegati in due, leccano le tracce
delle Verità affascinanti
che passano inafferrabili!
Io credo solo, ormai, nel mio gran Sogno
illuminante come un faro!
Credo solo nella sua pupilla
enorme d'oro, simile a una luna d'agosto
vagabonda nelle profondità delle Notti!



2.

I SERBATOI DELLA MORTE.



2.

I SERBATOI DELLA MORTE.

Ecco ! Mezzogiorno scoppia :

un fastoso mezzogiorno d'estate !

Io scendo a passi lenti nell'insenatura incendiata

che divampa come una solfatarà ;

incollo il mio viso sulle tue guancie fresche

e trasparenti, o Mare ; abbandono il mio corpo

sul tuo petto che palpita indolenzito

sotto il peso delle turchesi brucianti,

ed esploro i pozzi vertiginosi

delle tue meravigliose pupille.

Vedo sprofondarsi nelle tue acque traslucide
un ammirabile crepuscolo verdastro.

A mille cubiti sotto i miei occhi si disegnano
montagne azzurrine i cui fini profili
oscillano e declinano, montagne
velate di vapori incandescenti.

E in quel crepuscolo sommerso
una lunga catena di monti piramidali
si svolge nella penombra.

La distanza annebbia le creste più lontane
che appaiono laggiù sull'arco liquefatto
dell'orizzonte sottomarino, quali
azzurri coni cimati di fiamme lisce color di rosa.

E le fiamme flessuose obbediscono
all'ondulazione dei gorgi
così da sembrar lampade vagabonde
nell'assopimento d'una vasta sera d'estate.

Sono forse allucinato?... No! No; m'abbandono

sopra il tuo petto, o Mare, e ti bacio le guancie
per esplorare la profondità delle tue pupille,
mentre i Meriggi fanno crollare
sul mio capo valanghe
di massi d'oro frantumati.

Lo spaventoso fragore del silenzio inorridito
mi empie il cuore, e mi sento nel cranio
i giganteschi carri della luce,
dalle ruote di ferro,
che scavano carreggiate simmetriche.

Quando rialzo la testa,
ammiro, oltre l'indolenza delle colline marine,
i vasti golfi colmi d'azzurro accecante
e di calce viva, che soffiano
verso l'alto mare
voci a volute e a globi d'oro...

Vi ascolto e vi riconosco,
o grandi voci bellicose e vendicative
che travolgete fragori di cassoni,

e rombi di campane in allegria,
e stridori di lame !

Striii-diooon-laaa !

Striii-diooon-laaa ! Striii-diooon-leer ! »

Olà-eeh ! Olà-ooh ! Arrotiamo le nostre spade !

Vi ascolto, o Marosi, e la mia anima s'inebbria
al frusciare gasoso dei vostri mantelli di schiuma !

Passano al largo cavalcate veementi

di Marosi, come turbini

innumerevoli di porpora e d'oro

che spazzano l'immensità.

Così passa il Simùn, pungolando

la propria furia, di deserto in deserto,

con la sua caracollante scorta

di sabbie sollevate, tutte grondanti di fuoco ;

così galoppa il Simùn, sull'oceano

immoto delle sabbie, dondolando

il proprio torso gigante di idolo barbaro
su fuggenti groppe d'onagri impauriti!

Passano, al largo, squadroni di Marosi
in veementi e radiose cavalcate,
e penso all'orizzonte di sabbie infocate
ove passa il Simùn spingendo a gran carriera,
pazzamente, i suoi onagri
e le sue zebre diaboliche crestate di fiamme;
che sembrano, in lontananza,
contratte dalla velocità,
sgorbi di penna orizzontali sul pallore del cielo.
Il Sole ha lanciato tutti i suoi dardi,
in pioggia d'oro,
contro l'immensa cavalleria dei Marosi.
Molti guerrieri hanno infilate
le spade scintillanti
dall'alto in basso, fra le sbarre e i merli
e nelle feritoie delle nubi,

per chiuder loro la via
con una saracinesca fiammeggiante!
Ma passano noncuranti i fieri squadroni,
e i dardi del sole
schizzano via, frantumi sanguigni,
e le sue spade, piegate in due,
altro non fanno che morbidamente scopare
il flettile dorso dei Marosi,
pettinandone le criniere.

Ah! le divinità sprezzanti e dure
che imperano sui Meriggi
mi calpestano il cranio e mi sfondano il cuore
coi loro piedi calzati di bronzo,
ed imploro pietà sui tuoi occhi, dolce Mare Sovrano!
Sono pazzo? Allucinato forse? No! No!
Ecco: riaffondo lo sguardo nei tuoi abissi...
Là giù, nel fondo estremo, la bella sera sommersa
ha chiarificata la sua solitudine...

Purezza agonizzante d'un cielo d'oriente,
abbandonato dalla luce, e che muore
irreparabilmente disperato in fondo all'acque.
Pallida sera febbricitante di desiderio,
gonfia d'un'amarezza augusta e rassegnata,
magica sera
fresca e profonda come un'acqua d'azzurro
apparsa in fondo ad un pozzo di nuvole,
acqua di lagrime e di stelle!
Subitamente l'enorme catena di monti sommersi
mi rivela la sua essenza tragica.
Vedo e comprendo : sono piramidi
di cadaveri ammucchiati, i cui cranî serrati
formano gradini vasti e granulosi.
Pendono come alghe le capigliature
sugli spigoli fosforescenti,
e le piramidi sembrano fatte
di palle da cannone roventi e fumanti.
Milioni di volti contratti verso il cielo,

che caccian fuori dall'orbite, contro lo zenit,
occhi pieni di odio ! Miliardi
di pupille aguzzate sulle punte degli astri,
pupille acuminata dalla collera, e pure
liquefatte in tristezze infinite !

Sopra di me, sulla mia testa ronzante,
attraverso la fornace immensa dei Meriggi,
passa il trionfale corteo
dei Conquistatori della luce.

Lontano, le rade concave, piene
dell'inchiostro turchino dell'ombra,
aprono le loro bocche
per aspirare lo spazio.

Sono spiragli da cui s'eleva un fragore di spade
e da cui salgono voci che ululano :

« Olà !-eeh ! Olà !-ooh !

Striii-diooon-laaa ! Striii-dioon-laaa ! »

Gli scienziati hanno detto che i cadaveri abbruciano

tutto il loro fosforo, prima
di dissolversi in sontuosa putredine...
No! Gli scienziati hanno torto!
Infatti, io contemplo
corpi pietrificati, corpi d'acciaio,
corpi di bragia e d'oro,
più duri del diamante!
Sono i suicidi; uomini cui venne meno il coraggio
sotto il peso del cuore, fornace di stelle!
Morirono per avere attizzato.
nel loro sangue il fuoco dell'Ideale,
la grande fiamma avvolgente dell'Assoluto!
Morirono per aver creduto
alle promesse delle Stelle!... Oh divini
crogiuoli d'Astri! Oh venerabili verghe
d'oro astrale! Guardate!
Guardate! Le loro chiome fosforee
s'immensificano, sfarzose comete!

Divinità onnipotenti dello Spazio,

impazzisco? Non vedo, in fondo al mare, soltanto
un riflesso pallente delle Vie lattee?

No! No! Anima mia, confidati al tuo sogno,
poichè Mezzogiorno si libra
nell'immensità!

Il vasto masso dei Meriggi mi scoppia sul capo
in pezzi di metallo incandescente.

Sto chino sulle guancie del Mare, e contemplo
il meraviglioso crepuscolo sommerso
e i suoi monti vendicativi! e i cadaveri
simmetrici, e le loro chiome vive
che fanno vento, da secoli, a volti metallizzati!

Attraverso l'immensità verdastra,
le sommerse piramidi guardano lo zenit
con tutte le loro pupille dementi.

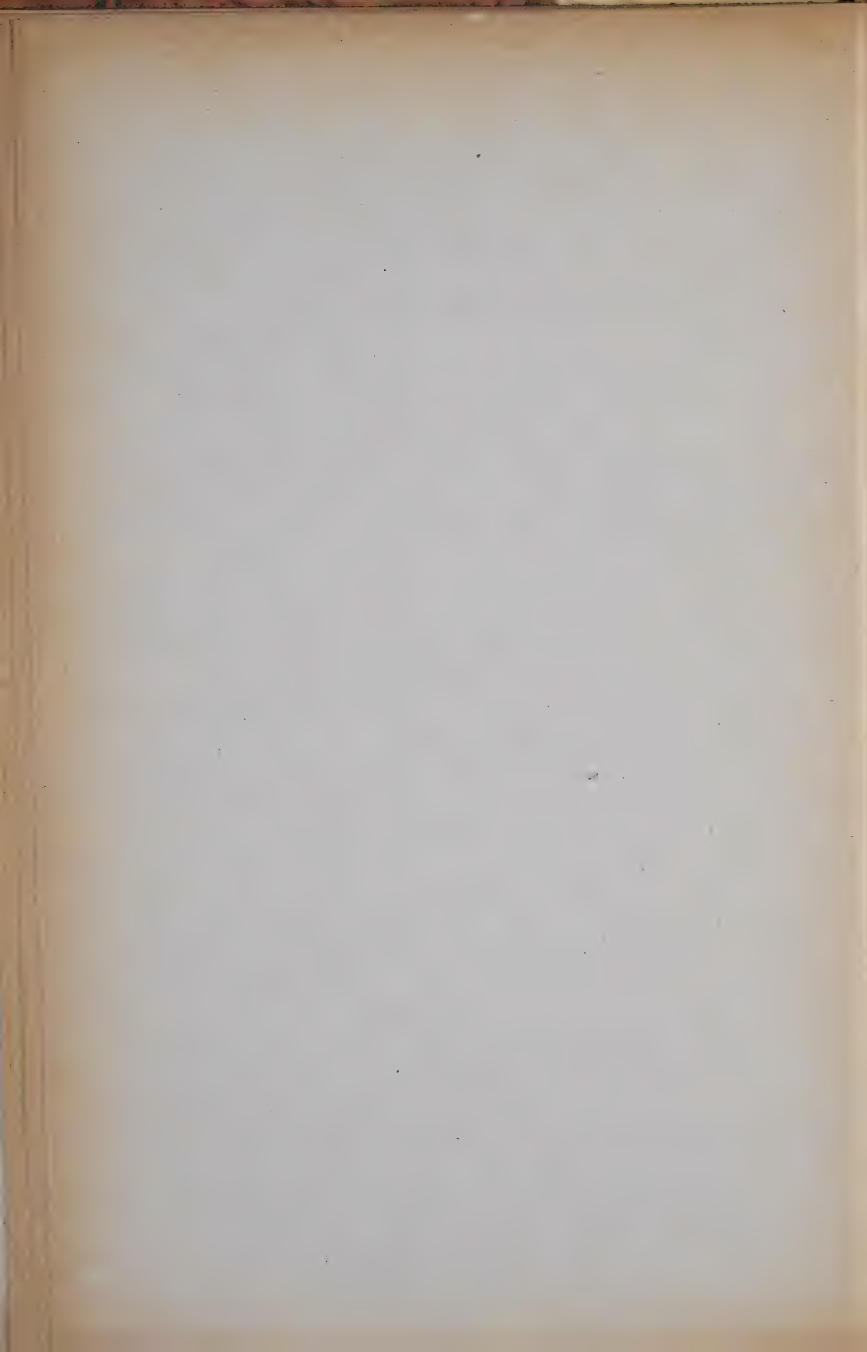
Tutte quelle facce verdi spiano
lo stupido cielo, la notte strega
e le sue stelle di lussuria,
e l'Infinito!

« Verrà ! Verrà l'ora delle vendette,
pensano essi lugubrementè, l'ora
in cui saremo afferrati
dalle braccia immense dei Cicloni
e branditi dalle macchine del Mare,
e scagliati, ferocementè scagliati,
contro i bastioni ove sognano le Stelle di zaffiro !
I nostri cranî induriti dal Desiderio
ticchetteranno fra le dita delle Trombe,
come nàcchere, i nostri cranî, cozzando fra loro,
risuoneranno come i tamburi frenetici
nelle baracche arlecchinate delle fiere !
Aguzzeremo le nostre pupille insaziate,
una sull'altra, fino
al rosso bollore del delirio.
Ascoltate ! Ascoltate !
Cantano i Marosi, più forte :
« Olà-eeh ! Olà-ooh !
Striii-diooon-laaa ! Striii-dioon-laaa ! »

Domani, forse questa sera, il Mare,
il flagellante Mare verrà
a urlare i suoi pesanti comandi!
Già i branchi dei suoi nitrenti cavalli
ingombrano l'orizzonte
del loro scalpitìo sonoro.

3.

L'ESERCITO.



3.

L'ESERCITO.

Sono salito sulla più alta scogliera
e domino cento leghe di coste sinuose
e sei grandi golfi ricolmi d'azzurro,
l'uno dall'altro separati
dall'enorme corpulenza pigiata dei promontorî.
Il cielo s'ingrigia sul mare infinito!
Dove mai s'è smarrito
il Sole dei Meriggi?
Esploro lo spazio spento e m'appariscono
gli squadroni dei Marosi armati,

ondulanti in linea di battaglia, all'infinito.

I Marosi con corazze ed elmi d'oro, piantati
sulle loro cavalcature verdognole che sobbalzano,
formano interminabili linee sfolgoranti
i cui luccicori di specchi guizzano e scorrono
frangendosi lungo le coste.

Cavalieri e cavalli fumano dalle bocche
spalancate, dai velli folti
e dalle nari aperte come bocche.

E la distesa del mare
non è più che un'immensa oscillazione
di corazze e di groppe che s'accavallano.

Le sciarpe fumose degli aliti
fanno lentamente nel cielo un soffitto
a grigie travate che tutte convergono
verso l'Occidente, simili
ai raggi d'una ruota pugnanti il mozzo.

Grandi laghi dorati di corazze ardenti si appannano
mentre boschi incolleriti di picche

s'addormono fra tremuli veli violacei.

Mobili colline di cavalli rizzano
gli arruffati cespugli di mille criniere bianche.

Strofinamenti striduli, tintinni acidi

trivellano i grandi globi vitrei
del silenzio, nel cavo degli umidi golfi...

Striii-diooon-laaa!

Striii-diooon-laaa! Striii-dioon-leeer!

Sono i Veterani del Mare che cantano.

Ad un tratto, un gran tremito scuote gli squadroni,
propagandosi per tutto l'esercito impaziente
che scalpita premendo le coste sinuose.

È forse il Vento che si scatena al largo?

Il Vento imperioso va forse galoppando
lungo la prima linea? Oppure è l'odio immenso
dell'infinito, che strofina rabbiosamente

a contrappelo il verde e fosforeo pelame del Mare?

Infatti, il Mare tutto ha sussultato

di collera, nel suo letto smisurato!

Lontano, assai lontano sull'ondulazione
immota dell'orizzonte, fra le brume,
ecco emerge una linea vasta e circolare
di colonne turchine in marcia verso la costa.
Da un'ora all'altra il loro profilo,
fuso dalla distanza si precisa, ed io penso
con sgomento alle proboscidi innumerevoli
d'una mandra di elefanti.

Sono le Trombe, le guerriere del Mare,
la cui colossale statura è coperta
d'opulento crespo nero!

Sono le Trombe, flessibili come liane,
ma più forti che colonne tôte di metallo.

S'avanzano esse, lentamente, insidiose,
portando sulla testa e fra le braccia aperte
minacciosi blocchi di tenebre.

S'avanzano, puntando le formidabili mammelle,
gonfie di vapori,
come prue di navi nella nebbia.

Altre guerriere gigantesche le seguono
e s'allineano accanto a loro,
lasciando inalzarsi al cielo
massicce capigliature di fumo,
che s'arrotondano in vòlta cupa.

Si chinano ad una ad una, piegate in due
così che il loro ventre, floscio e simile
ad un'enorme goccia d'ombra, aderisce
al suolo scorrente delle acque.

Il loro ventre, a tratti par che schiuda
bocche slabbrate e voraci di vecchia.

Ma non sono che vaste saccocce squarciate
i cui orli si sfilacciano. Guardate! Guardate!
come esse riempiono, sbracciandosi,
i sacchi del loro ventre palpitante
col pietrame liquido del mare,
mentre (Vedete? Guardate!...) si vuotano
di tutti i loro vapori

attraverso le salenti capigliature di fumo!
Sembrano fornicare, ora, col mare,
sembra che pòmpino la voluttà
immergendovi il loro lurido sesso,
poichè dei conì di schiuma
schizzano là dove il frugare delle loro braccia
e il lento succhiare dei loro baci
indugiano.

Trombe, Cicloni, o forse Tifoni? Chi sa?
Ma son tutti guerrieri del Mare,
che scendono laggiù, a passi lenti
dalle alture del cielo!

A quando a quando appaiono
in un giuoco di miraggi, sospese
quali pendagli di nuvole che forman fra loro
chiavi di vòlta mostruose.

Frattanto gli altri eserciti del Mare
rimangono invisibili.

Cavalli e cavalieri

stanno stesi nel fumo sommergente
dei loro aliti. E tra le loro linee crepuscolari
passano le Trombe oscillanti.

È forse il Vento che si scatena sul mare?

Tutta la verdastra distesa s'arruffa
e si sbriciola in schiume ribollenti e volanti.

Sembra un'aia grandiosa

tutta fiocchi di canapa sparpagliata
che nevicata, rôtata e turbata

sotto l'instancabile volo di mille flagelli giganti.

No! No! È tutto l'esercito dei bianchi Marosi
che sussulta e si rizza in piedi, in un prodigio,
a veder passare le Trombe imponenti.

Passano altere, drappeggiandosi sulle anche
veli fuligginosi, e sollevando
fra le braccia largamente aperte

tenebre massicce.

Quelle braccia possenti

dai muscoli d'ebano sono venate di lampi
e da lampi percorse.

Le chiome vive, dagli spilloni di fuoco,
salgono, allargandosi, fino allo zenit,
così che le lucenti e azzurre trecce
s'impigliano nel fitto fogliame delle nubi.

I loro grandi passi

incespicano negli strascichi fastosi
dell'ampie gonne d'ombra vellutata,
che s'imbiancano di schiuma
nello spazzare i barbazzali dei Marosi.

Ad un tratto il soffitto nerastro delle brume
si sfurmò sotto lo sforzo dei Venti,
sollevandosi a formare sulla mia testa
un cono d'immensa tenda.

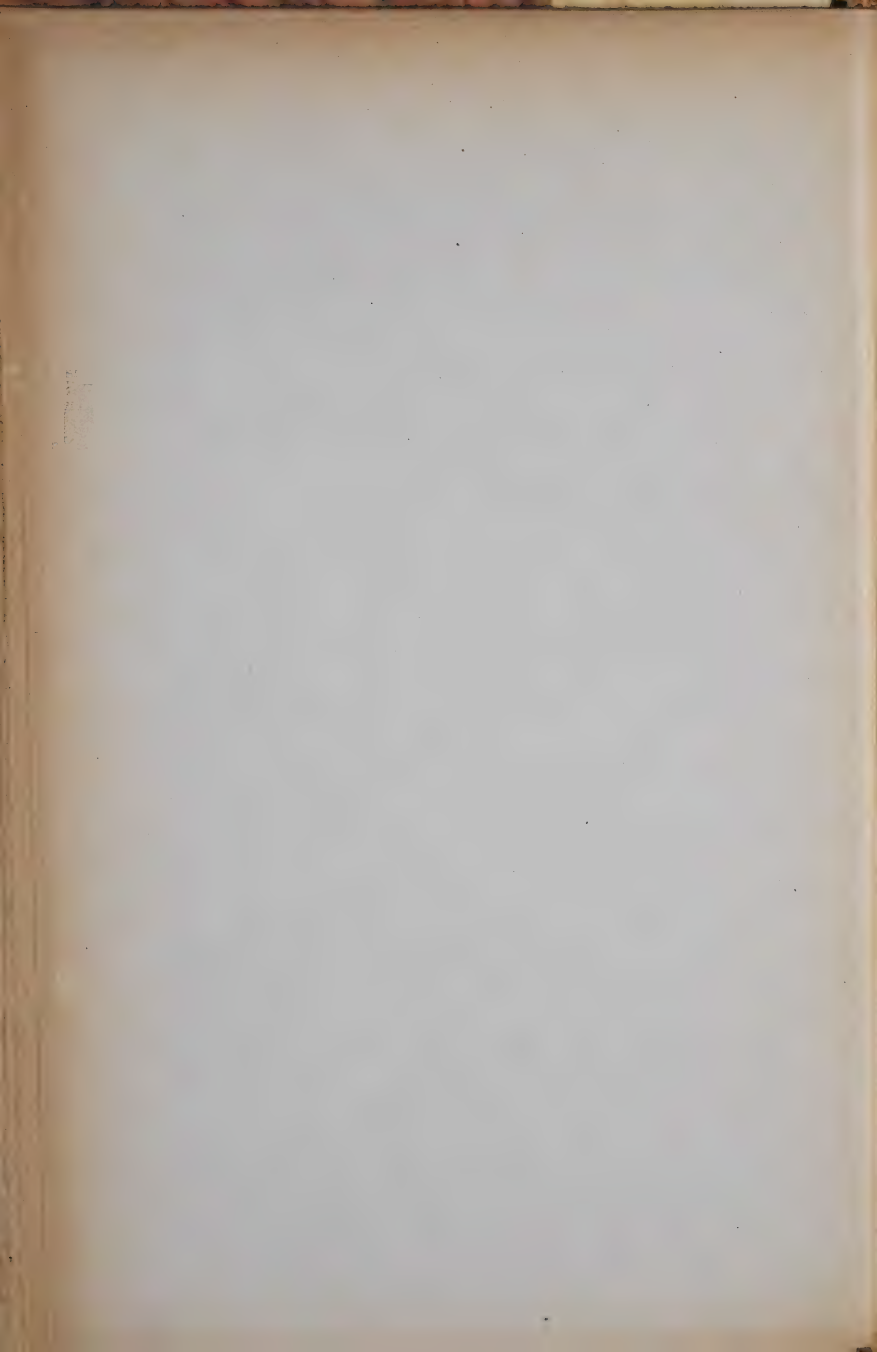
Poi vidi incavarsi sopra di me una cupola,

in cui grandi vetrate s'aprirono
perchè luci fresche ne grondassero
vaporosamente.

Subito gli Eserciti
apparvero schierati a perdita d'occhio
lungo le interminabili coste.

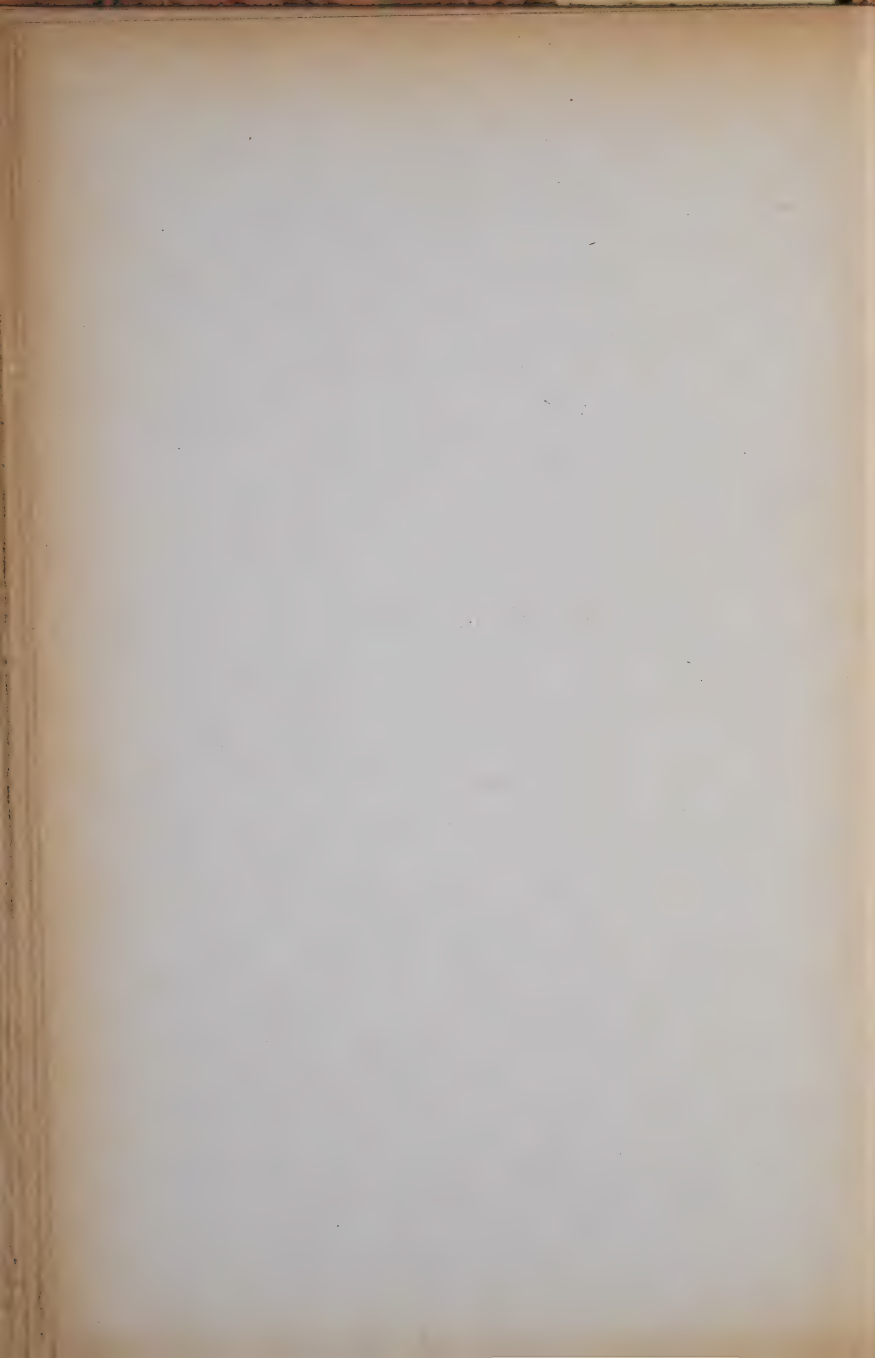
Ma una greve travata di nuvole pieganti
si pigiò lontano,
fino a schiacciare il livido arco dell'orizzonte.

Ed era, oltre il groviglio dei vapori,
come la soglia d'una tana profonda,
piena d'orrifiche penombre
in cui parve oscillassero
teste irsute di demonii.



4.

L'ORDINE DI BATTAGLIA.



L'ORDINE DI BATTAGLIA.

Superbamente, le Trombe, i Cicloni e i Tifoni
avvolti nei loro mantelli fuligginosi da guerra,
si disposero, spazieggiansi,
in mille linee simmetriche,
il cui fronte formò un angolo retto
con l'arco dell'orizzonte.

Sembrò, in fondo ad un'Asia favolosa,
il mostruoso colonnato superstite
d'un tempio scomparso.

Con le braccia giganti corse da lampi,
con le grandi braccia aperte per sostenere

i blocchi d'ombra massiccia, le Trombe
formavano fra loro delle ogive
con chiavi di vòlta, gesticolanti,
che reggevano il tremendo frontone della Notte.

Le sciarpe spiraliche dei vapori
si assottigliarono quasi diritte,
da chilometro a chilometro.

E il mio sogno numerò le forze del Mare !
I trepidanti squadroni dei Marosi schiumosi,
schierati lungo le coste su innumerevoli linee
parallele all'orizzonte, simulavano
colline verdi, in fila, cocuzzolute d'elmi
e capellute di criniere, che un vento muggiante,
torceva, pettinava e spazzolava
violentemente...

Ma fu solo un istante,
poichè il ribollimento s'intensificò

tanto da sembrare immobile.

Una tragica tensione pietrificò la distesa infinita!

Da un'altezza di mille cubiti,

io vidi illuminarsi, a picco sotto la scogliera,

nella luce morbida e rinnovata

gli arabeschi rosei delle rive arcuate

svolgentisi all'infinito. Le coppe dei golfi

si disegnarono gradatamente

e la loro profondità scoppiettò di sorde scintille

come un crogiuolo in cui si trasforma il metallo.

Vidi, in fondo al golfo, ribollire

tutta la retroguardia dei Veterani vestiti di scaglie,

che si muovevano pesantemente

nelle loro armature

splendenti come pezzi di cristallo.

Lungo le coste scintillarono

strane catene colossali d'oro,

arrotondate qua e là in abbaglianti collane

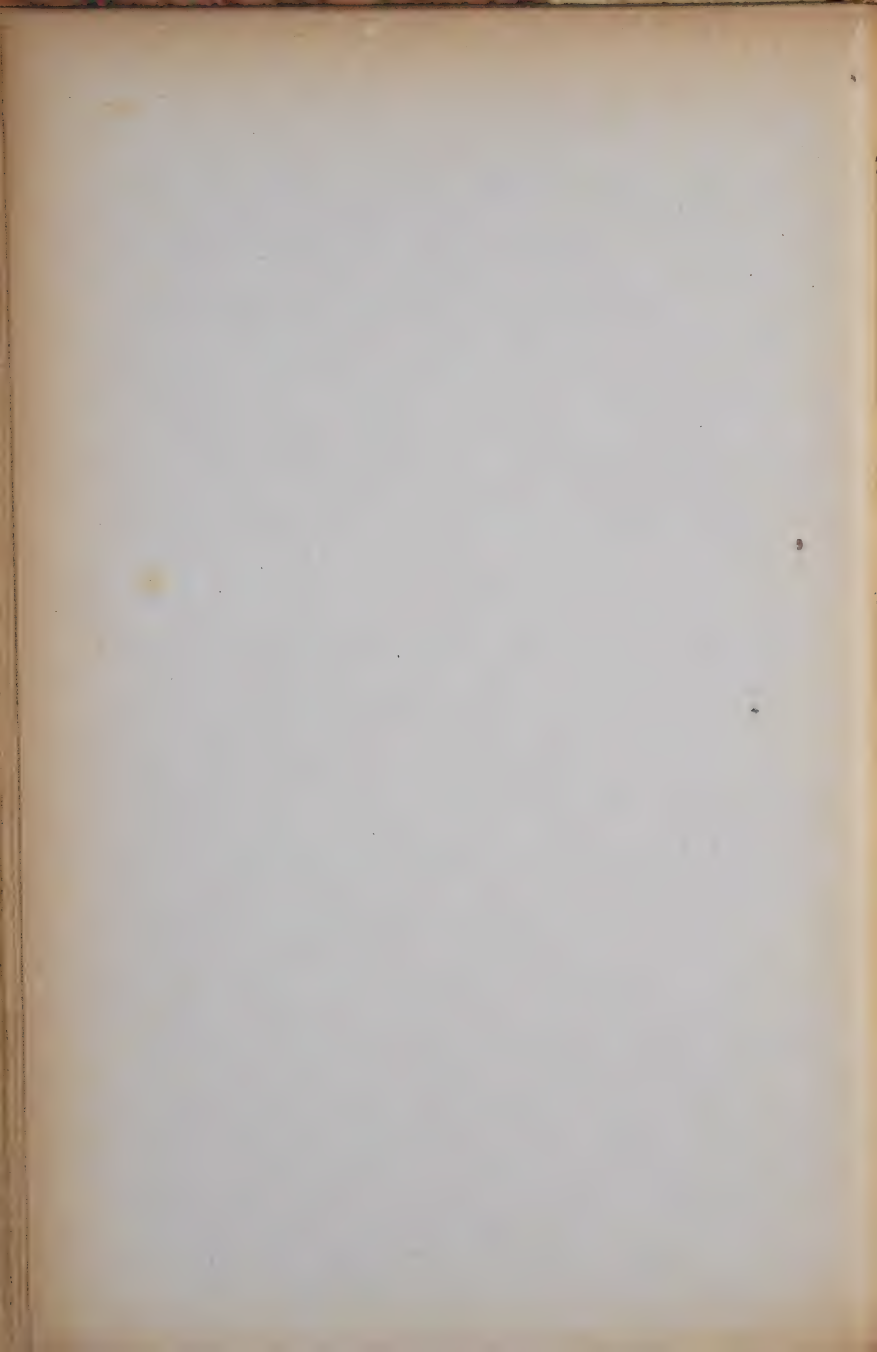
secondo le curve delle rive.

Le più lontane sembravano, nell'unido vapore,
gradini soleggiati d'un circo imperiale.

Ma gli occhi del mio sogno riconobbero,
in un delirio, le legioni magnifiche
dei Liocorni, schierate in simmetriche linee
lungo una spiaggia.

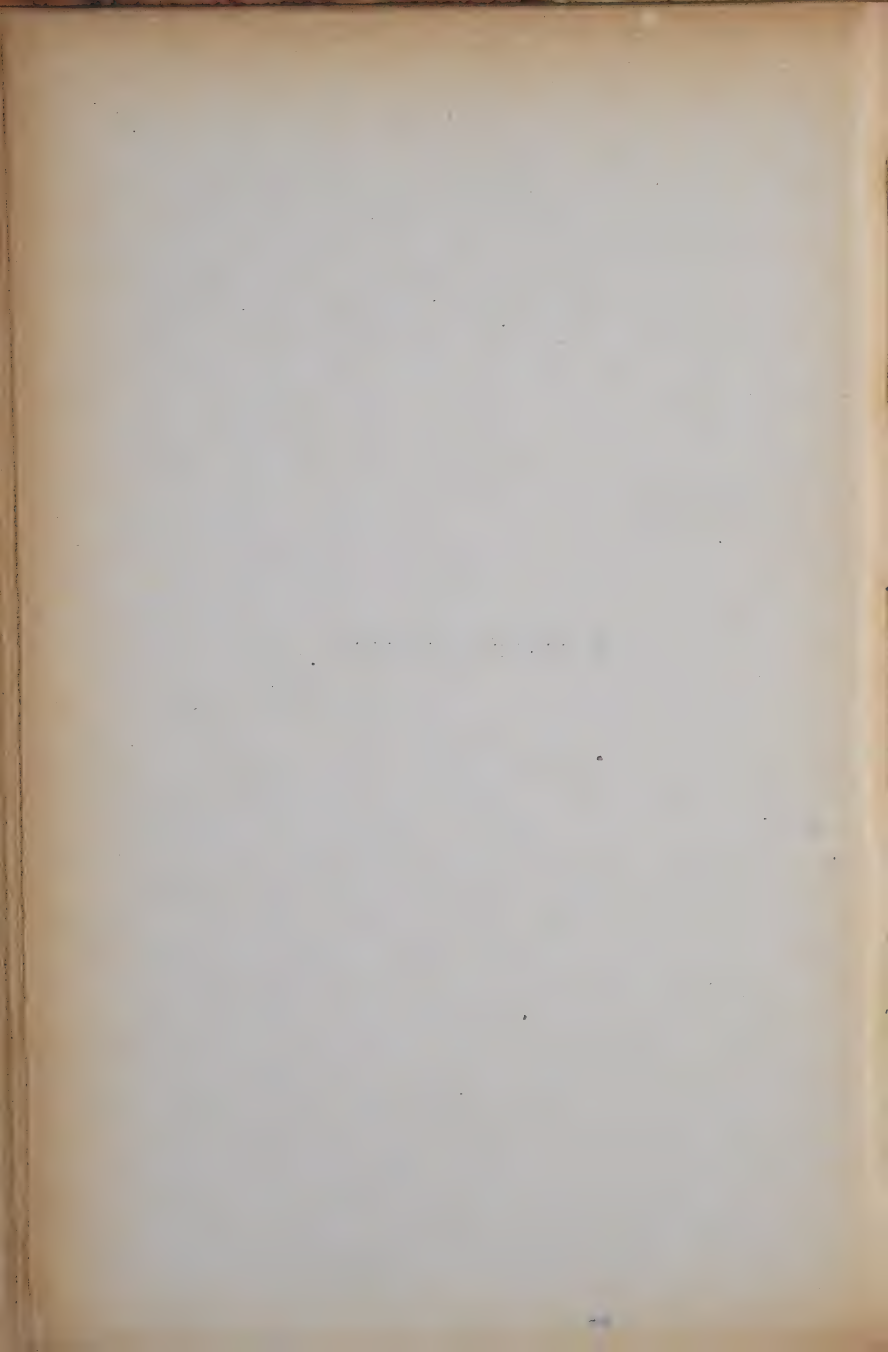
Si rizzavano a mezzo sulle zampe anteriori
seduti (come i gatti) sulle loro code
squamose d'oro, sfidando lo spazio
col vasto petto armato
d'uno sperone nero,
e agitando le teste di stalloni color di ruggine.
Guerrieri possenti, vestiti di velli fulvi,
brandivano su di essi spade di granito.
I Liocorni sbuffavano ferocemente
sotto la rutilante minaccia, masticando
i loro morsi di piombo.

Le pupille divampavano
e le nari fumavano copiosamente.
Ed io seguivo lo scorrere dell'alito di bragia
che attraversava i loro corpi mostruosi
gonfiando i formidabili petti
come mantici di fucina, scuotendo
il gran torso impennato, e, da anello ad anello,
giungendo fino alla coda bronzea, per poi
risalire, con un unico scatto,
in un sussulto tragico fino alle mascelle!
Scoppiava allora un nitrito lungo,
rauco reiterato e lacerante,
il cui fragore si moltiplicava
mescolandosi al tinnire delle squame metalliche.



5.

IL MARE SOVRANO.



5.

IL MARE SOVRANO.

Si disegnò, lontano, una forma nera
che cresceva e saliva sull'arco dell'orizzonte.

Si profilò come un dorso di balena
lanciata a gran carriera verso la spiaggia,
poi assunse la forma di un'isola
interamente coperta di boschi, sempre più irta
di campanili neri, d'obelischi puntuti
e di prolissi camini dai fumi spiralici.

Miraggio! Un'enorme faccia angolosa e olivastra
uscì, tutta grondante, dalle acque,

Una faccia dai piani possenti di rocce viscose,

sotto una vasta capellatura liquida
sollevata e sprizzante in aureola nera.
E quella chioma, balzandole intorno,
inondava il cielo, ed erano torrenti
di pece galoppanti,
che risalivano, a rovescio, il loro letto.

Con terrore il mio Sogno riconobbe
l'enorme faccia spugnosa del Mare Sovrano!
Le sue pupille fiammeggiavano,
gomitoli di fosforo,
snodando sguardi simili a viluppi di bisce,
e la sua bocca s'apriva in forma di ventosa.

Il Mare Sovrano si rizzò a mezzo il corpo
sull'orizzonte; torse con un colpo di reni
la sua groppa saura e viscida di cetaceo;
poi, movendo le ànche massicce,
agitò e sconvolse lungo le coste, all'infinito,

l'immenso spiegamento dei vasti drappeggi
di onde, che porta, pendenti dal busto ignudo,
come uno strascico sontuoso.

E tutto il panneggiamento delle mobili acque
ribollì, rigurgitante di spade, di corazze e di lampi.

Il Mare Sovrano piantò ritte negli abissi
le sue gigantesche braccia di fumi gialli,
le sue braccia tutte muscolose
di turbinanti serpenti.

Rimase per un istante inarcato
sorreggendo sui pugni il suo corpo di Titano,
puntate in avanti le poppe glauche.

Indi squassò sull'orizzonte
la groppa lucente, di continuo scolpita
dallo scatenamento dei nervi.

Tutta si vide quella groppa mobile
e colossale, la cui superficie

si sfrangiava incessantemente,
sinuosa, ondeggiante,
come sul punto di dissolversi.

I suoi fianchi, smisuratamente tondeggianti,
scorrevano giù, all'orizzonte,
come montagne che crollassero.

Il Mare Sovrano protese
la losanga della sua faccia spugnosa,
le cui orbite sono simili a buchi di serpi,
sotto lo sventagliante getto nero
dell'immensa capigliatura, che a quando a quando
la sommergeva completamente.

Ma riappariva enorme e fatidica,
di nuovo, e sempre, la grande Faccia
olivastra e grondante!

Or dunque, poichè il Mare spalancò
subitamente le mascelle ruinanti,
il tramonto scarlatto divampò
nella sua vasta gola di rame:

« All'armi! All'armi! urlò il Mare;
su, ritti! Avanti! All'assalto delle Stelle! »

Con un gran gesto, il Mare Sovrano
imprigionò nel suo pugno di ferro
tutta la massa irradiante e floscia delle redini
che le cavallerie dei Marosi
si trascinavano dietro.

E su cento leghe di coste sinuose,
l'infinito esercito parve imbrigliato
e sussultante alle estremità
delle corregge innumerevoli che il Mare
ferocemente impugnava.

Le Trombe schierate contemplavano lo spettacolo,
assai lontano, laggiù, dal loro fronte
di colonnato gigante, che formava
un angolo retto coll'arco dell'orizzonte.
Le briglie che s'irradiavano

fin sotto la mia scogliera, si sfrangiavano
in schiuma e ballavano pesantemente,
al largo, come lunghe seghe d'argento,
sugli elmi e le criniere degli squadroni lontani,
salenti fino al ventre del Mare Sovrano.

Ai miei piedi, sotto la scogliera,
tutti rizzati sulle loro code squamate d'oro,
i Liocorni sputacchiarono la loro collera
vociante e la loro bava sanguinolenta,
uno dopo l'altro, facendo
come un lungo fuoco di fila.

Alti di tutta la lunghezza dei loro corpi,
protendevano teste di stalloni selvaggi
e fauci rosse scoppianti di rabbia
sotto gli strappi delle briglie violente.

Dardeggiavano contro il Mare le lingue,
siccome fiamme feroci
dal vento piegate e cacciate in avanti.
Sui nodi delle loro code,

i Liocorni si adersero, giganti,
ricalcitranti, inarcando
la groppa spaventosa.

Minacciavano l'infinito
con le formidabili zampe anteriori
brandite, come ramponi
dall'ampio petto armato d'uno sperone.
Tali i Cavalli di marmo che s'avanzano
minacciosi e simmetrici,
alzando tutti insieme la zampa destra,
nei fregi architettonici
delle Ninivi morte.

E la grande bocca rossa del Mare gridò
sullo scapigliamento delle cavallerie ammutinate:
« Vi comando di tagliarvi in due eserciti!
Avanti, tutti gli squadroni dei Marosi!
Ammucchiatevi gli uni sugli altri! Lo voglio!

V'impongo un suicidio glorioso !

Colla vostra massa inerte formerete

una montagna colossale,

che le Ondate, i Liocorni e tutti i miei Veterani

saliranno fino alla vetta, per raggiungere

e per sfondare le muraglie dell'Infinito !

Lo voglio !

Avanti, Ondate ! A galoppo, Liocorni !

Trombe, Tifoni, avanti !

Accerchiate gli eserciti che sacrifico

Ammucchiateli ! Rovesciate con veemenza

le legioni ! Ammonticchiate

squadroni sopra squadroni fino allo Zenit !

E voi, miei figlie, mie giovani guerriere,

avanti ! A galoppo ! Recate i miei ordini

fino ai confini vaporosi dei miei eserciti !

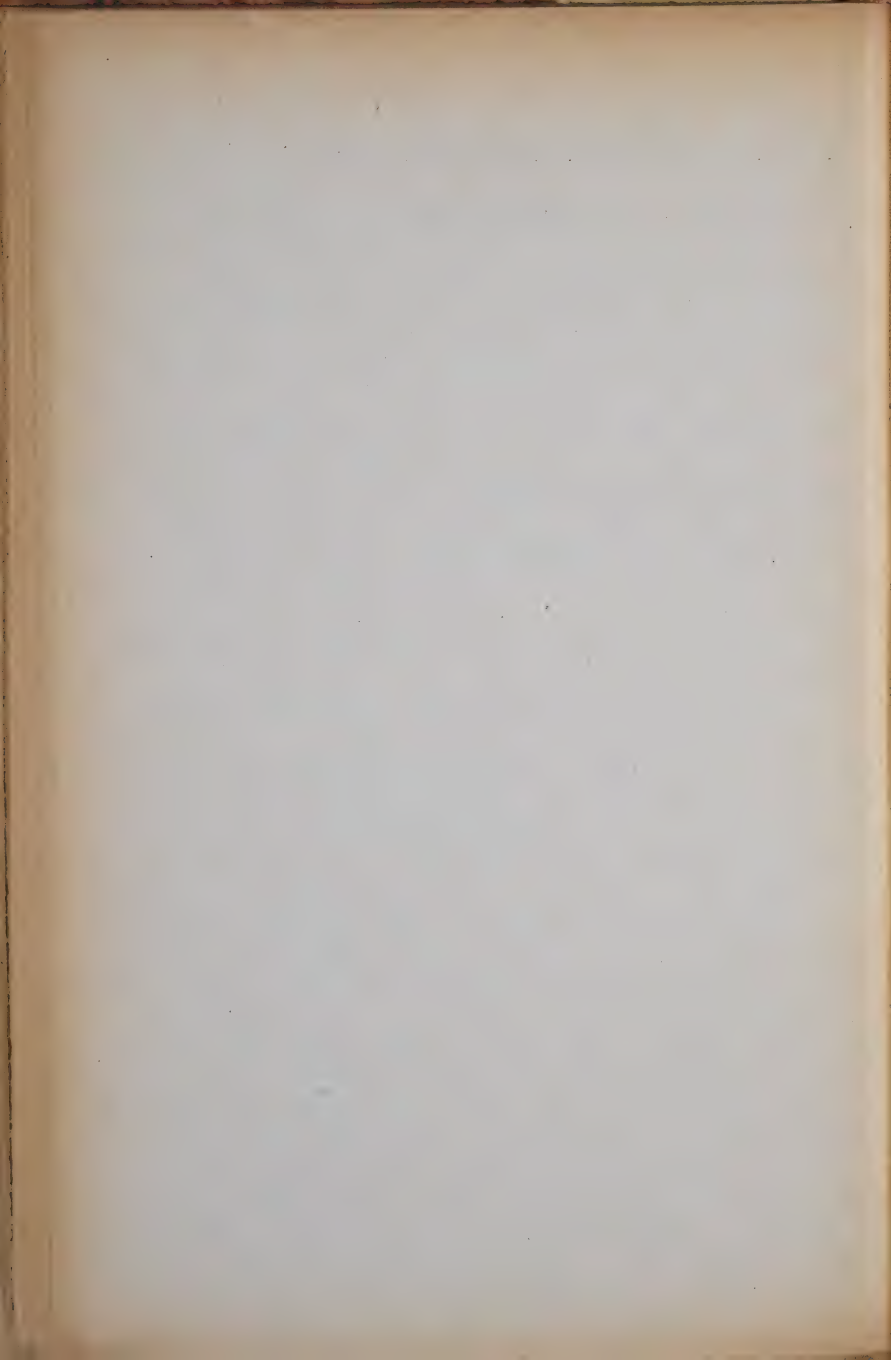
O mie figlie, guerriere giovanissime,

comandate ai Cicloni di schierarsi

sul loro fronte di battaglia e d'attendere.

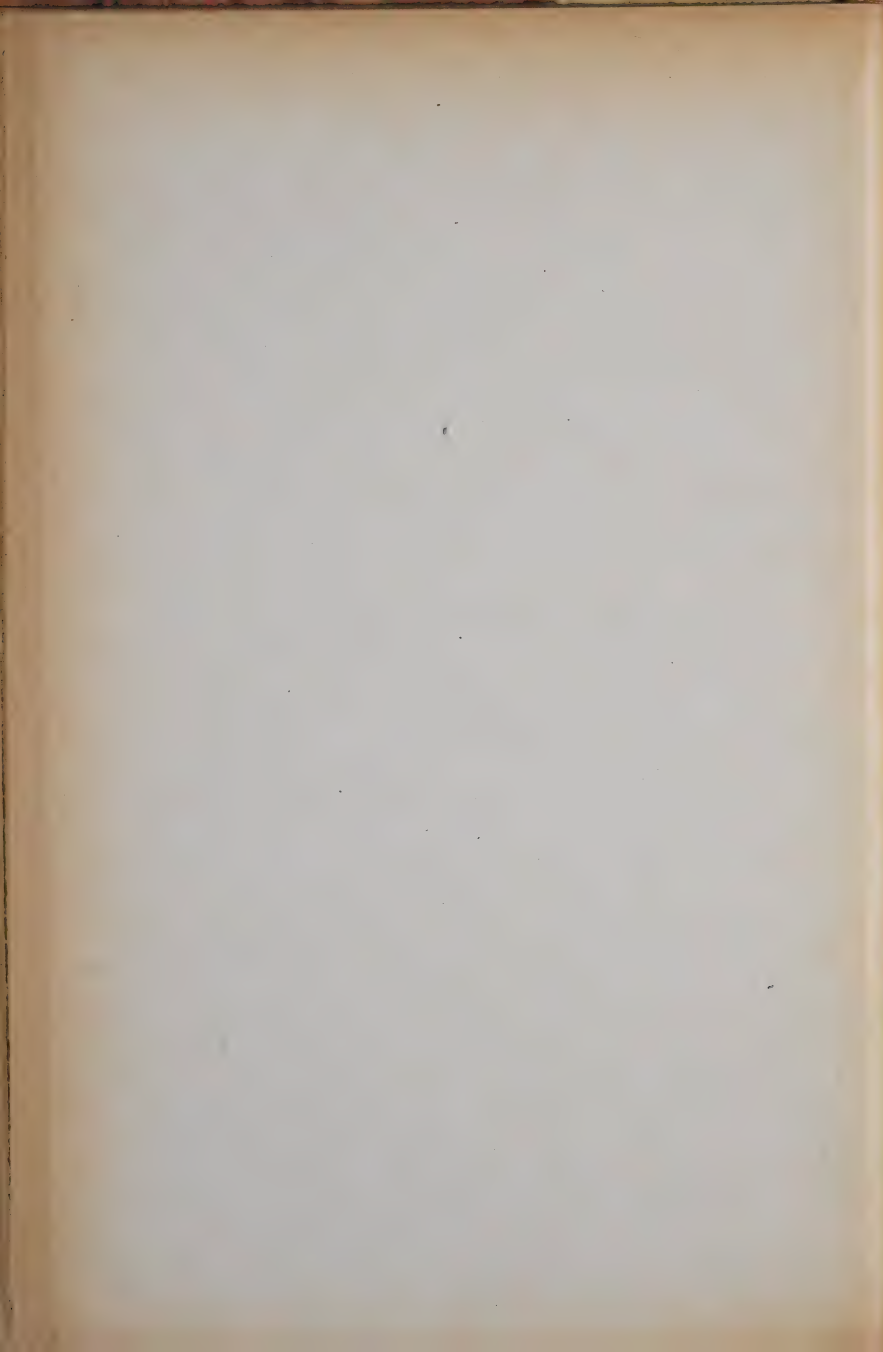
Verrà l'ora in cui essi dovranno
frugare nei miei abissi ed issare
in alto, in alto, fra le loro braccia,
piramidi di cadaveri fosforescenti!

Verrà l'ora, pei Cicloni, di lanciare
tutti i miei proiettili contro
le muraglie dell' Infinito! »



6. .

LE CAVALLEGGERE DEL MARE.



LE CAVALLEGGERE DEL MARE.

Le Cavalleggere del Mare si slanciarono
sùbito, da tutte le spiagge,
verso i luccicori del largo,
ed erano, lontano, fuor dai golfi brumosi,
sottili scosse d'oro sopra i flutti.
Ed era ancor più lontano, un polverio
di rosee perle fuggenti sulla distesa delle acque.
Le Figlie del Mare passarono sotto la mia scogliera,
in lunghe schiere ondulate.
galoppando in cavalcate armoniche e disinvolte,

come eleganti amazzoni,
su cavalle turchine dai finimenti d'argento.
S'avvicinano, e le vedo abbandonarsi
sui colli delle cavalcature,
con le morbide cadenze e le stanche dolcezze
di una mandolinata che muore nella notte!
Vedo i loro busti pieghevoli
inguainati di velluto verde,
sotto gli sventolanti mantelli
ancora bagnati di luna,
da ieri notte, e i loro visi di madreperla
lavati dalla salsedine
sotto l'acconciatura d'oro in cui tremola
una piuma di struzzo...

Ahimè! le leggiadre guerriere sono scomparse
per incanto! Dove sono? Dove sono?...

Ah! eccole, che sfumano nella bruma!

Lontanissimo, le loro ultime file s'insinuano,
fra riccioli di polvere e di schiuma,
in mezzo alle maestose linee delle Trombe,
che stanno immote aspettando degli ordini!

Subito, le Trombe oscillano
pesantemente, cominciando a virare
su se stesse, tutte scosse dai brividi rudi
nella girante spinta che cresce.
Alcune, biancastre, gessose,
scivolano con agilità, biforcando
la loro base a formare due zampe d'airone.
I loro enormi sandali di ferro
hanno fragori scricchiolanti e tonanti
di carri sgangherati
sopra il pietrame dei terreni franati.
La prima linea delle Trombe opera un movimento
di conversione, per lasciar passare
la seconda, formata da Trombe più pesanti.

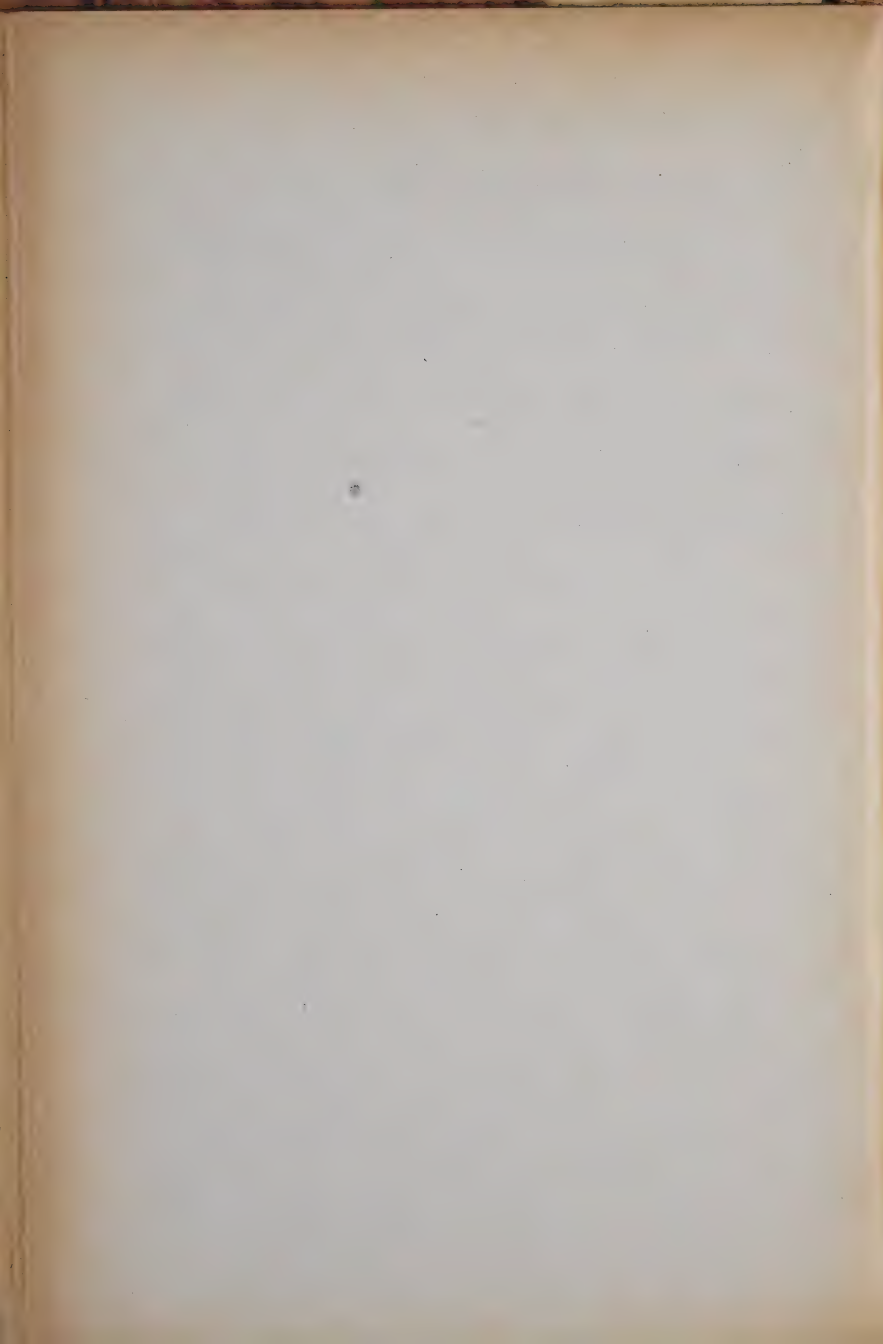
Sono trepidanti colonne tôte
che s'avanzano roteando
e avvolgendosi in lunghi veli di lutto,
come quercie morte in strascichi di foglie morte.
Stanca la testa sotto il peso delle chiome
turbinanti e pidocchiose di fosforo,
barcollano le Trombe.

Rantoli veementi
gonfiano di fuliggine il loro largo petto
e i loro seni paffuti come facce d'angeli negri,
i loro bei seni più neri e più succulenti
che i grappoli favolosi della Terra Promessa.

Ancor più lentamente s'avanzò
la terza linea delle Trombe; ed erano
vecchie guerriere dalle forme erculee
che strascicavano mammellacce numerose,
più pesanti che catene
sulla loro pancia verdastra,

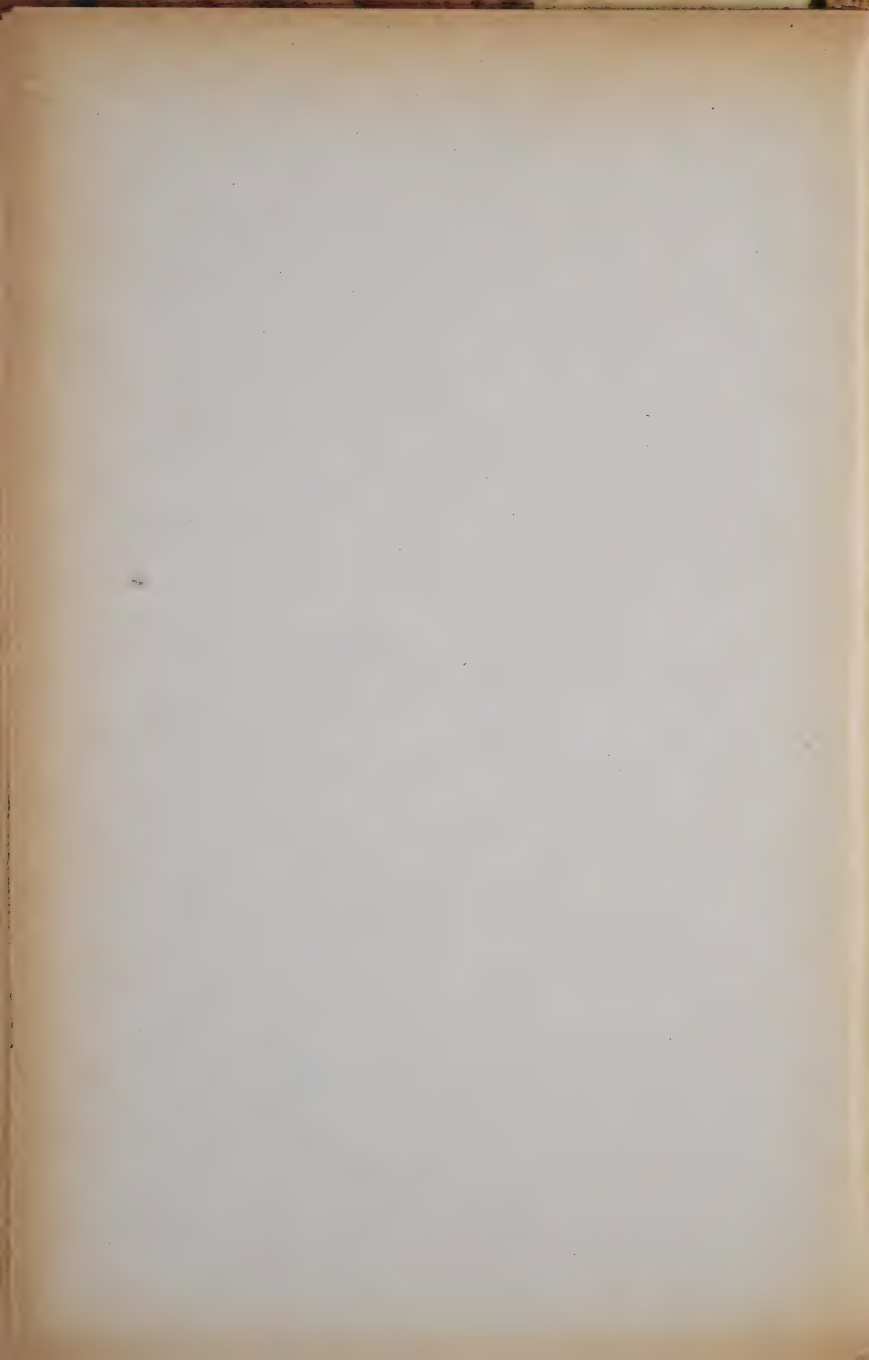
crollando ad ogni istante nei vortici
delle immense capigliature d'oro.

Poi si rialzavano e riprendevano il cammino,
curva la schiena sotto il peso delle tenebre,
come mendicanti sotto grandi fascine,
qua e là mostrando nudità d'avorio
e di marmo giallo, fra i loro cenci
di fuliggine, fradici...



7.

IL SUICIDIO DI UN ESERCITO.



7.

IL SUICIDIO DI UN ESERCITO.

Piantate negli abissi le sue braccia giganti,
il Mare Sovrano
si chinava, a mezzo il corpo, sull'orizzonte
per sorvegliare il movimento dei suoi eserciti.

L'enorme losanga della faccia olivastra
s'ergeva altissima, ingombrando il cielo,
e la nera capellatura torrenziale
inondava lo zenit.

In una scoppiante risata, pieno di burbanza solare,
il Mare Sovrano aprì la bocca immensa,

in cui fumava la carneficina del tramonto,
e gridò: «Avanti!»

Lentamente, le Trombe s'avanzarono subito.
Unendo le estremità
delle loro tre linee interminabili
formarono un vasto colonnato circolare
che andava restringendosi intorno
agli eserciti condannati.

Oh! disperazione degli squadroni sacrificati!
Oh! spaventoso suicidio di tutto un esercito,
che lentamente si vedeva agganciare intorno
la cintura mortale, la ronda veemente
e mostruosa delle Trombe schierate!

Da tutti gli angoli dell'orizzonte,
gli squadroni dei Marosi si voltavano
e galoppavano verso il centro.
Il loro galoppo impazzava fino alla frenesia.

Le loro zampe convulse battevano il suolo
in una crescente precipitazione,
così che gli zoccoli sfrenati
suonavano la carica
sui tamburi sonori dei terreni.
E s'udiva lo strofinìo del vento instancabile
che impugnava a caso le sue spazzole
micidiali di ferro, per strigliare,
con acqua abbondante, nel fango, fino al sangue,
i fianchi nervosi dei marosi nitrenti.
S'udivano il fracasso tonante e lo stridore
vertiginoso d'un milione di martelli
sull'incudine,
di tutti i martelli scatenati d'un cantiere
alla vigilia elettrizzante d'una battaglia navale.
Le file si restringevano di continuo,
i cavalli si mordevano, l'uno all'altro,
la groppa e la criniera.
Fra le linee dei Marosi il suolo fuggiva

come acqua, un suolo vitreo,
giallastro, masticato,
tutto feltrato di vipere e d'erbe irritate,
tutto inondato di bava rossigna e di fiele.
E a quando a quando la cavalcata dava un tuffo
in pantani di sangue!

Ad un tratto un abisso si scavò
davanti alla prima linea,
che si spaventò troppo tardi, precipitando
in fondo al baratro, come i pezzi
d'una rovina, in un fracassamento
di zampe e di musì; e la caduta fu improvvisa
e, nondimeno, la seconda linea,
velocissimamente,
diede la scalata alla prima; e sull'informe
ammucchiarsi dei Marosi schiacciati
altri squadroni si precipitarono,
coperti di schiuma, brandite

verso il cielo tutte le spade, che parvero
i denti d'un colossale pettine d'oro.

Schiere su schiere, con grandi sobbalzi rutilanti
di prodigiosi serpenti!

E le cavalle piombarono giù,
colle pance squarciate, e rantolavano!

Oh! sinistro sfasciamento d'un esercito!

Poichè già sopraggiungevano altre cavallerie

di Marosi, lanciate a gran carriera,

che sentendosi perdute s'impennavano

fino al cielo, con terrifiche giravolte

sopra se stesse...

Mille zoccoli violenti scavanti il vuoto,

mille fauci spalancate che sputavano sangue

agli strappi delle briglie!

E i pesanti cavalieri crestati di fiamme

si rizzavano altissimi, si dimenavano gesticolando

scoppiate le bocche, vomitando

l'anima, in un delirio.

A destra, a sinistra, cavalle sbandate
buttavano di sella i cavalieri
rizzandosi tutte grondanti
e vestite delle loro criniere nivee,
quali fantasmi dai lunghi veli di bruma,
al chiaro di luna!

Ma altre legioni di Marosi, lanciate
sulle prime, scalarono il mucchio
e ricaddero al di là, assai lontano,
proiettate dalla velocità
che quel trampolino moltiplicava,
tra mirifici zampillamenti di schiuma
e raggianti aureole di sangue.

Così musì e cranî, a mucchi,
furon schiacciati, ridotti
in una poltiglia molle e scorrente.

Vidi allora due squadroni di Marosi, gettarsi
uno sull'altro cozzando colle fronti d'acciaio,
sfondati e spalancati i petti,
lampassati di rosse budella
i ventri delle cavalcature.

Le loro corpulenze frenetiche s'accoppiarono
frenetiche, in una gran fregola d'odio,
fra tragici urtoni, fra violente ripulse,
fra gli sfregamenti esplosivi dei bracciali
e i pesanti fracassi delle armature infrante.

La foga, la demenza, l'ansare dei loro petti
instancabili, s'exasperarono

tanto violentemente, che la schiuma e la bava
bianche, coprirono il sangue; e le linee
diabolicamente intrecciate ruzzolarono

a capitomboli, in matasse e in enormi spirali,
simili ai turbini bianchi d'una burrasca di neve.

Così, le corazze, i sanguinanti corpi,
le spade rosse frantumate,

gloriosamente si confusero in un getto
colossale di vapore,
il cui pennacchio spazzò lo Zenit.

Ed era, entro il gran cerchio delle Trombe fatidiche,
sotto la minaccia delle loro braccia
mostruose di fumo,
una vendemmia forsennata, un favoloso
torchio, in cui vigneti di sangue,
di schiuma e di fosforo
schizzavano, vomitando fiamme,
sotto il calpestio d'una giga infernale.
Mille demonii s'accoppiavano nel tino,
ed il tino fumava
come la bocca d'un vulcano.
A quando a quando, lampi, razzi, spadoni
sfolgoranti, branditi da braccia smisurate
(braccia di Trombe o di Cicloni?)
s'immergevano nella mischia crescente.

E sul grande scompiglio scoppiava immediatamente
un tuono spaventoso di sonanti corazze.

Pareva la lotta abbagliante
di mille giganteschi istrici d'oro.

Nelle pause illuminanti della battaglia,
al fiammeggiamento istantaneo
d'una spada roteante, io vedevo
grandi Marosi crollare,
calpestati, coll'ossa rotte, stendendosi
su roventi graticole di lampi,
suppliziati!

Cielo! come distorcono le pupille
aguzzate d'estasi, mentre sollevano
i grandi corpi morenti
che uno spasimo d'ombra raschia ed estenua!
Guardate come i venti torturano
i Marosi sventrati
e masticano loro, voraci, le guancie tumefatte!

Frattanto l'uragano martoriava,
con tratti di corda,
giovani cavalieri glauchi, il cui torso
flessibile e ignudo pareva quasi liquido,
e che tendevano verso il cielo
puri volti di lapislazzuli.

Oh! gran Mare Sovrano, pietà! pietà
dei Marosi gementi
che cadono sotto le verghe implacabili dei lampi!
Pietà! pietà della loro dolorante carne
tagliuzzata dal vento!
Pietà dei Marosi che muoiono
inconsolabili con lagrime d'oro
sui volti spalmati di tenebre!

Ma ugualmente ed ancora i possenti squadroni
piombavano l'uno sull'altro ammicchiandosi
in enormi scarpate. Mandre intere

di cavalle schiacciate si liquefecero
sotto le pesanti gualdrappe di piombo.
E si vedevano da ogni parte giganteschi Marosi
sbuffare spaventati impennandosi
e ricadere balordi,
con pesantezze di mola, con inginocchiamenti
di colossi di bronzo.

In subitaneo contraccolpo, zampilli
fastosi di schiuma s'elevano in folli aureole,
fasci e cespugli di criniere si formano,
e sanguinolente cascate di cadaveri
trascinanti ferramenta di guerra.

Nel gran cerchio nero e minaccioso delle Trombe
che andava restringendo la sua ronda spettrale,
fra il colonnato oscillante
dei loro corpi tenebrosi, sotto la vendetta imminente
delle contorte braccia di fumo giallo,
tutta l'immensità delle acque si rizzò.

Tutto il vasto orizzonte circolare dei Marosi,

deliranti, tutto l'orizzonte monotono
la cui curva continua, assai lontano,
nella sinuosa linea delle spiagge,
sussultò, balzò e si gonfiò
mostruosamente,
inarcando un dorso immenso, dentellato,
merlato, forcuto di schiuma schizzante.
Disperate, mille braccia di madreperla
e di bitume battevano l'aria !
Mille corpi capriolanti nel cielo,
in gomitoli vertiginosi.
Innumerevoli, le spade e le lance ingraticciavano
lo spazio col loro intrico ! Mille cranî
lanciati come mitraglia nella foresta delle chiome
contorte dall'uragano !

Poi, lentamente, il gran mucchio
degli eserciti in frantumi
tanto indurì la sua groppa,

che mi parve di vedere
il guscio di una smisurata tartaruga,
tutto gibboso di metalli.

E nel cerchio fatidico delle Trombe,
bardate di ferro, nei loro
mantelli di fuliggine,
la montagna fantastica si disegnò.

S'immobilizzò il suo liquido profilo
di cetaceo, sotto le sonnolente capigliature
delle Trombe, lievemente imbiondite
dal giallo sorriso della Sera
che moriva inconsolabile
fra le mascelle urlanti e fumose del Mare Sovrano.

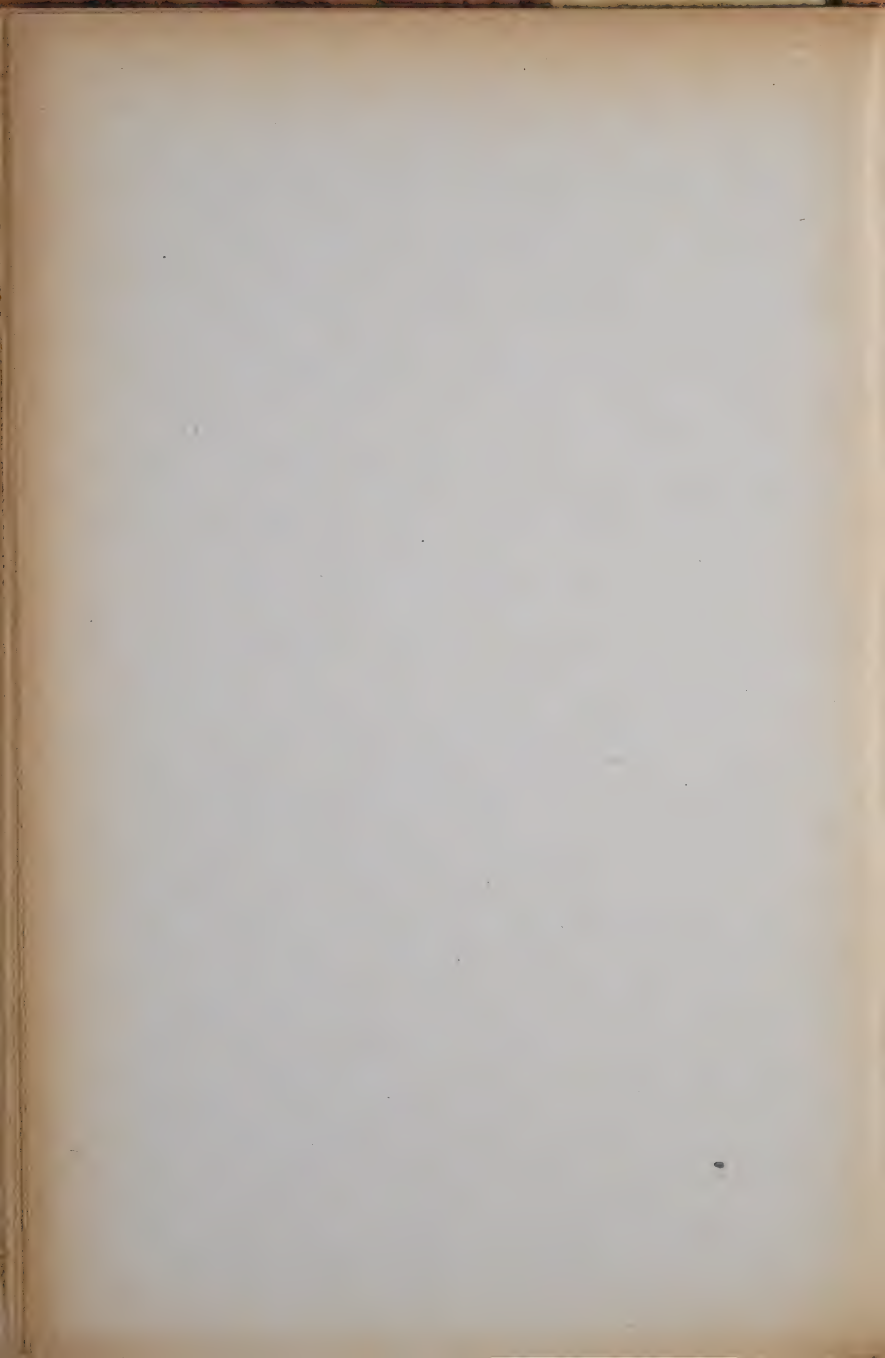
Poichè il Mare Sovrano ha sollevato
il suo gran torso di Titano, più alto della montagna,
e le sue poppe, tonde come cupole!

L'odio arrotonda la losanga olivastra
della sua faccia tumefatta orlata di melma,
e la pazza marea della sua nera capellatura
assale focosamente il cielo che frana
in lave violette, come il fianco d'un vulcano.
A destra, a sinistra della montagna,
un polverio di perle iridescenti vela
le profondità dell'orizzonte,
mentre il Mare Sovrano urlà così :

« Ancora, ancora più in alto ! Ammucchiate
legioni su legioni, mandre su mandre,
fino allo Zenit ! Voglio
che tutto sia schiacciato, perchè
sia formata la rampa che condurrà i miei eserciti
sotto i merli scintillanti dell'Infinito.
Più in alto ! Ancora più in alto ! Fino alle Stelle !
Le vedete ? Le stelle adamantine
s'affacciano flessuosamente alle mura

di metallo abbagliante ! Lassù !
sulla torretta vermiglia ! Si protendono
di tra i merli colorati di cinabro !
Guardate ! Guardate !... Vedete oltre le mura
e molto in alto, il Torrione supremo
di madreperla vibrante
e le sue due torrette di agata ?
Là ! Lassù giungeremo
per mordere il cuore alle Stelle
e per ubriacarci del loro sangue scarlato ! »

Da ogni parte, da Oriente e da Occidente,
su dagli avvallamenti dell'orizzonte marino,
salivano trepidanti e gesticolanti
legioni di Trombe,
nei loro agili busti di fiamme,
immerse le grandi braccia
nelle capigliature ampiamente effuse.



8.

LA RIBELLIONE DEI LIOCORNI.



LA RIBELLIONE DEI LIOCORNI.

« Olà-eeh ! Olà-ooh !

Striii-diooon-laaa

Striii-diooon-laaa Striii-dioon-laaa

Avanti, Liocorni ! A galoppo ! »

A mille cubiti, a picco, sotto le alte scogliere,
una detonazione formidabile

squassò l'imbuto dell'insenatura profonda.

Le vecchie rocce panciute, sedute in cerchio,
accoccolate, sussultarono sui loro seggi muscosi.

Steso col ventre sull'orlo viscido della scogliera,
puntati i gomiti sullo spigolo,
vedevo, nell'abisso,
muoversi a passi pesanti i Veterani del Mare,
onde gravi, sabbiose, con la groppa marezzata
di putredine, e con la pancia costellata
dalla cancrena livida delle ferite.

Alcune avevano al torso
ciondoli di gemme, altre portavano
al collo, come amuleti, conchiglie.

Qua e là, dondolando le ànche,
seguivano da presso i Liocorni,
per cacciarli al largo, verso la montagna
dei Marosi assassinati.

E i Liocorni irritati, ricalcitranti,
s'impennavano altissimi,
sui rutilanti nodi delle loro code,
urlando di spavento e di rabbia

e frustando lo spazio con le briglie spezzate!
Ma i Veterani del Mare, impigliati
i loro gesti pesanti nella schiuma senile
delle chiome, si erano schierati
in tondo, per circondarli;
e brandendo le loro spade che son pieghevoli
come serpenti, infornarono
in fondo all'insenatura i Liocorni ribelli
che fuggivano sugli anelli convulsivi
dei loro corpi metallici.

Allora, sentendosi perduti, i Liocorni
s'ammonticciarono gli uni sugli altri,
sulle loro code arrotolate
voluminosamente, in mostruose architetture,
per fuggire inerpicandosi sulla scogliera.
Alcuni si sovrapponevano
appiattendosi contro la parete liscia
e i loro anelli squamosi che scintillavano

ondulanti, fingevano leggendarî Crociati
che s'arrampicassero in fila,
agili, riparati dagli scudi,
su per mobili scale, all'assalto
di una fantastica Gerusalemme.
Ma i Veterani del Mare, le grandi Onde sabbiose
li assalivano ugualmente,
e di continuo, sciabolandoli con grandi colpi
dei loro sciaboloni d'oro,
segando loro la schiena o sfondando
i loro petti! Abbaglianti lame
a quando a quando tuonavano
fallendo i colpi, sulla pietra,
con fragori di martelli sull'incudine.

Altri Liocorni, irti di denti
e corruschi di stelle marine
ma più svelti, ormai senza scampo,
addossati alla base della scogliera,

formarono, d'un balzo,
una testuggine romana, scudo su scudo,
così che uno potè addentare
lo spigolo della rupe accanto a me,
soffiandomi in viso torrenti di crepitante bava.

Ma subito i Veterani
si slanciarono focosamente sui Liocorni,
serrandoli, di dietro, a mezzo il corpo,
nella morsa dei loro muscoli possenti.
I Liocorni, atterriti e rantolanti,
ricadevano massicciamente, e le loro criniere
si aggrovigliavano con le chiome
vorticose delle Onde...

Torrenziali cascate d'oro e di schiuma impura
che il vento degli aliti ardenti
incessantemente gonfiava!
L'infernale fracasso arroventava
l'atmosfera, talmente,

che l'insenatura e la sua giallastra poltiglia
per me divenne ad un tratto
una fornace di vulcano in cui crollavano piramidi.

Per miracolo, nella durata d'un istante,
il più alto dei Liocorni rimase sospeso
coi denti infissi nello spigolo della roccia
accanto a me, e il suo corpo
anellato d'oro spiraleggiava nel vuoto!

Poi, lasciando la presa,
ricadde anche quello nel mucchio.

.

Ecco: ora i Veterani del Mare raddrizzano
sui loro enormi piedi calzati di pelle di foca
le groppe viscoso e sabbiose.

Sollevano la faccia rotonda di spugna fumante,
ansimano, spossati ma soddisfatti
sotto la corrente delle gloriose capigliature.

« I Liocorni sono domati! Urrà! Urrà! »

Vedete infatti come fuggono
verso l'alto mare?... I Liocorni
s'accalcano alla bocca dell'insenatura,
e spariscono a destra, veloci!
Guardate come scintillano le loro code trepidanti!
Ròteano nel vento le loro teste d'ottone,
simili a lampade di moschea;
e sembrano guizzanti arabeschi d'oro,
laggiù, mentre s'insinuano
nelle file fuligginose delle Trombe!
Ora i Liocorni si schiacciano
confusamente contro i fianchi
della montagna d'eserciti sfracellati.
Tutte le loro squame s'involano,
frantumi d'oro... Guardate: sussulti furiosi
scuotono la liquida montagna,
simile ad una piovra fantastica
occhiuta di ventose e luccicante di scaglie
su innumerevoli tentacoli di fumo.

In fondo all'insenatura, dei Veterani,
in un ritorno di forsennata ubriachezza,
si divertono a scardinar le rocce,
piantando nelle fessure le spade,
che fanno agire come leve,
mentre altri, meno forti,
si ripuliscono le zanne sanguinolente
e le loro tenaglie strangolatrici;
Olà-eeh! Olà-ooh!

Striii-dioon-laaa! Striii-dioon-laaa!

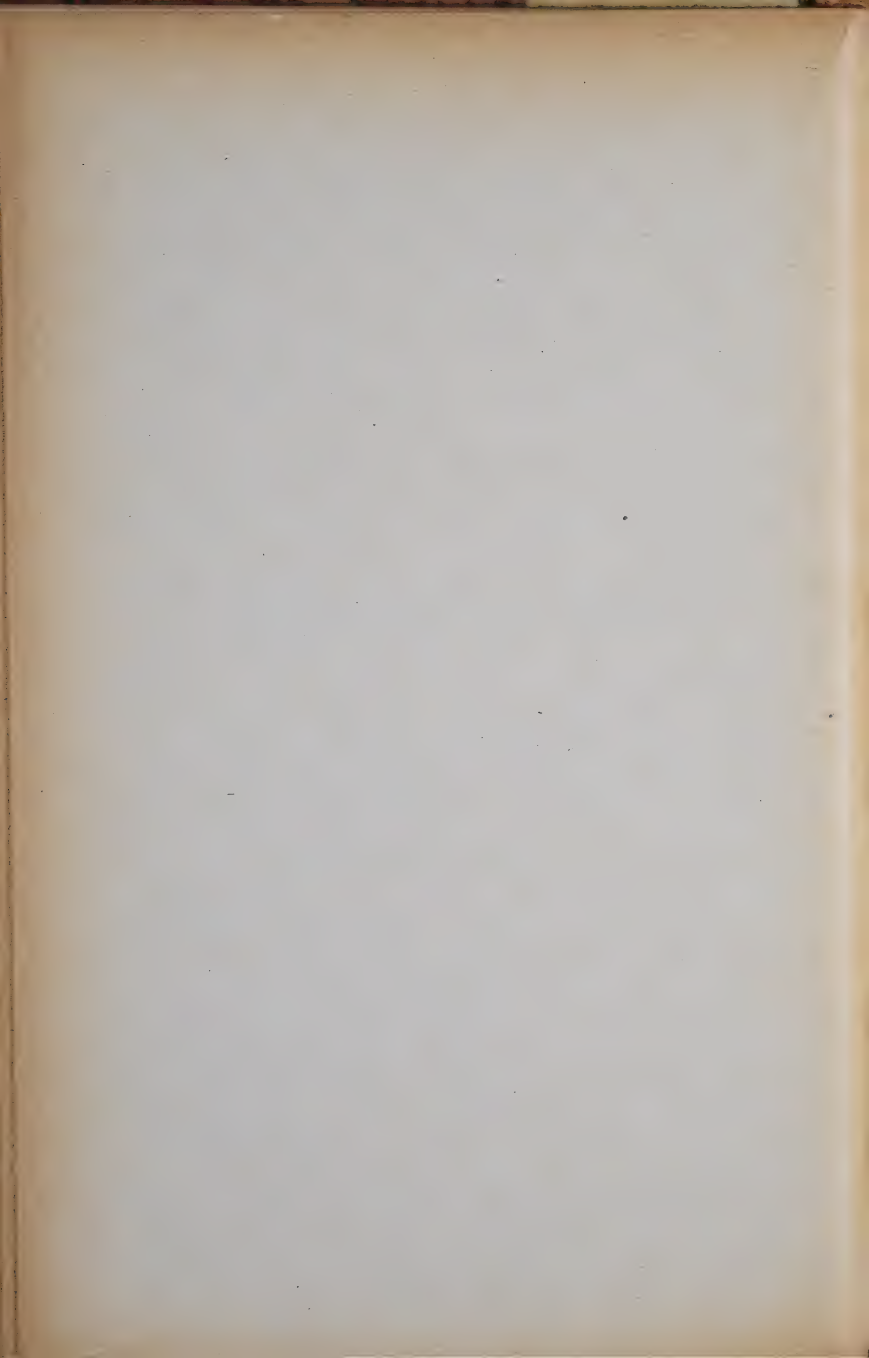
Mentre altri Veterani
dal cranio cespuglioso di schiuma millenaria
arrotano, con un pesante dondolìo,
in avanti ed indietro,
coltellacci ricurvi che brillano
sul bruno profilo delle pietre
come chiare lune crescenti.

Striii-dioon-laaa! Striii-dioon-laaa!

Striii-dioon-laaa!

9.

I VETERANI DEL MARE SOVRANO.



I VETERANI DEL MARE SOVRANO.

Seguì la cresta delle alte scogliere
che sul mare strapiombano,
e oltrepassando un promontorio raggiunsi
le alture superiori della costa,
da cui si domina
tutta la coppa d'un immenso golfo.

E vidi le grandi Ondate, flaccide, pigre e simili
a enormi lumache brune, che rifiutavano
d'obbedire al Mare Sovrano,
rimanendo accovacciate all'ombra delle scogliere,

davanti alle grotte profonde che ruttano e russano
coi loro lunghi e loquaci gluglu di bottiglie.
Le Ondate squassavan la testa
scarmigliata di fuchi, aspirando l'aria marina
con le labbra trepidanti e bavose.
Altre colavano fuori dalle tane
sui piedi palmati, e trascinavano
sopra la sabbia, tra le rocce,
le pance verdi e grasse
piene di borborigmi sordi, di cui ronzavano
gli echi circostanti...

Ad un tratto un fracasso rimbalzante
da spiaggia a spiaggia, fragore
di spade e di zampe sonore,
le fece tremare e indietreggiare dal terrore.
Tutte, stese bocconi fra gli scogli,
piansero lungamente, lungamente,
rauchi urlii di sciacalli.

Frattanto, io contemplavo
lontano, in fondo al golfo,
bianche cavallerie intrise d'azzurro.
Erano altri Veterani del Mare, corazzati di smeraldi,
piantati dentro le staffe e chini sui colli
ribollenti di schiuma.
Scalpitavano le loro cavalle, i cui ventri impuri
ad un tempo nervosi e flosci hanno brividi,
tragici, di canestri pieni di serpi.
Sosta sinistra, pausa
in cui il silenzio si spiega e cala possente
come un mantello di piombo.

Per un momento i Veterani sembrarono immobili
così che le Ondate, ingannate, riapparvero scivolando
lentamente sui loro piedi vellutati e viscidì,
trascinando i loro enormi gusci di conchiglie
adorni d'alghe e di sargassi.
Penosamente soffiavano rantoli di stanchezza,

con sputi fischianti dall'odore di sale e miele rancido,

« Olà-eeh ! Olà-oooh ! Urràa ! »

urlarono in fondo al golfo i Veterani,

subitamente insorti. — Li vedete?

Sembra galòppino sopra globi giranti

di polvere bianca, che le loro

cavalcature invisibili sollevano,

lanciate a gran carriera !

Certo, le Ondate sentirono sulle loro teste

crollare in valanga la cavalcata dei Veterani,

ma non la videro !

Certo, le Ondate non poterono contemplare

i grugni dei soldatucci miniati dal tramonto,

nè i loro torsi, curvi sui colli

delle cavalcature, nè le migliaia di braccia

allungate come rettili, nè i fianchi

delle cavalle, pieni di muscoli danzanti

come fiamme sferzate da un uragano !

Poichè, più ratti che la loro immagine stessa,
i Veterani piombarono sulle Ondate,
sciabolando, crivellando e tritando,
a casaccio, così che la mandra
si diede alla fuga, verso il largo, a galoppo,
spiegandosi come un nero ventaglio sulle acque.

Sole, due ondate ribelli accettarono
la lotta, e rizzandosi di slancio
in tutta la loro altezza titanica,
vollero schiacciare col loro peso i Veterani.
Questi, più accorti e più agili
che se fossero clowns,
squarciarono loro la pancia a colpi di lancia,
poi balzarono indietro,
mentre le Ondate, colpite a morte,
barcollavano massicciamente
come grandi ubriache, e cadevan supine,
a braccia aperte, con un romore di frana,
frantumate le ossa in cascate polverulente.

Così che il vasto golfo murato di alte scogliere
sonore, rimbombò come una cava.

Subito, un invisibile comando fu dato,
poichè i veterani ricomparvero
schierati per incanto, in linea retta
sotto le scogliere. Brandendo
le spade con un gesto simultaneo,
prono il torso, affondando le teste
nelle criniere, caricarono le Ondate.
Si vedevano fuggire le groppe pomellate di fuoco
verso il largo, e convergere contro la montagna
degli eserciti sfracellati, che le Trombe
accerchiavan di mobili e cupe cariatidi.

Le Ondate galoppavano pesantemente
qua e là volgendo le teste bulbose
color zafferano, per cercare rifugi.

Al largo, i Veterani sgranavano le loro file

lanciate in velocità. Parevano
migliaia di neri gomitoli che rimbalzassero
sopra un immenso pavimento.
Io vidi allora certe Ondate nere
meno pesanti delle altre, saltare
insidiosamente al disopra della bianca cavalcata
dei Veterani, e slanciarsi verso la spiaggia.
Pareva agitassero in lontananza fazzoletti bianchi
come prèfiche arabe,
poichè infatti udivo i lunghi ululi funebri
che le prèfiche emettono, agitando
le loro dita nervose entro la bocca chiusa.

Vidi quelle Ondate nere e dinoccolate
agitare le loro teste floscie e crespate,
e saltellare da roccia a roccia
capriolando con destrezza
come agili saltimbanchi negri.

A lungo, le piccole Ondate
passeggiarono in fila, seminude,
sull'orlo delle scogliere, ridendo del loro ampio riso
di bragia crepitante e palleggiando in aria
pesci morti ed anguille.

I loro slanci volanti e i loro balzi fino alle nubi
erano tali, che una, perdendo l'equilibrio,
trascinò tutte le altre nella sua caduta
in un fracassamento di ossa e di cervelli
da cui sprizzarono fino al cielo, lungamente,
bava e singhiozzi neri
di iene in fregola.

10.

LA MONTAGNA FATIDICA.



10.

LA MONTAGNA FATIDICA.

Sotto il gran cielo imbottito di stoppa vermiglia
e come illuminato da un vasto incendio
superiore, il Mare Sovrano
scendeva a passi lenti gradini invisibili,
oltre l'orizzonte. Già
il suo profilo molle e crestato si liquefaceva
nelle brume verdoline in cui sfumava,
e la sua faccia a losanga, color d'oliva,
volgeva alle tinte rugginose e ammuffite
delle mummie eterne.

Un crepuscolo giallo e avvizzito di sepolcro
bagnava il gigantesco ammasso d'eserciti infranti,
Si vedeva lontano la groppa della grigia montagna
con l'irradiazione delle sue creste declinanti
e i loro basamenti formidabili, che s'appoggiavano
sul colonnato ciclopico delle Trombe.

Le Trombe schierate in cerchio la sostenevano
con una spinta veemente, fra le loro braccia
annodate in un'immensa catena
di fumo giallo. E sui loro piedi la Notte
sbavava colate d'ombra, assorbendo
ed imbrogliando le apparenze, leccando
direttamente la luce, con la sua lingua bruna,
fra una salivazione incessante
di schiuma nera.

Investita da raffiche successive
la Montagna fatidica vacillava
in fondo in fondo all'incubo crepuscolare,

come una cattedrale eretta da Titani;
così che ad un tratto mi sembrò di vedere
slanciarsi da ogni parte le Trombe, per sostenerla,
simili ad una turba gesticolante
di fumose cariatidi e d'archi
che s'avventasse a sorreggere facciate crollanti.
Aperte le braccia, stese le mani sulle muraglie,
piegato il dorso divenuto ogivale,
affondata la testa nelle rughe granitiche,
le Trombe stringevano la cattedrale fantastica
e le loro maestose capigliature
che rivestivano di nebbie le pareti,
palpitavano, in cadenza, di minuto in minuto,
come mantici di fucina,
all'ansimare dei loro petti!

Pure, in alto nel cielo, emergendo
dai fumi allucinanti del mio Sogno,
la cima della montagna apparve,

abbagliata, scolpita in declinante altipiano
e tutta lastricata di madreperla lunare !
E quell'altipiano lontano, che sembrava
sazio di serena estasi e di silenzio,
si ergeva come un altare druidico,
altissimo, sfiorando lo zenit.

A destra e a sinistra, a mille gomene
dalla montagna accerchiata dalle Trombe
due schiere di Cicloni giganti aspettavano immobili,
colle grandi braccia alzate e cariche
di valanghe nere. Lentamente
le loro capigliature bituminose
scavalcarono lo spazio per unirsi
alle biondastre chiome delle Trombe,
formando arcate prodigiose sulle acque.
Così, a destra e a sinistra della montagna
s'approfondirono due immense navate
dalle innumeri chiavi di vòlta tortuose

che incorniciavano, lontanissime,
le striscie solfuree dell'orizzonte.

Davanti a me, ai piedi della scogliera,
seguendo la curva delle rive si svolgevano
i possenti squadroni dei Marosi crepuscolari
placcati e gibbosi di fulgide corazze,
folti di spade snodate e di torrenziali criniere.
Profili di guerrieri dai pennacchi di schiuma,
piantati ritti su trasparenti cavalle
che davano effetti di lampade meravigliose!
Profili imbacuccati in mantelli di fuliggine
lucida! Profili ammantati di càlcari
e di sali scintillanti!

Tutti spiegati grandiosamente, nel mio sogno,
e già pronti all'assalto,
sussultavano gli eserciti superstiti
del Mare Sovrano, paralleli alle rive,

fra il taciturno impeciamento dell'ombra,
quali immensi serpenti favolosi
dalle squame ricche di luce.
Un grido enorme lacerò lo spazio.
Ammutinamenti ! Ribellione
di Marosi pazzi ! Chi sa ?
Poichè si vedevano, all'estremità dei promontorî,
risse nere d'avvoltoi,
palpiti d'ali estenuate, e a quando a quando
i grandi slanci di un'aquila
(un'Onda, forse?) che apriva
largamente le grandi ali
sullo stelo veemente del suo volo,
e ricadeva ad un tratto, come un fiore cupo
falciato da una lama invisibile.

11.

I VENTI PAZZI.



I VENTI PAZZI.

— « Olà ! Olà ! Venti di odio e di pazzia !
Avanti, Venti portatori di fionda !
Avanti ! Accorrete da ogni parte a galoppo !
Affrettatevi a scavare
nella montagna dei miei eserciti
assassinati, la miracolosa salita,
affinchè tutti i miei squadroni superstiti
diano la scalata al cielo, sciabolando le Stelle ! »
Era il Mare Sovrano che muggiva,
con tutti i polmoni dei suoi abissi,

il pesante comando.

Il Mare Sovrano, enorme figura violacea,
si dissolveva lontano,
scendendo a passi lenti per l'altro versante invisibile
dell'orizzonte marino.

Il momento fu tragico di terrore e di silenzio,
sul vasto spiegamento degli eserciti!

D'onde si slanceranno, i frombolieri formidabili?
E che faranno?... Il silenzio imbavagliava lo spazio.

Soltanto, a tratti, alla base della scogliera,
s'udiva il rumore succhiante delle rocce
golose, che inghiottivano gran sorsi d'acqua.
Ed erano come rantoli di feriti,
su un campo di battaglia.

Subitamente, a destra e a sinistra
dell'enorme montagna,
negli incavi profondi del cielo, sotto le vólte formate

dalle capigliature aggrovigliate delle Trombe
e dei Cicloni, rotolò un tonante
parapiglia di suoni e di rombi.

Chi sa dove, assai lontano, delle chiavi
colossali cadevano e ricadevano
su armature di ferro.

Rumorose saracinesche vibravano
sui pavimenti sonori d'un maniero, laggiù,
dove occhieggiavano lampade
solfuree di carcerieri!

Delle porte pesantemente sobbalzarono
a scatti sui loro cardini, con fragore!
E udii violenti disserramenti di viti
stridule, e acidi sibili
di vapori sfuggenti.

Un gran vortice torse
la legione dei Cicloni che s'agitavano
sul loro fronte di battaglia. Degli archi

di chiome crollarono; altre,
si sollevarono, funghi enormi, quasi diritte,
sotto lo zenit, e compresi
dagli sballottamenti violenti delle masse d'aria,
che i Venti s'avanzavano a galoppo.
Attraversarono in un soffio il colonnato
circolare delle Trombe, per impastare
il grande ammasso degli eserciti frantumati.

— « O mio sogno allucinato,
perchè corri così, sulla cresta
tenebrosa delle scogliere?
Fèrmati! I tuoi gesti deliranti
scarabocchiano l'orizzonte! Che vedi?
Che vedi ancora? »

— « Vedo spostarsi le capellature delle Trombe.
Vedo che grandi vuoti grigiastri vi si formano!
Ed in quei vuoti si disegnano

i corpi mostruosi dei Venti.

Vedo... quei corpi colossali rotolare
su se stessi, nell'acque gialle ed acide,
come enormi feti galleggianti
in uno smisurato vaso di vetro!»

— « Fèrmati, mio sogno ! Fèrmati !

La tua pazza corsa m'exaspera,
e il tuo rantolo mi spaventa !
Che vedi ancora ? »

— « Vedo orribilmente allungarsi i corpi dei Venti,
come tenie biancastre fra i capelli delle Trombe !
Cielo ! le loro masse informi
partoriscono lentamente teste rotonde e crespute
e braccia contorte che s'alzano fino allo zenit.
Cielo ! le loro bocche schioccano,
le braccia s'abbattono violentemente sui fianchi
della montagna ! I Venti, ecco, s'accovacciano,

coi gomiti immensamente allargati;
i Venti impastano i Marosi sfracellati
fra le loro lunghe mani, più pesanti
che le porte dei templi Asiatici
Cielo! la carne morta dei Marosi massacrati
ha delle elasticità di lievito e di sugna
sotto gli enormi pollici frenetici!
Quei pollici sono pestelli instancabili!»

— « Mio Sogno! Mio bel Sogno allucinato!
Dove vai? Pietà! Pietà! Fèrmati!»

Correvo alle calcagna del mio Sogno,
chiamavo con alte grida
il mio Sogno delirante, fantasma truce,
lungo-vestito d'oro crepuscolare,
che fuggiva sulla cresta delle scogliere,
tese le braccia verso il Mare Sovrano.
Stringevo fortemente, a due mani,

il suo strascico d'ametista,
che pugnali caduti dagli astri puntavano
come spilli d'odio!

Lo spavento m'attanagliava la gola
a veder balzare il mio Sogno
a sgambate selvagge, gridando sull'orlo del baratro:
— «... poichè, bisogna aver fretta,
per conquistare il firmamento!...
per mordere le facce adamantine
delle Stelle maledette!»

Frattanto, la Notte soffiava
sulla distesa i suoi aliti fuligginosi
offuscando di bruma le parvenze,
e, tra i chiaroscuri delicatissimi dell'atmosfera
la rabbia dei Venti cresceva
ad ogni istante, scatenando a casaccio
e moltiplicando i loro gesti assassini.
Con botte rudi e con urtoni graffianti

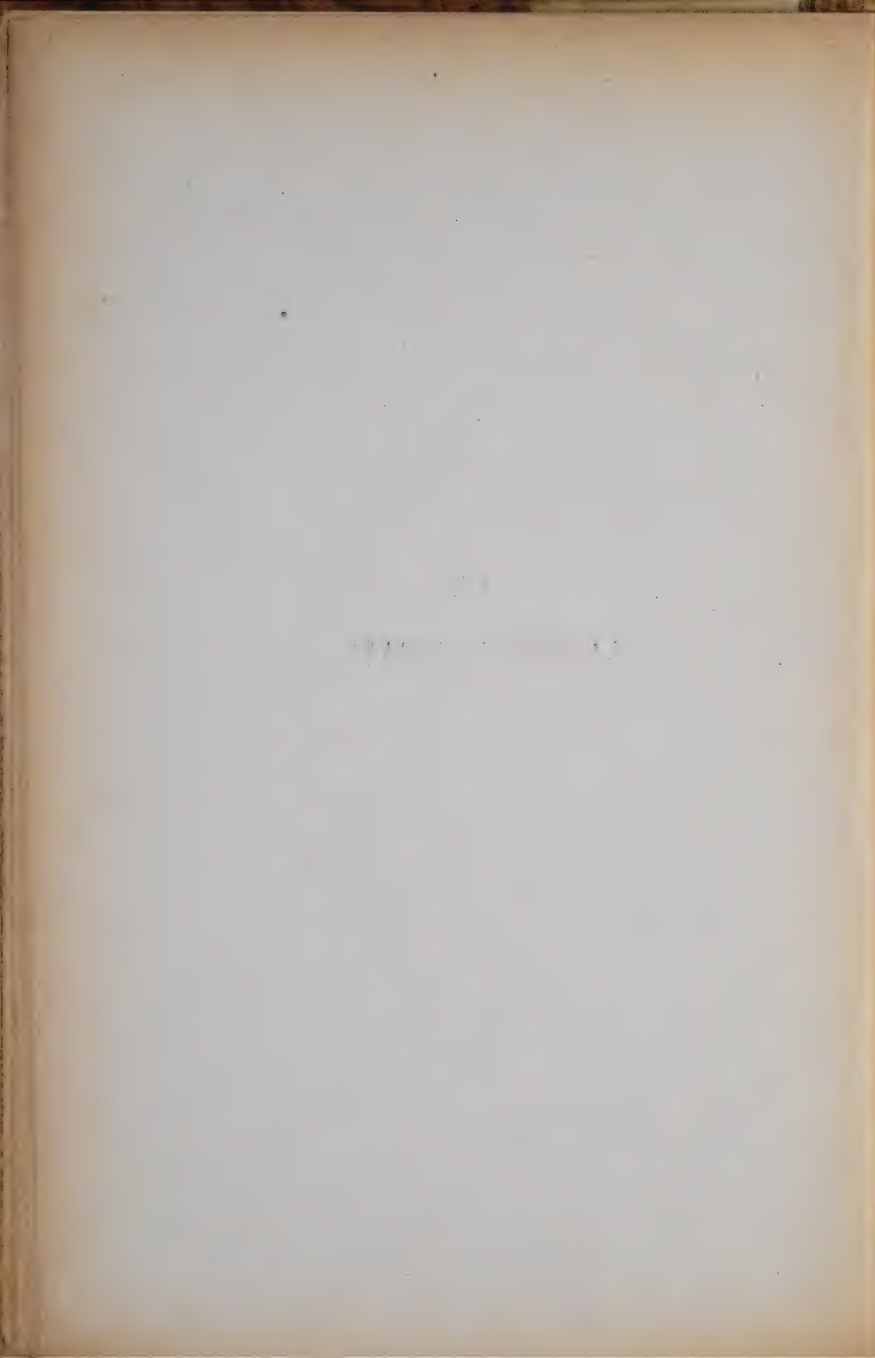
nei fianchi della cupa montagna
i Venti scavarono una forra profonda.
Rimpastavano a grandi bracciate la creta
morta delle onde, e al disopra
delle loro teste volavano palate
di liquido pietrame, e zolle d'acqua nera
miste con delle fusioni di lacca verde e di bragia.

Lavorando e frugando nel viscido carnaio,
i Venti tempestosi si tingevano
di fosforo e zolfo così che le loro groppe
dalle volute colossali s'orlavano
d'incandescente oro, e le palle ruzzolanti
dei loro cranî fumavano
carbonosamente.

Fu così che i Venti pazzi
scavarono nel fianco della montagna fatidica
una rampa gigantesca, simile
al gran letto disseccato d'un torrente.

12.

LA NOTTE D'EBANO.



12.

LA NOTTE D'EBANO.

La Notte !

Più in alto che la montagna dei Marosi ammucchiati
sopra lo spiegamento delle capellature fosforee,
sopra i Cicloni e i Tifoni,

la Notte, come un' Icona formidabile d'ebano,
la Notte, empiendo tutto il cielo,

aprì le braccia da cui ricaddero lenti
immensurabili panneggiamenti di tenebre.

La Notte, patrona dei naufraghi,
la Notte, madre dei suicidi e dei genii,

sintetizzò brutalmente con una pennellata titanica,
in due colori, bitume e fiamma,
la scena dello spazio, coll'ingombro
vasto dei suoi eserciti in marcia.

Si annebbiarono le Trombe ed i Cicloni,
mentre la rampa si colorava di porpora,
fingendo lo sfregio sanguigno
che il sole al tramonto disegna
sulle Piramidi bagnate di crepuscolo.
E, fra insidiose penombre, era invero
una piramide d'acque sollevate
che lentamente si mutava in un vulcano,
corso dall'alto in basso
da un prodigioso sentiero di lave.

Le lave illusorie si ravvivarono
sempre più, quanto più la Notte d'ebano
incatramava di fuliggine

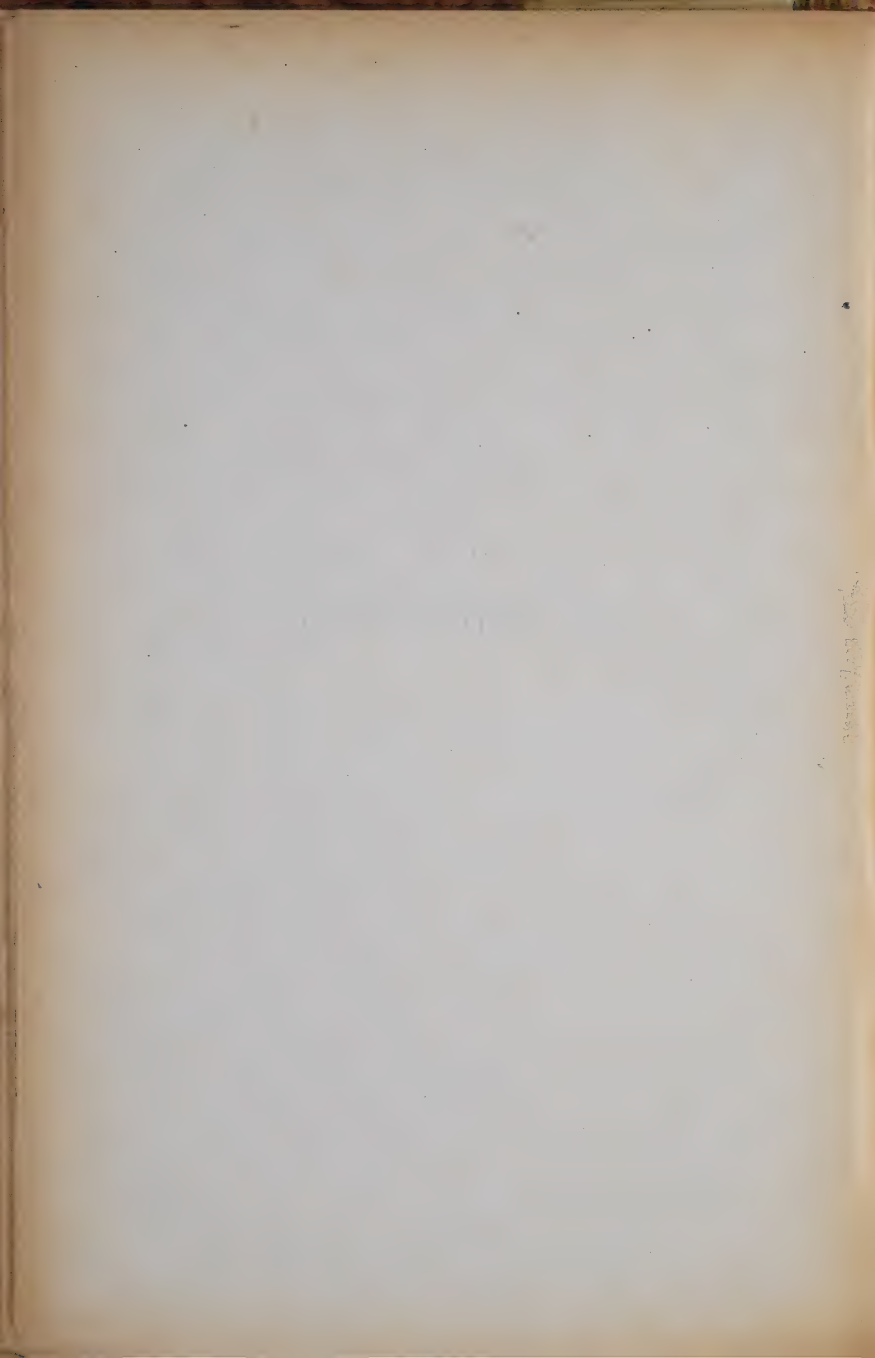
il minaccioso profilo delle Trombe schierate.
E le loro capigliature di fumo
ondulanti e contorte s'incurvavano
in ogive concentriche,
schiacciando la vampa fulva alla cima
del vulcano, mentre al basso della rampa
rossastra, nella viva riverberazione d'un incendio,
la presenza avvolgente
d'un esercito crepuscolare in marcia atterriva.

A un tratto, miracolosamente, il tetto delle nuvole
si squarciò sopra la cima,
e Stelle flessuose nei loro veli palpitanti
di gemme ardenti,
s'affacciarono ai merli scintillanti dell' Infinito
con un'indolenza di gesti luminosi.
Così le dolci Siriane dalla pelle di magnolia,
in vesti d'amoerro turchino, tutte discinte,
s'affacciano, la sera, alle bianche terrazze

florite di camelie e di verbene,
in quell'ora ricordante e profumata
in cui la carne rosea del cielo ha sudori d'amore
ed il tramonto gronda di ori liquefatti
come un grandioso alveare.

13.

IL LAMPEGGIATORE D'ORO.



IL LAMPEGGIATORE D'ORO.

Allora, alla destra della montagna
d'acque ammonitichiate, entro la cavità
della navata dalle vòlte di fumo,
sotto le chiome palpitanti delle Trombe,
lontanissimo, sulla striscia solfurea dell'orizzonte,
un cavaliere enorme, tutto corazzato d'oro,
comparve, piantato su un cavallo di pece.
Era il Lampeggiatore d'oro degli eserciti del Mare.
Ed una grande voce, la sua voce di bronzo,
cantò nella sublime Immensità :

— « Ah ! eccovi dunque smascherate, o Stelle !
infami cortigiane dai seni turgidi
e pesanti e translucidi come enormi
gocce d'ambra ! Mezzane divine dagli occhi di perle,
malefiche streghe dai mortali incantesimi ! »

Una, due, tre volte il Lampeggiatore d'oro
sguainò la sua grande spada di fiamma,
tagliando lo spazio con un vasto lampo abbagliante.
E fra la sua gialla luce scorrente
il mostruoso profilo della montagna
si disegnò immenso e nero,
con a destra e a sinistra gigantesche legioni
di Cicloni, che su sè stessi giravano velocissimi,
alzate le braccia, gesticolando in delirio,
come alberi schiaffeggiati dall'uragano.
Poi le tenebre imbacuccarono la distesa
delle tragiche acque, e la voce formidabile
scoppiò di nuovo in raffiche accanite :

— « O streghe dell' Impossibile ! Stelle !
Promettitrici del Nulla ! Eccovi dunque davanti a me
alla portata della mia vendetta ! Gioia ! Oh ! gioia !
Oh ! come assaporo l'ebbrezza sfrenata
di sputare sui vostri visi augusti !
La vittoria è sicura, sappiatelo !
La vittoria è nostra ! Saremo dieci milioni
di Marosi all'assalto delle vostre mura di metallo ! »

Furiosamente, dieci, venti, cento, mille volte,
con crescente velocità, il Lampeggiatore
del Mare Sovrano sguainò
la sua grande spada di fiamma, all'infinito.
Molto in alto, sulla cima
della montagna cementata da torrenti di odio,
molto in alto al sommo della rampa,
scintillò una fortezza dalle torrette d'avorio
e con denti rossi d'innunerevoli merli,
e con muraglie di zolfo che digradavano

in pieno cielo. Oltre quella fortezza, più in alto,
si spiegarono tutti gli eserciti sfolgoranti
delle Vie Lattee,
con la pienezza beata e l'indolenza
d'un fiume di luce serpeggiante nell'infinito.

A destra; a sinistra della cupa montagna,
sugli ondulosi eserciti del Mare Sovrano,
Cicloni, Tifoni e Trombe,
cenciosi alcuni e seminudi, crestati
di fiamme gialle, solenni gli altri
e avvolti in gonfi mantelli di crespo,
piegavano il torso immane, frugando nell'acque
uno dopo l'altro, con le loro braccia prolisse
e floscie come budella.

A quando a quando dei Cicloni si rizzavano
lentamente, con degli scatti scorrenti di groppe,
sollevando fuor dalle acque,
all'estremità delle grandi braccia tese come cavi,
massi piramidali e granulosi di fosforo!

— « Sono piramidi incadescenti di cadaveri
che i Cicloni sollevano e brandiscono
contro di voi, o Stelle sempre maledette !
Sono i cadaveri pietrificati dei vostri amanti,
morti per aver bevuto
il vostro bacio avvelenato !
Sì, maledetti ! mille volte maledetti,
i vostri visi d'amore e d'amarezza, o Stelle,
e i vostri occhi pieni degli sguardi illusorii
delle nostre amanti perfide !
Li ungeremo coi nostri larghi sputacchi verdastri
che fumano, i vostri volti intrisi
di lagrime false e imbellettati d'effimera dolcezza !
i vostri volti adamantini che sorridevano,
un tempo, alla mia anima,
nelle belle sere perverse della mia giovinezza,
attraverso la capigliatura dei boschi,
ebbra di una calda angoscia primaverile !...
Oh ! i vostri volti di smeraldo !...

Per lacerarli e per straziarli, io trascino
gli eserciti del Mare Sovrano
su pei dirupi d'una montagna artificiale,
all'assalto, all'assalto
delle vostre torri abbaglianti!
E i miei Marosi sono briachi di vendetta!
Al di là delle vostre mura inaccessibili,
masticheremo con mille denti
i vostri grandi cuori d'oro!
Oh! bruciante spanciata!
Così, così, v'inghiottiremo
nei nostri ventri senza fondo!»

Mille volte! Diecimila volte, il Lampeggiatore
del Mare Sovrano sguainò regalmente
la sua spada incendiaria, trinciando lo spazio
in mille fette accese; e nella livida profondità
dell'orizzonte, un fremito scosse le masse
tenebrose, che presero a spingere innanzi

i loro vasti anelli di favolosi serpenti.

Più lontano, le legioni minacciose dei Cicloni
rigidi nelle dure pieghe dei loro manti
di fumante fuliggine, si mossero
con l'oscillazione spettrale
dei colonnati che crollano.

Trombe nude puntavano le loro poppe irritate
e roteavano agilmente su sè stesse.

Si vedevano, ad ogni istante,
piegarsi in due, spezzando la loro molle figura,
per affondare le grandi braccia
nel pietrame e tra i mobili roveti del suolo.

A un tratto mille Tifoni, schierati in semicerchio
s'illuminarono di fiamme elettriche
nello spessore nerastro del loro corpo.

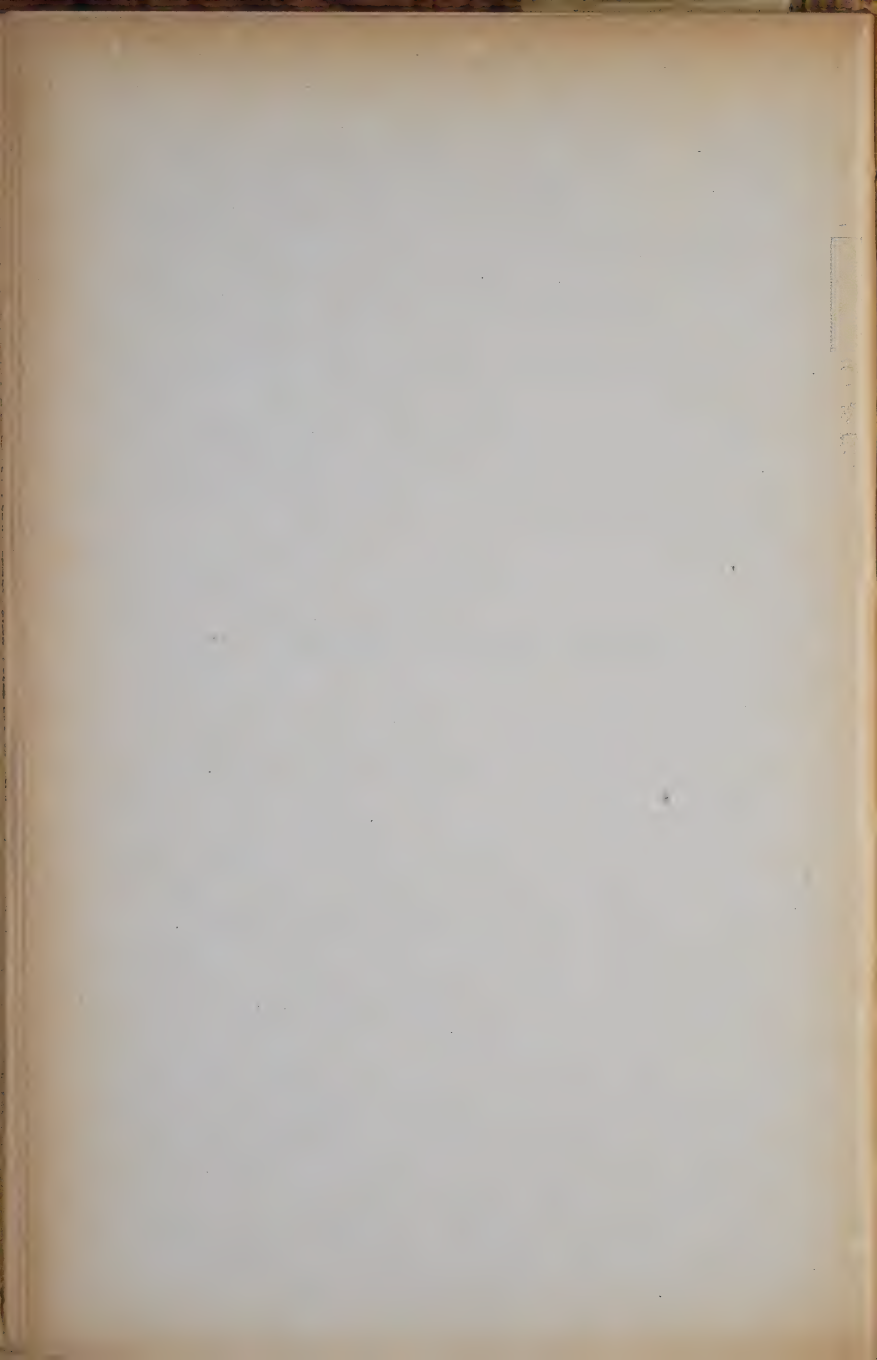
Portavano alla cintola girandole
di fuochi fatui, e collane di lampi
pendevan loro sul petto.

S'avanzavano roteando, tutti, sì rapidamente,

che i loro grandi mantelli di bruma,
la loro carne d'accecante azzurro
e le girandole e le collane sembrava scorressero
come un'acqua meravigliosa, intorno
alla loro grande anima implacabile di fuoco!
Il martellare dei sandali ferrei
precipitò il suo pesante fragore
di valanga sinistra,
e le gambiere risuonarono con rimbombi di tuono.

14.

IL GRAN CUORE DI FOSFORO.



IL GRAN CUORE DI FOSFORO.

Per un'ora, la folta pelliccia del silenzio
imbacuccò il vasto orizzonte nero.
Crepitii sordi punzecchiarono l'atmosfera
torpida, con fitte insistenze e riprese,
che crescendo divennero sinfonie
rosicchianti di sorci e di tarli innumerevoli
sparsi pei corridoi deserti d'un vecchio castello!

È forse il Lampeggiatore d'oro, che fora
con colpi brevi di lampi più fini che aghi

gli otri delle nuvole gonfi di pioggia?...

No, no ! è invece lo scalpiccio formidabile
degli eserciti del Mare Sovrano
in marcia nelle tenebre immense !

Compresi infatti dal cozzare delle masse d'acqua
che tutti i densi squadroni di Marosi
facevano un'ampia conversione di fianco
girando intorno alla montagna.

Vidi le loro schiere interminabili,
vagamente lucidate di bagliori,
piegare una sull'altra, formando una ruota
colossale, stesa sull'orizzonte,
con la rampa scarlatta per mozzo luminoso !
Dall'alto della scogliera,
esploravo la valle d'ombra.

Lontano, verso l'Ovest, vòlte nere crollarono
in pezzi tumultuosi, che simulavano a caso
versanti di colline illuminate

dai fuochi sussultanti d'una batteria.

Grossi cannoni da folgore

tuonavano qua e là

rispondendosi da collina a collina,

fra bei lampi di spade brandite

contro il volto impassibile della Notte!

E le folgori ansanti soffiavano

i loro aliti gessosi nel buio

con borborigmi e risacche muggenti,

con fracassi sballottati e con gorghi

rombanti nell'atmosfera!

Ad ogni istante, alle corruscazioni livide,

nell'alto cielo, sulle coste declivi delle nuvole,

palpitano flussi e riflussi

di lance scintillanti.

Al disopra del fiammeggiamento

confuso e frastagliato

di mille lame sguainate che si fracassan fra loro,

a un tratto la montagna mostruosa
delle acque ammucciate ingrandisce
il suo profilo accovacciato di odio e di terrore,
con innumerevoli capelli di pioggia
ritti sulla rotondità del suo cranio,
e coi grandi sguardi selvaggi
delle sue vampe di lampi.

Allora la Notte, la fatidica Notte d'ebano,
in piedi, strapiombante con tutta la sua statura
sulla manovra confusa che gli eserciti del Mare
operano lentamente intorno alla montagna
delle acque assassinate,
la Notte brandì altissimo,
in cima al suo pugno nero,
un gran cuore sanguinolento di bragia
e di fosforo, il suo gran Cuore frenetico,
per mostrare agli squadroni la via
verso le Stelle!

Le Stelle languenti e febbrili
s'affacciavano ai merli, sulle mura
d'agata e di berillo, seminude,
nei loro veli vaporosi,
coll' indolenza diffusa delle loro braccia di raggi.
Allora, il Lampeggiatore
alzando la sua pesante spada
di fiamma, verso le stelle, prese il comando
del grande esercito, gridando a pieni polmoni:

— « Avanti, Veterani ! Serrate
le vostre schiere di ferro !
Avanti ! Avanti ! »

Si rizzò sulle staffe,
nella sua armatura corruscante d'oro,
ingigantito dall'enormità potente
del suo corsiero ingualdrappato d'ombra,
Dominator, sul fronte di battaglia,

gridò come si grida verso il fondo d'un abisso.
Urlò dietro di sè, verso le penombre
ove sussultava lo spiegamento dei Marosi
neri, che globulavano la distesa,
serpente immenso squamato di scudi
la cui coda ondulante ingombrava l'orizzonte,

Il Lampeggiatore d'oro urlò, facendo schioccare
la sua lingua di lamiera fragorosa
sul palato sonoro, e la sua voce
somigliò alla voce dei draghi
che balzano nelle profondità degli antri favolosi.

— « O grandi Marosi, serrate le vostre schiere
perchè ogni squadrone acquisti la pesantezza
d'un ariete di bronzo !... Avanti ! Avanti ! »

E la prima colonna inondò
di una marea mugghiante e nera

gli approcci della salita.

Sul pendio rossastro si vedeva la curva
convulsa della prima fila,

coi gomitoli rimbalzanti delle criniere
e la crudeltà degli elmi puntuti.

L'Ombra sapiente sintetizzava
sotto i miei occhi la vasta scena
in due colori violenti, spiccanti uno sull'altro
con precisione, così che la rampa scarlatta
sembrò lentamente divorata da una lebbra nera.

— « Avanti la seconda colonna !

Spronate i vostri stalloni ! Segate le ganasce
alle cavalle ! E tutto ciò che cade
sia ucciso sul posto ! »

Bocche rauche abbaiano comandi neri,
ripercuotendo fino ai confini dell'orizzonte
la volontà di ferro.

Ma la gran voce d'oro del Lampeggiatore scintillò

più sfolgorante ed alta della sua spada immensa
che trinciava lo spazio :

— « Avanti ! Serrate le file !

Più presto ! Ancora più presto ! Sciabolate
quelli che cadono ! Fate a pezzi
i cavalli che s'impennano ! »

Le grandi legioni tutte gonfie di odio
si scagliarono in turbine, cogl'innumerevoli
torsi dei Veterani stesi bocconi
sui colli delle cavalle ondulanti,
oliate d'ocra e di fuoco,
pestando, frantumando e sfondando il suolo
scabro di teste e feltrato di criniere
lanciate a gran carriera,
velocità, pazzia...

E gli zoccoli pesanti delle zampe sfrenate,
divenute frenetiche, masticavano senza posa,

come tetaniche mascelle,

la polpa metà verde e metà sanguigna
che imbottiva la salita del versante.

Certi guerrieri mordevano accanitamente
i colli dei loro cavalli, affondando il cranio
nelle matasse ballanti delle criniere.

Fu una grande raffica di muggiti,
risate, ingiurie e sputacchi sonori.

Soffiando fiamma e tuono
da tutte le loro gole di bronzo, i Veterani
oltrepassarono fossati

colmi di Marosi morti, oltrepassarono
altipiani abbagliati di corazze specchianti
che rimbombavano come ponti levatoi
sotto i passi dei cavalli.

E con scatti terribili, con sbuffi d'incendio,
con la violenza di una lama di ghigliottina,
la turbolenta cavalcata falciò in un balzo
quelle vibranti vegetazioni di spade e di lance.

Grossi scudi volarono in frantumi!

E il suolo scaglioso di lebbre, ciottoloso
di barbazzali, d'occhi divelti e di elmi
spumeggiava di fiele sotto gli zoccoli
esalando singhiozzi strazianti.

Un rantolo tormentava

la montagna delle acque assassinate.

E di continuo affrettando il loro folle galoppo,
a pancia a terra, diecimila Marosi
dentellati di schiuma arruffata
scalarono lo scosceso pendio che l'agonia
delle onde suppliziate sconvolgeva.

Sbalordite, le cavalle torcevano qua e là
le vaste nari fumanti, stiracchiate da ghigni
di mostri giapponesi...

— « A galoppo ! A galoppo !

Annodate le briglie allentate !

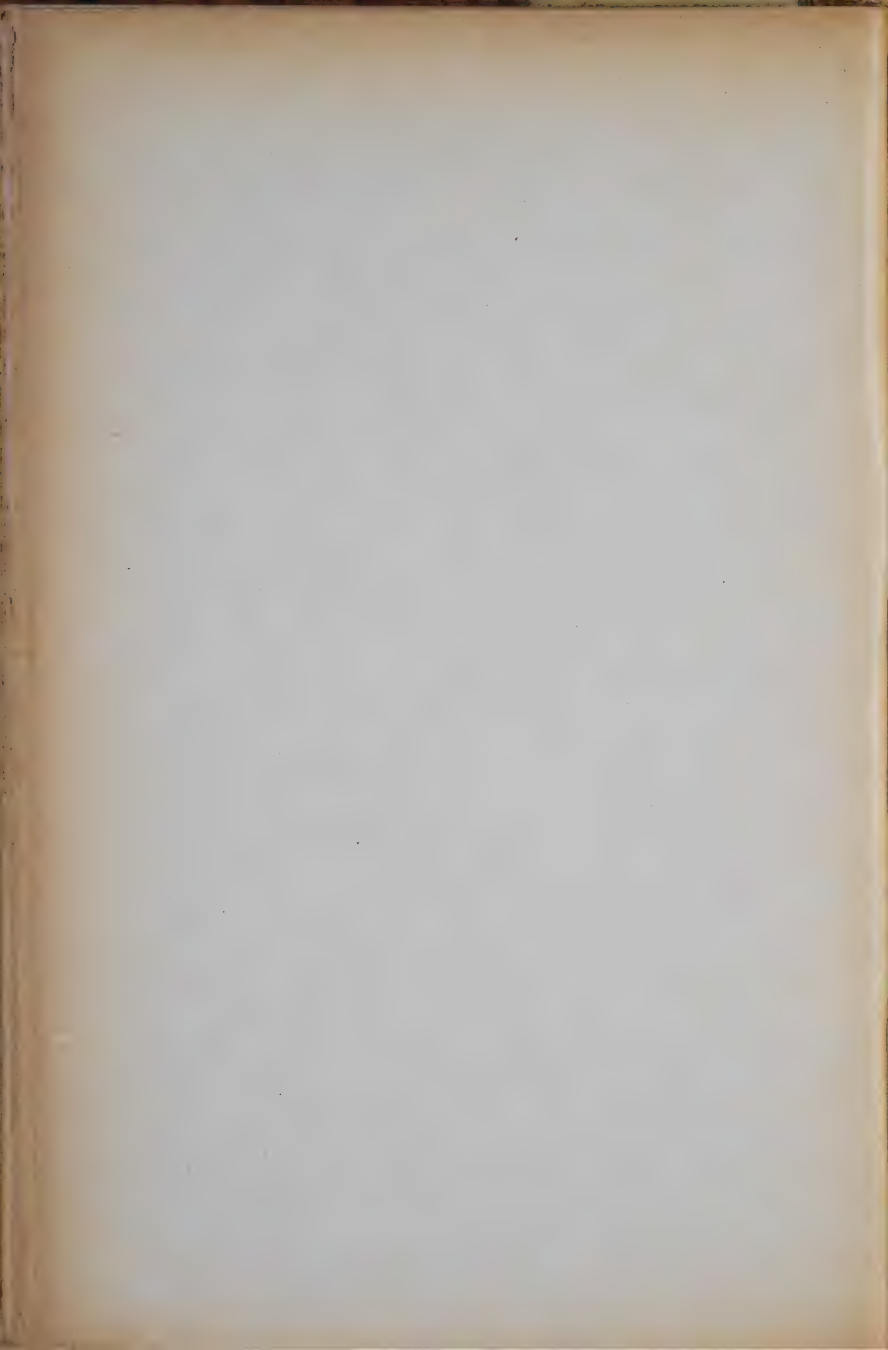
Segate fino al sangue le ganasce degli stalloni ! »

E gli Eserciti burrascosi del Mare Sovrano

salirono all'assalto, come una marea
che mille Lune insaziate e maledette
attiravano in cielo, verso lo zenit!

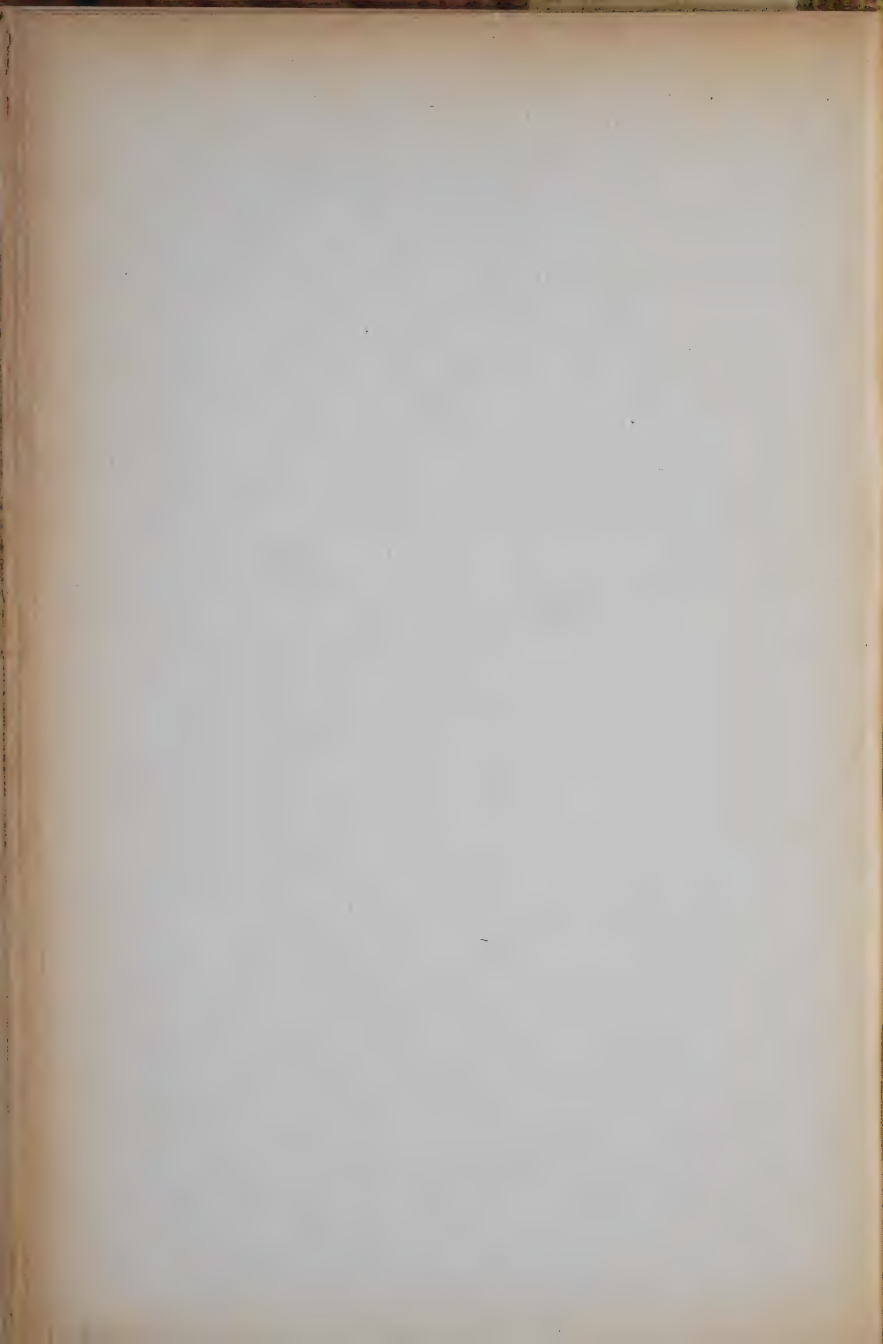
Frattanto, molto in alto,
sotto le mura dell'Infinito, merlate d'oro,
gorgi argentei s'allargarono, ed una fulgida
cavalcata di Stelle se ne staccò,
subitamente lanciata
in velocità, giù pei pendii della montagna,
incontro agli eserciti del Mare.

La curva corrusca del loro fronte galoppante
s'aprì a ventaglio, in crivellante mitraglia,
così che la curva rossigna ribollì,
verso la cima, d'una granaglia di gemme.
Da minuto a minuto diminuì
il terreno nudo della salita
fra la prima linea degli Astri armati a guerra
e il fronte nero dei Marosi balzanti all'assalto.



15.

I CARRI DA GUERRA.



I CARRI DA GUERRA.

Fermo a mezza costa, ritto sulle staffe,
il gran Lampeggiatore d'oro illuminava
gli altri eserciti dei Marosi in marcia,
sciabolando lo spazio a gran colpi
di lampi bianchi.

— « Avanti, carri da guerra! Avanti!
Sostenete la retroguardia,
formando una diga possente! »

Sùbito, dieci pariglie di Marosi colossali
s'avanzarono di fronte

facendo forza sui tiranti metallici,
tesi come enormi trecce di capelli
pettinate da mani brutali.

Chi potrà numerare i Marosi
dal gran corpo di smeraldo elastico, tutto oliato
di zolfo e d'oro? Le loro nari spalancate
simili a buchi scavati nella calce bollente
soffiavano tutte ad un tempo ampî globi
di vapore bianco!

Attaccati a quattro a quattro,
lungi Marosi vibranti, di caucciù nerastro,
ansimavano sotto i gioghi di carri monumentali,
le cui ruote massicce, tagliate nel granito
erano più pesanti che mole!

E sugli scoscendimenti della montagna,
di rotaia in rotaia profonda, i giganteschi carri
si disossavano, trabalzando.

I petti dei grandi cavalli, dai bronchi formidabili,
avevano muggiti disperati,

sotto gli strappi dei tiranti metallici
e ai trivellanti fischi che li incitavano.

Così appunto l'uragano modula le sue agonie
applicando le sue labbra musicali
ai fumosi buchi dei camini,
sulle capanne dei boschi.

Al sommo dei carri, al disopra degli ammassi
di ferraglie infrante, streghe giganti e nude
ritte, a grandissima altezza,
si dimenavano sotto le loro capigliature di neve
attorte in aureole bianche !

Orribili, le loro mammelle stanche
cozzavan l'una contro l'altra,
come pesanti pendagli.

All'estremità delle grandi braccia,
simili a catene fuligginose,
brandivano immense scope di fuoco bianco,

aste a sudarî terribili sventolanti

a guisa di bandiere !

Le loro bocche? Eran slabbrate dall'odio,

diroccate come manieri intraveduti

ai bagliori dei lampi,

in una mezzanotte d'uragano.

E quelle bocche merlate vomitavano

sbuffi di fiamme

sulle groppe fuggenti dei Marosi.

Ad un tratto la rampa precipitò in brusco pendio,

così che tutti i Veterani dal corpo di bronzo

che galoppavano a briglia sciolta ai due lati

dei carri, brandendo tridenti di fuoco,

si rovesciarono fulminei sui culi dei cavalli

per non capitombolare in avanti.

Tiravano ferocemente i barbazzali,

segando a sangue le mascelle alle bestie,

spaventate al sentirsi lanciate a galoppo

contro l'erta più alta della salita...

La vedevano ormai vicina, a cento braccia,
parete perpendicolare,
che formava un angolo ottuso col pendio
su cui essi scendevano a rompicollo.

Il terrore si esagerò a quella visione
di mille facce lunari convulse di pazzia
sull'avventarsi dei Marosi scatenati.

Un milione di groppe fuggenti!
ed era come un torrente che travolgesse
villaggi, mandre, carriaggi romoreggianti
di ferramenta da guerra.

Ingrandite sugli ammassamenti
oscillanti dei carri, le orrifiche streghe s'agitarono
coi loro ossami sonori
sull'immenso sventolare delle capigliature
palpitanti e dei bianchi sudarî,
vasti come turbini di neve.

Sembrava a quando a quando un parapiglia
di mille fantasmi bianchi che si contendessero
la carcassa d'un veliero ribaltato,
con la chiglia in alto, su dune maledette!
Oh! no! era piuttosto l'antico Inverno gozzuto
che allargava le sue grandi ali di pellicano
infeltrate di neve e agghiacciate di luna!

Poi l'ascensione ricominciò,
coll'ondulare estenuato delle groppe liquide,
che tutte tiravano le corde scricchiolanti,
irrigidendo i muscoli di schiumanti animali
tesi come gomene.

E i Marosi trascinavano i carri oscillanti
coi violenti contorcimenti
delle loro groppe crestate.

Le criniere sbattevano come ventole per arroventare
l'adunco profilo di bragia delle streghe,
il cui gran naso caricaturale, dominatore,

minacciava, come un rampone brandito,
la fuga balzante e scorrente delle cavalle.
I pesanti Veterani, appiedati,
eccitavano coi loro tridenti di fuoco la cavalcata,
correndo a grandi passi,
con fragore di gambiere e colle ginocchia allargate,
e dondolandosi come colonne sul punto di crollare.
Così le innumerevoli pariglie dei carri
calpestarono l'intrico convulso e trepidante
dei Marosi assassinati, spaccandone i rantoli.
Fu un groviglio di zampe e di zoccoli
e di spade tintinnanti; battaglia di scheletri.
A quando a quando i Veterani sollevano le daghe
e le immergono fino all'elsa nelle pance
agonizzanti delle cavalle che cadono.
Zampilli di bava e di cervella
e turbinanti getti di schiuma rossa
che inzaccherano le facce tese verso lo Zenit.
Un odore acido e melato di velli fumanti

e inzuppati di sudore, vagava
tra il lugubre ansimare !...

Ancora un grande sforzo ! Ancora !

E i carri giunsero all'altipiano.

Soltanto allora i Veterani e le Streghe
poterono contemplare davanti a loro l'impennarsi
di tutti gli squadroni zebrati di fuoco
che li precedevano sulla diabolica salita,
e i globi vasti di vapore e di schiuma
che formavano una bianca aureola alla montagna,
e il gran Lampeggiatore d'oro, piantato
sul profilo gigante del suo cavallo nero.

Soltanto allora i Veterani e le Streghe
udirono la grande voce del Lampeggiatore :
— « Precipitatevi ! Presto ! Sempre più presto !
Spronate le vostre cavalle !

Mordetele al collo ! Mordete !

Ancora ! Più forte ! E sempre ! E senza tregua !

A galoppo ! Morte alle Stelle !

Alzate al cielo le vostre spade pesanti,
le vostre zanne e i grandi coltellacci,
e tutte le vostre lance fiammeggianti,
per infilzarle ! »

Con salti veementi, da roccia a roccia,
il Lampeggiatore d'oro attraversò la galoppata
degli eserciti del Mare Sovrano.
Appariva, scompariva... Appariva, scompariva...
negli avvallamenti della salita scoscesa.
In alto, molto in alto,
sorpassato il primo squadrone
ricomparve ritto, coll'armatura tutta arricchita
di bagliori freschi
(oh ! lontani sguardi delle Stelle !),
sul suo cavallo monumentale,
prendendo così il supremo comando.
Sguainò la spada folgoreggiante,
la mosse lentamente sulla distesa illimitata,

tutt'intorno alla montagna.

Subito, il vasto orizzonte s'illuminò,
ed io vidi le schiere circolari dei Cicloni
formidabili e neri, corazzati di fiamme,
girante ognuno velocissimamente
nel suo turbinante mantello di fumo,
sollevando con le braccia alte al disopra del capo
piramidi fosforescenti di cadaveri.

— « Morte alle Stelle ! Morte alle cortigiane lascive
che ci tormentano con sguardi di putredine
dall'umida fessura delle loro palpebre semichiusse
e simili a vulve ! Morte alle Stelle !

Morte alle cortigiane che sogghignano lassù,
facendo tintinnare le loro scarselle
piene di raggi d'oro infranti !

Accidenti ! A galoppo ! A galoppo ! Serrate le file !

Più presto ! Ancora più presto !

Dovete raggiungere l'altipiano supremo
prima di loro ! Le vedete ?

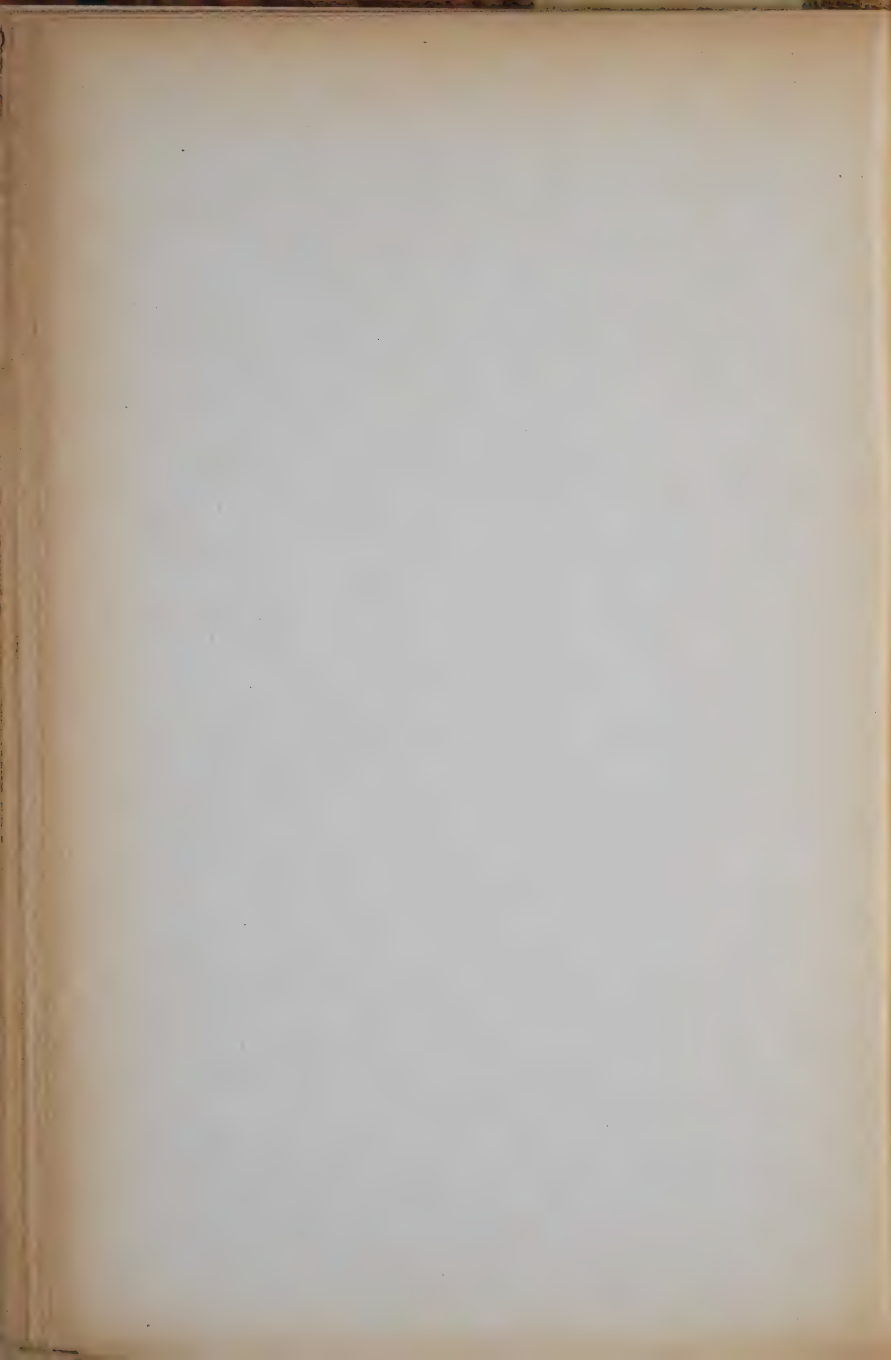
Bisogna che prima delle Stelle
noi giungiamo lassù! Le vedete?
Scendono in folla radiosa
sui pendii, contro di noi!
Corrono! Galoppando, calpestando la carneficina
dei nostri Marosi assassinati!
Sono diecimila! Sono centomila!
È un torrente di Stelle! Ne vengono altre!
Ne vengono di continuo! Da ogni punto del cielo!
Potete contarle? Serrate le file!
Ah! troppo tardi! Piegate a destra,
o saremo accerchiati!
Discendono! Là! Là! Presto! Guardate!
Avanti! Mille cubiti ci separano!
Ancora mille cubiti! Sciabolate! Avanti!
Sciabolate! Mordete!... mangiate
le loro guancie di bragia! i loro occhi amorosi!...
rovistate nella fornace del loro cuore!...
Avanti! A noi! A noi! A noi!
la gloriosa spanciata di Stelle!»



16.

LE FORTEZZE ASTRALI.

12. F. T. MARINETTI. *La conquista delle stelle.*



LE FORTEZZE ASTRALI.

Frattanto i fulgidi eserciti di Stelle
occupavano lo Zenit, spiegandosi sugli altipiani
declivi della Notte, in vasti laghi l'oro,
ingolfandosi, in sontuose cascate,
nei valloni dell'ombra.

Formicolanti eserciti di Stelle invadevano
l'imperscrutabile spazio,
coprendo in lontananza l'orizzonte cupo di vortici,
di risacche e di schiuma d'oro.

Erano legioni possenti e serrate d'Astri rossi,
legioni di Stelle dai raggi branditi come lanciae,

legioni tutte a rilievi di luccianti corazze
che ondulavano all'infinito,
seguendo la cresta dentellata
d'un'immensa catena di montagne invisibili.
Sembrava che l'invisibile corpulenza
delle montagne della Notte
si rivestisse fastosamente
di scintillanti giachi d'acciaio.
tanto le mobili schiere degli Astri in marcia
erano serrate, strettamente connesse
e flessibili,
tanto le schiere degli Astri sembravano scivolare
una sull'altra come cerniere fine oliate di luce.
E ad un tratto le tribù dei Pianeti
inondarono declivi di altissimo cielo
con una sorprendente granaglia di fuoco.

Poi le Vie Lattee

apparvero in marcia, occupando la cima più alta,

avvolgendosi in molli sciarpe di gemme
intorno all'implacabile cittadella dell'Infinito,
che s'ergeva astiosa sullo Zenit
alla cima estrema della rampa.
Più alto che le mura color zafferano,
le cui creste sono allacciate da rutilanti metalli,
più alto che i merli di rubino
elevanti nel cielo i loro denti sanguigni,
il Supremo Torrione scintillava di madreperla,
tutto carbonchî di facce veementi.

Era come un isolotto fortificato
interamente costruito
d'un'accecante luce solida, e intorno
v'era la minacciosa indolenza
e l'irresistibile pienezza
di quel gran fiume d'Astri armati a guerra.

Or dunque, sopra tutti quei gloriosi eserciti
d'Astri dai raggi fitti,

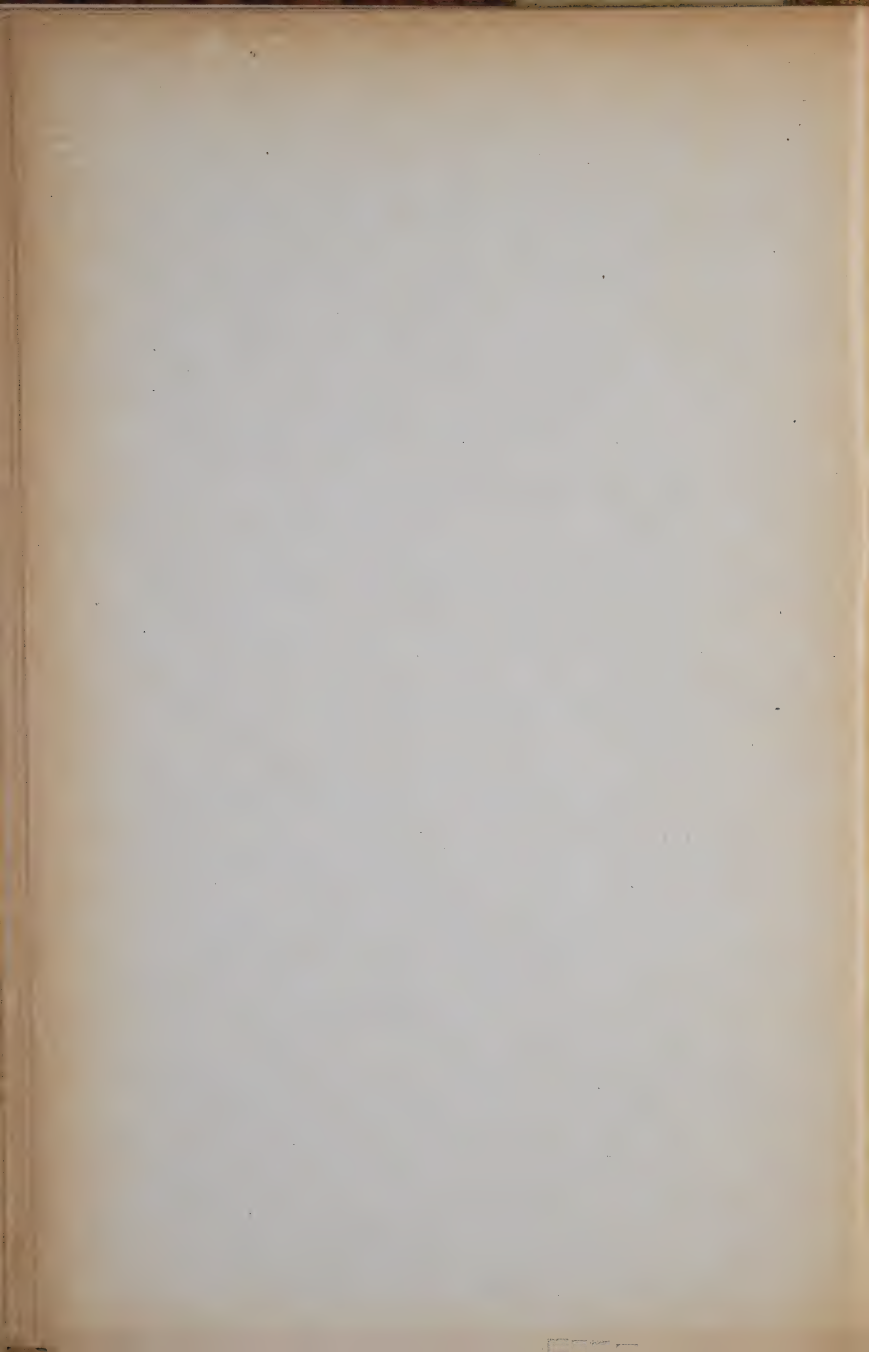
sopra lo spiegamento delle loro legioni
schierate in cerchi d'oro concentrici
che s'allargavano, coronando una dopo l'altra
tutte le alture del cielo
d'un impaziente pullulare di bragia,
sulla torre sovrana della Fortezza capitale
Stelle magnifiche s'affacciarono
a merli orlati di madreperla pura.

Abbandonato flessuosamente il torso di zaffiro
sulle braccia incrociate e polpate di raggi,
si chinavano esse sull'abisso della battaglia
imminente. Certo palpitavano
al veder diminuire e già svanire velocemente
lo spazio che separava gli astri
dalla cupa colonna dei Marosi mugghianti.
Poichè il pazzo galoppo degli assalitori
andava di continuo accelerandosi
in uno slancio infernale, sul fianco
rugoso della montagna d'acque massacrato.
E le Stelle affacciate pensavano forse

che l'Abisso figliasse per loro
nuovi tuoni! A tratti,
le loro braccia si tendevano fulgide
per indicare un punto sulla salita fatidica,
dando comandi solenni, che Astri minori
e Pianeti più agili, dagli elmi di fiamme,
eseguivano, in fretta, correndo, più in basso,
lungo i parapetti, da un merlo all'altro.

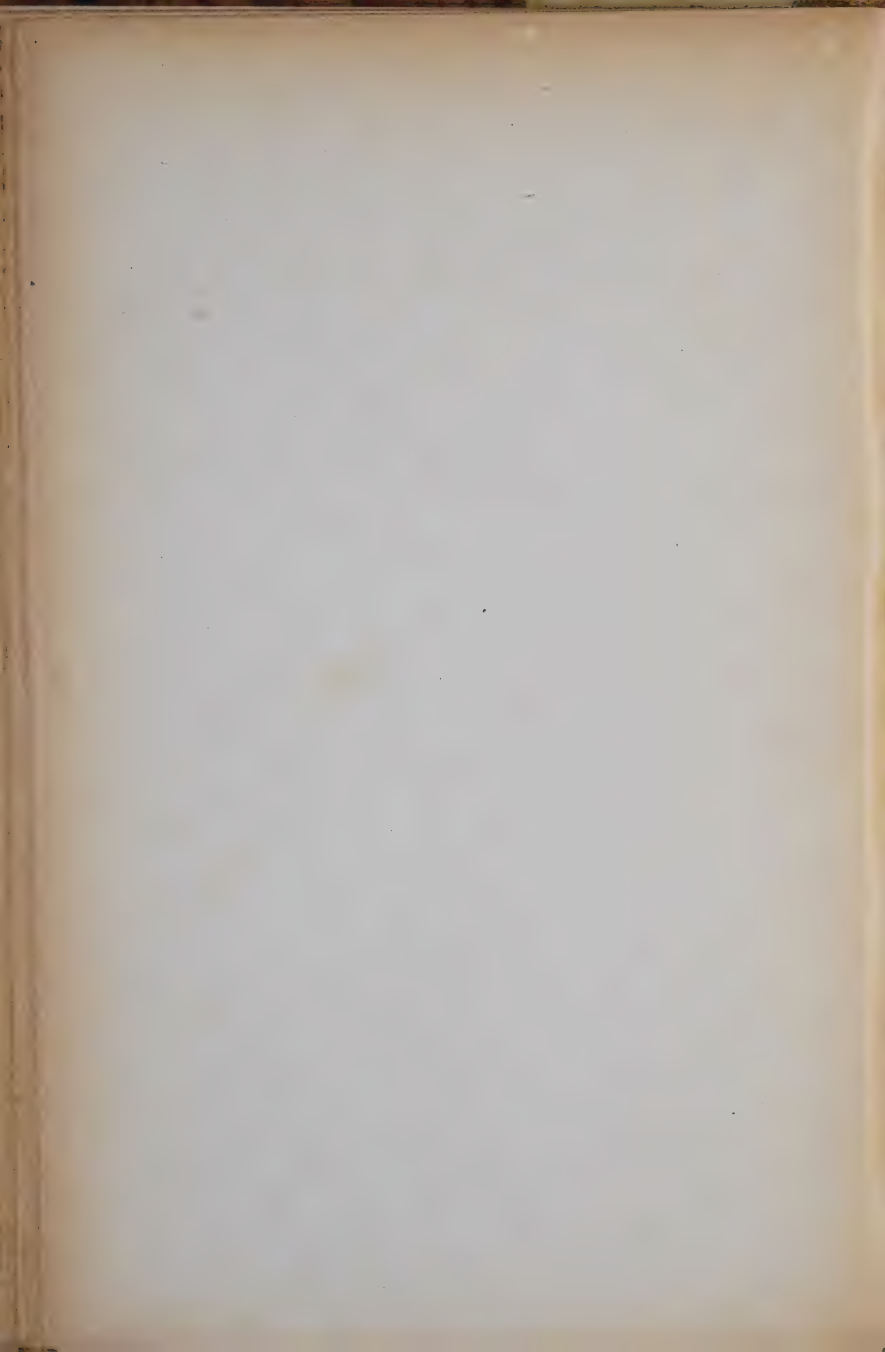
Alcuni sembravano vestiti di vaporosi riflessi!
ed altri avevano vesti tutte sdruscite
di luce rappezzata, simili a cenci solari!

Il gesto altero delle Stelle sfolgorava ancora
dominatore, mentre quelle vedette instancabili
avevano già ripercossa
la loro volontà sublime, da pennone a pennone,
fino ai confini degli eserciti siderali,
agitando braccia più agili che serpi d'oro,
sopra il profilo delle mura dentellate di madreperla.



17.

LA CARICA INFERNALE.



LA CARICA INFERNALE.

Ma l'Odio immemorabile degli abissi
gonfiava sempre più e torceva fino allo spasimo
le folli cavallerie del Mare Sovrano.

Dall'alto in basso, sul fianco della Montagna,
un gran soffio tenebroso sollevò
la colonna dei Marosi che davano
la scalata al cielo !

Un gran soffio spingeva le legioni galoppanti,
arrotondando le schiere, una sull'altra,

in anelli mostruosi.

E sulla montagna delle acque assassinate
la cavalcata veemente dei Marosi palpitò
fantasticamente, come immense ali membranose,
tra pesanti sollevamenti di schiuma e di fosforo.

Il mio Sogno intravide un drago favoloso
impennato a metà contro l'Infinito.

Faceva ondeggiare, quel drago,
la sua groppa, vomitando nuvole d'incendio.
Enormi, s'allargarono gli arruffi di vapori bianchi
come valanghe impaurite!

Enormi, si spiegarono le ali d'ombra
sul segmento incalcolabile dell'orizzonte,
ora livido, ora spento, ai fiammeggiamenti
istantanei delle spade viaggianti
che simulavano voli d'uccelli d'oro
che migravano verso l'ignoto.

Enormi, si spiegarono le ali d'ombra
su rive sinuose che s'incavavano
in placidi golfi d'avorio;
su capi testardi branditi lontano
da promontorî audacissimi;
su baie azzurrine, briache d'ombra,
che si capovolgevano nella Notte;
su coste molli che s'ingrigiavano
in curve fantasiose all'infinito.

Stelle! Stelle! Udite

con qual furia diabolica gli squadroni neri
si raccolgono e si stringono, precipitando
il loro folle galoppo, con tutte le loro linee
incastrate l'una nell'altra? Stelle!

Stelle! udite il loro galoppo infernale?

Stelle! Stelle! con che fanfara di tuoni
la colonna demente va solidificando
il suo odio e la sua forza,

nelle corregge frustanti del vento trafitto!

Udite, Stelle? Udite?

Tutti quei milioni di zoccoli s'accaniscono
quali agili martelli che rinforzino di chiodi
la solidità pesante della loro colonna
(ariete gigantesco!)

con l'unisono della loro ferocia accelerando
la sua velocità di proiettile!

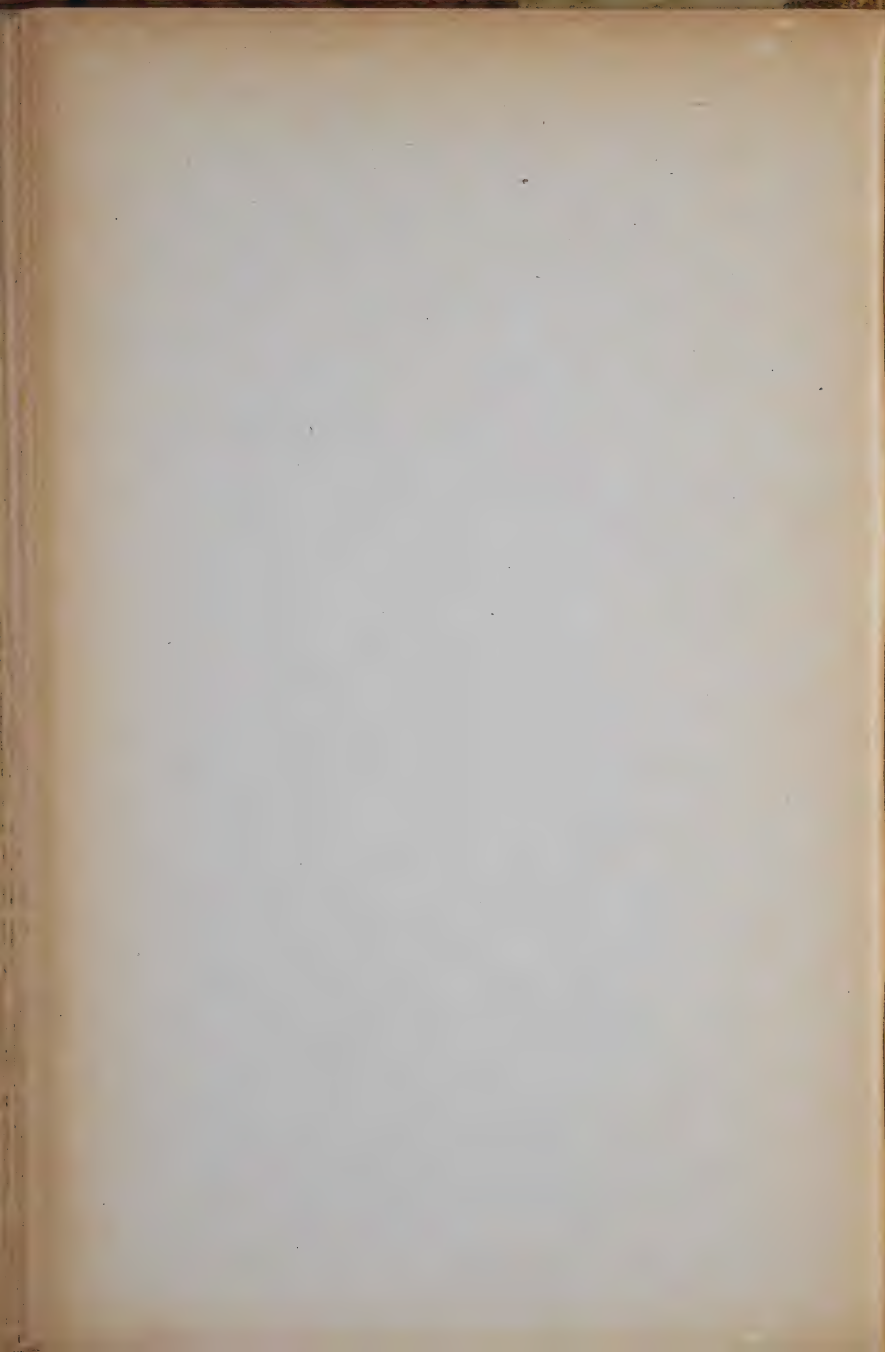
Udite, Stelle? Udite?...

Gloriosamente i pennacchi di schiuma ricadono
a destra, a sinistra, in risate bianche.

Sono cascate, e a quando a quando,
pervase di luce, sono code sontuose
di comete che spazzano lo spazio.

Molto in alto, presso le Stelle,
il folle esercito dei Marosi
s'aureola d'un grande alone di vapori gialli.

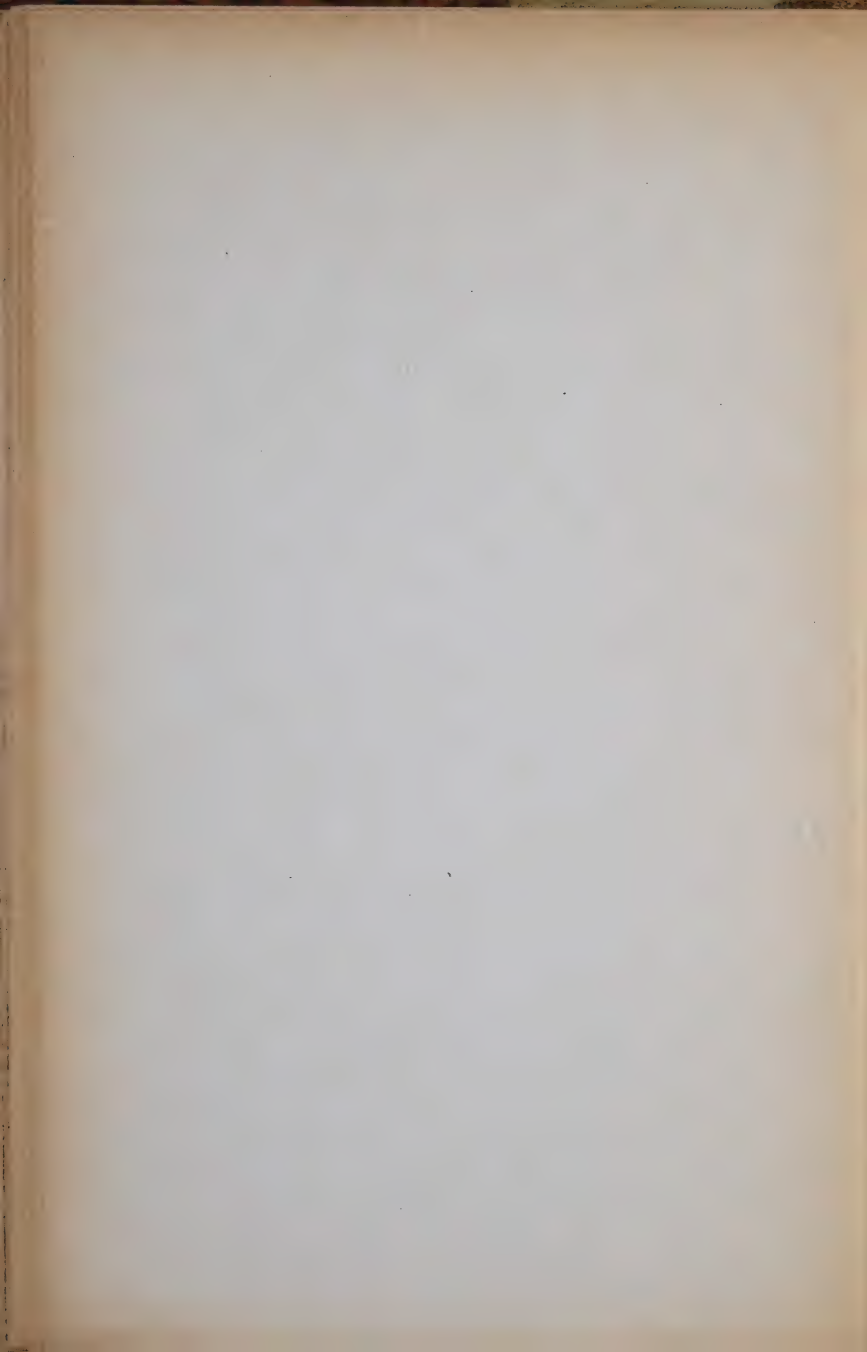
Son lave, sono lave scarlatte che salgono
su per la rampa interna d'un vulcano!
son lave che s'arrampicano da roccia a roccia
in colate violente, in spirali di porpora
caracollante, in enfatici getti
e rovesci di sangue,
verso la bocca satanica d'un vulcano che beve
a garganella le Stelle!



18.

L'URTO

13. F. T. MARINETTI. *La conquista delle stelle.*



18.

L'URTO.

Allora... Allora...

mille, diecimila, due milioni, furono le Folgore
scatenate che vennero scagliate
da tutti i punti dell'orizzonte sugli eserciti
del Mare Sovrano, alla scalata della Montagna!

Dieci milioni furono le Folgore che caddero
con agili sgambettamenti multicolori da clowns,
e strabilianti capriole,
inforcando abilmente le groppe innumerevoli

dei Marosi, e stringendole nell'angolo
attanagliante dei loro garretti d'oro!
Dieci milioni furono le Folgori giganti
dai corpi dentati e nervosi,
simili a zig-zag di fuoco,
coi loro camiciotti versicolori di fantini galoppanti!

Dieci milioni furono le Folgori frenetiche
che inforcarono le groppe innumerevoli
dei Marosi, stendendosi sul collo dei cavalli
e schiacciando col petto e fra le elettriche braccia
i cavalieri di pece, fusi con le selle.

Dieci milioni furono le Folgori che calcarono
con folle violenza, soffocando la pancia floscia
e mobile dei Marosi fra i loro garretti d'avorio,
ed immergendo gli speroni di madreperla
nei due fianchi, così da farli battere
uno contro l'altro attraverso le budella!

Quei dieci milioni di Folgori,
come dieci milioni di granchi scarlatti e giganteschi
cavalcarono in un delirio sulle groppe
dei Marosi attanagliandoli con le chele dorate!...
Innumerevoli le chiome aspramente spazzolate
dal vento della corsa! Innumerevoli
le criniere scorrenti torrenzialmente
in senso inverso al galoppo,
sotto le folgori laceranti come seghe d'oro
o volanti come frecce!

Le schiere dei Marosi
lanciate delirantemente sembrarono animate,
spinte, rapite da dieci milioni di frecce d'oro!
Quei dieci milioni di Folgori furono per loro
dieci milioni d'anime pazze!...

Mille cubiti ancora, prima d'urtare
contro il fronte abbacinante delle Stelle!

Uno scoscendimento di mille braccia
prima dell'altipiano!

La distanza fu divorata in un boccone.

Esplosione tragica di zoccoli

con fragore di tuono! Urto scoppiante e macello!

E la prima legione di Stelle

schiacciò lo splendore di diamante

della sua prima linea tesa come un arco

contro la valanga assalente dei Marosi neri.

Urto terrorizzante! Suntuoso inalberarsi

d'un torrente di metalli incandescenti

assalito da un torrente di pece!

Oh convulsiva battaglia di mille serpenti d'agata

e d'acciaio luccicante!

Oh criniera immensa e sollevata

d'un vulcano in eruzione! Oh bocca di vulcano

le cui lave s'impennano in croci sanguinolente!

Oh bocca di vulcano le cui lave si erigono,
lingue scarlatte, per afferrare a volo le Stelle!
Oh bocca di vulcano che beve a grandi sorsi
un oceano di Stelle!

.

Oh bocca di vulcano il cui alito fuligginoso
offusca la faccia impenetrabile di Dio!...
Ma ad un tratto una raffica d'ombra
rotolò sulla cima del vulcano,
ove parve la battaglia sanguinasse
per un istante, come una piaga
metà violacea e metà rossa, che fece
zampillar sullo zenit purulenti getti di stelle!
Fu come la piaga rossa d'un tramonto sull'acque
attanagliate da morse d'ombra colossali!
Pausa ansimante,
in cui le mura madreperlacee

della sublime cittadella si sciolsero
come morbide cinture d'argento !...

Il mio sogno contemplò più in alto
una foresta metallica crescere ed infiorarsi
di gemme vive fra lunghi allacciamenti
di ombre globulose !

La battaglia dei Mari e delle Stelle
si cristallizzò
sopra la cima, come un'immensa madrepora bianca.
Oh sublime tiara di ghiacciuoli filigranati di porpora
sulla fronte della cupa montagna !

Allora io vidi, precisi
come ammirabili cesellature,
molto in alto, ai merli d'una montagna crollante,
dei Veterani fosforei che martellavano
moribonde Stelle rosee
con grandi colpi delle loro teste enormi

dagli elmi di bronzo.

Poi nuovamente la foresta di rame
sussultò rimbombante e contorta
dagli aliti terribili dell' Inferno !

L' Inferno ! Sì, l' Inferno insufflò nella battaglia
la sua grande anima ebbra di fuoco,
frugando nella vegetazione di Marosi e di Stelle
con tutti i suoi muscoli d'oro !...

L' Inferno ! Sì, l' Inferno spazzò col suo soffio torrido
eserciti interi di costellazioni !...

E la demoniaca battaglia rotolò nel cielo ampio,
come un'isola tropicale dalle flore di metallo
che un uragano d'estate avesse a un tratto
sradicata e appallottolata su mari incandescenti
di mercurio...

La battaglia si sollevò
come nelle profondità d'una grotta
un groviglio di draghi dalle squame verdi

fra un ampio grondare d'ineffabili pupille in amore.
Intrico di lance brandite
infilzanti delle Stelle ! Fasci di Stelle che si piegano
falciate lontano
da una spada di fiamma rossa che passa nel cielo...

Da quale spada tremenda?

Ecco ! Ecco ! Guardate ! Più in alto
che lo Zenit, il Lampeggiatore d'oro emerge
nella marea abbagliante di Astri e di Raggi,
di Marosi bianchi e di Tenebre intrecciate !
Il Lampeggiatore d'oro instancabile, caduto di sella,
sorge sul truce sventramento
del suo corsiero di pece,
che fa bragia e rosseggia come un tugurio incendiato
che lentamente si stenda
su un letto di morbide fiamme.
Il Lampeggiatore d'oro s'accanisce a propagare

lo splendore del gesto eterno del suo braccio,
che con ebbrezza sciabola
lo spazio sconfinato!
È la sua spada che passa! Lo sapete?...
La sua spada illuminante!...

Le mille schiere circolari di Cicloni
apparvero disposte in cerchi concentrici,
formando intorno alla montagna
mille colonnati tenebrosi, disposti
sui gradini d'un gran circo invisibile.
Stelle! Stelle che lottate ferocemente
roteando le braccia rutilanti, lassù,
dal Torrione supremo, dimenticate forse
le possenti braccia dei Cicloni?...
le loro braccia alzate che brandiscono
piramidi fosforescenti di cadaveri?...
I cadaveri pietrificati dei vostri amanti!...
Contro di voi, contro di voi, Stelle scellerate!

Allora la grande voce del Lampeggiatore tuonò :

— « Avanti, Cicloni ! Schiacciate
sotto i vostri proiettili
gli eserciti siderali che traboccano dalla cima !
Schiacciate sotto i vostri massi le fulgide mura
del Torrione ambizioso ! »

E subito, mentre in cima alla montagna
inondata di lave frenetiche,
Stelle verginali e azzurre cadevano,
reciso in due il loro corpo molle di fiamma,
con in basso la testa, quale una goccia di madreperla,
e con aperte le braccia di raggi,
ruzzolando da roccia a roccia giù pei fianchi
dirupati, fino ai piedi dei Cicloni...
i Cicloni corazzati di metallo
e subitamente translucidi,
illuminati dal loro cuore di fuoco,

s'avanzarono a grandi passi solenni
verso la montagna.

Guardate! Con un braccio essi afferrano
il vento fumoso che ròtea in cima al loro pugno
formidabile, come una fionda immensa
la cui velocità gradatamente s'accresce;
mentre l'altro braccio, sollevato sul capo,
lascia piombare, di tra le capigliature,
nel vento turbinante,
un gran masso fulgente di cadaveri.
Due, tre volte, la piramide dal cuore di fiamme
gira nella ruota di quella fionda strana,
gira rotolando con fragori di latta e di lame taglienti,
rapida, più rapida, fino al momento
in cui il Ciclone, rizzandosi con uno scatto,
sulle gambe possenti, la scaglia
con tragica forza nello spazio insondabile.

Così gli enormi proiettili descrivevano in pieno cielo
agili scie d'oro che tutte si congiungevano
sulle vertebre sgangherate del Torrione supremo.

Le curve scie d'oro
persistevano nelle tenebre.

E i voli si moltiplicavano serrando
sempre più ed intrecciando le loro parabole
miracolosamente fino a simulare
fantastiche vólte d'oro
che avessero in cima corrusche piramidi
di cadaveri metallizzati e poltiglie fulgide
di Stelle sfracellate!...

Allora, in un supremo sbadiglio di luce rosea,
le mura del Torrione, la cui madreperla
tremava tutta venata di scale nere,
e i bastioni delle fortezze, e le torrette purpuree
aureolate di grandi voli di frecce d'oro,
ed i merli fumanti, granulati

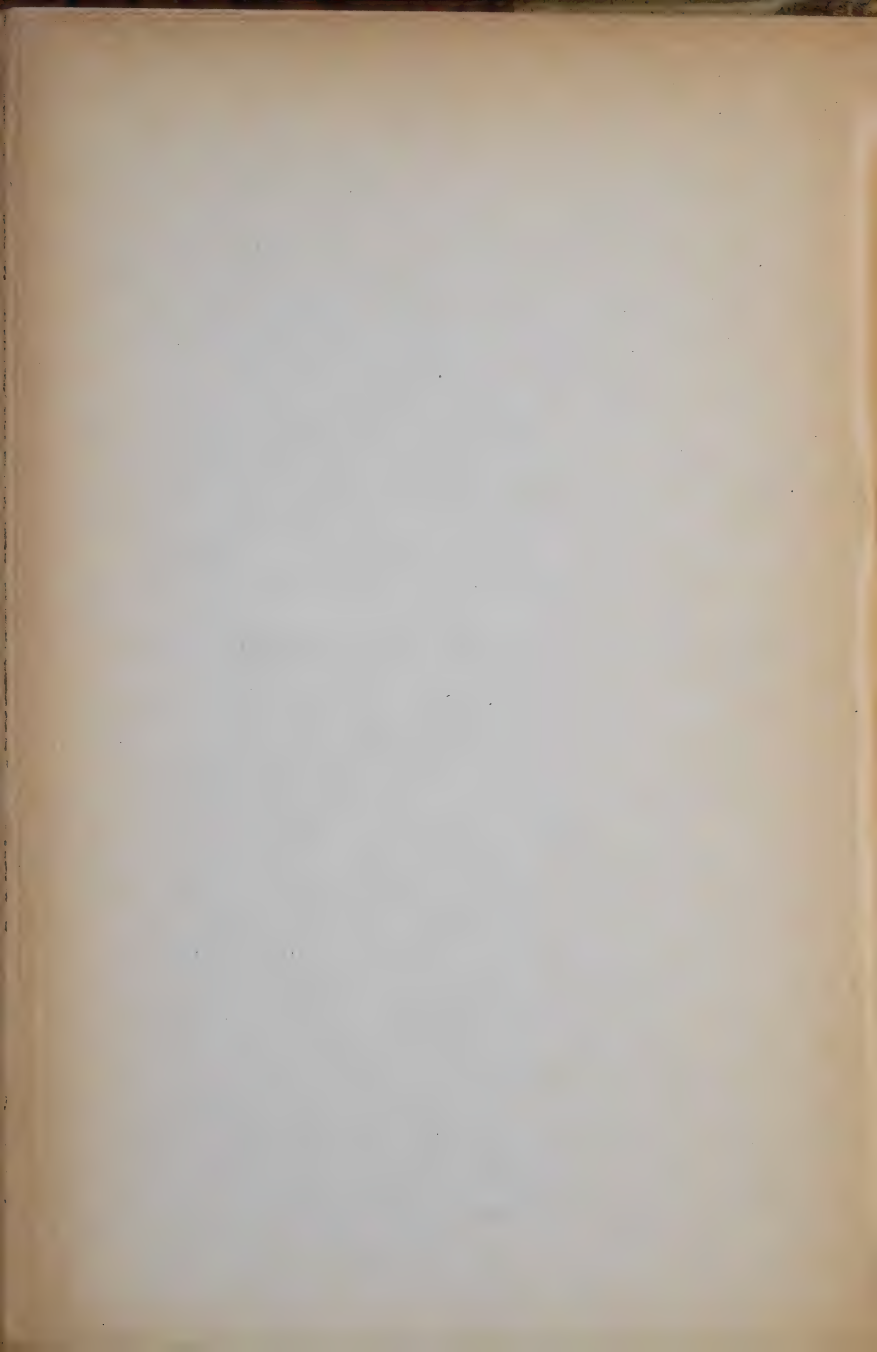
di combattenti accesi e schizzanti
crollarono, sontuosi rottami di fuoco,
lentamente !

E più nulla rimase nello spazio infinito,
se non un'effimera polvere d'argento
e mucchi di disprezzabili limature,
e sabbie annerite,
che ondeggiarono per un momento
sopra le tenebre sommergenti.



19.

IL BACIO DI UNA STELLA MORENTE.



IL BACIO DI UNA STELLA MORENTE.

Lentamente, le mani aperte nel Silenzio
placavano la furia della Notte
e la folle palpitazione del cielo
ancora folto di spade e di lance.

Sotto mani piane d'ovatta amorevole
e d'oblio eterno, il gran Cuore
sanguinante d'oro e di fosforo
si calmò a grado a grado.

Il gran cuore della Notte
si tranquillizzò voluttuosamente sazio,
fra le carezze vaporose di un'Alba

verGINE e azzurra che sorrideva, sovrumana
e lontana dal mondo.

Io scesi a passi rotti nell'insenatura
profonda, tutta rombante ancora
come un ventre pieno di borborigmi.

Le rocce parevano tutte indolenzite,
e camminavo fra gli sghignazzamenti
e i singhiozzi spossati delle grotte,
nelle sabbie, lungo i flutti
irrigiditi dalle tenebre,

quando vidi a un tratto un'Ondata pesante e flaccida
che trascinava lentamente verso la spiaggia,
sul suo dorso di foca tutto lucente d'olio nero,
il corpo scolorito e pesto d'una Stella.

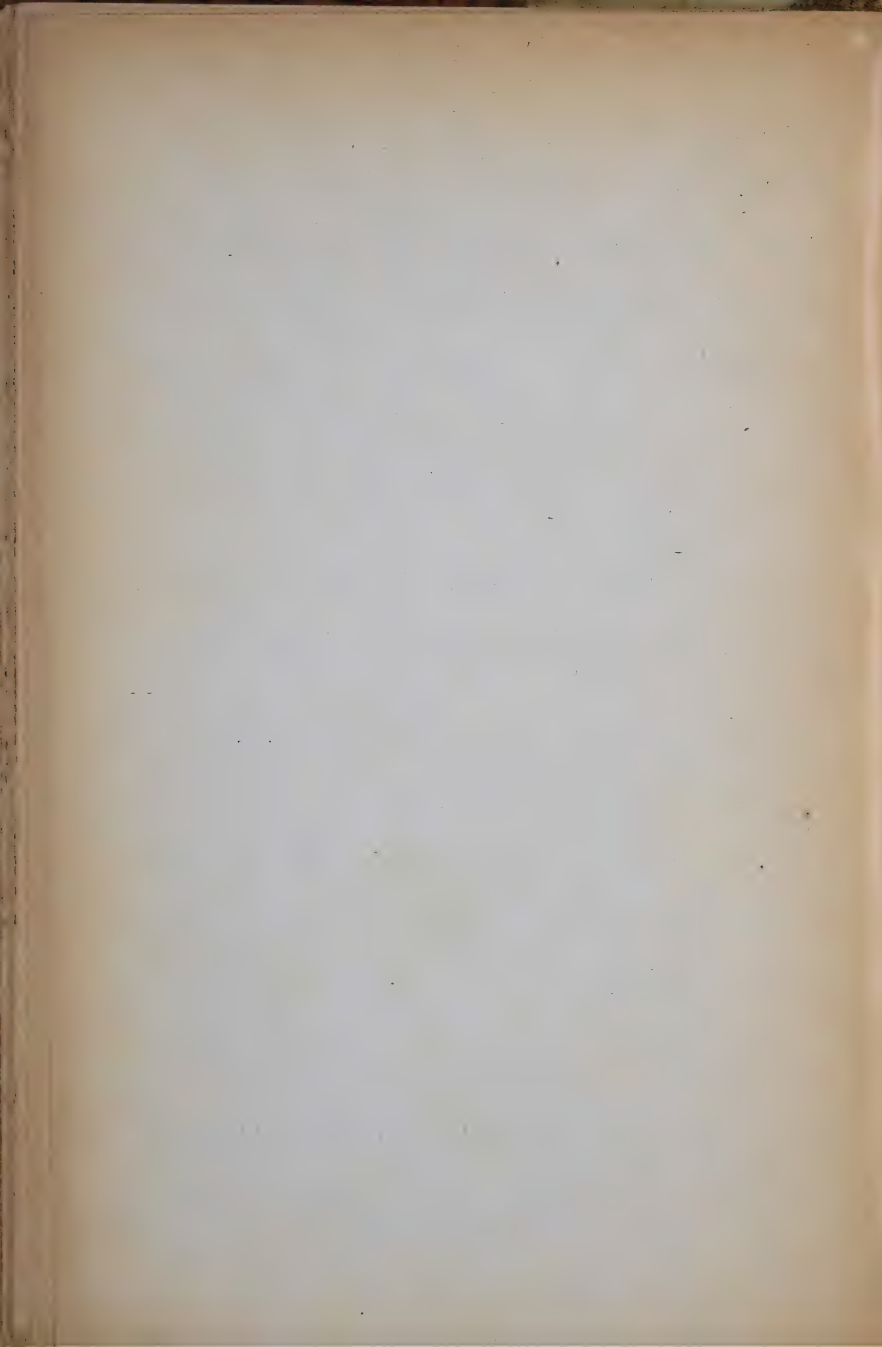
Stella morente, ahimè! seminuda e tutta languida
nella sua carne madida che inverdiva!

Il volto d'ametista velato di lagrime lente
splendeva fra chiome di alghe.

Oh ! come soavemente, le sue pupille
d'ombra glauca imploravano l'ignoto !
Allora, stendendomi bocconi nella freschezza
delle sabbie, io baciai dolcemente
le sue labbra sinuose,
che si schiudevano su bagliori madreperlaci di luna.
A lungo assaporai quel funebre bacio,
per morirne... morirne !...
E m'inondò delle sue lagrime d'amore
la Stella inconsolabile del mio Sogno !

L'Aurora, chiarificata da quelle lagrime divine
e sorridente d'un'estasi sibillina,
diede fiato al suo gran corno di gioia e d'amarezza
che cantò, rosso, sull'orizzonte
come un sole levante.

Lontano, agonizzavano echi,
e singhiozzi neri con grumi di sangue
fra le mascelle scoppiate delle grotte morenti !



INDICE

	<i>Pag.</i>
1. Il Canto augurale dei Marosi	7
2. I serbatoi della Morte	23
3. L'Esercito	37
4. L'ordine di battaglia	49
5. Il Mare Sovrano	57
6. Le Cavalleggere del Mare	69
7. Il Suicidio di un esercito	77
8. La Ribellione dei Liocorni	95
9. I Veterani del Mare Sovrano	105
10. La Montagna fatidica	115
11. I Venti pazzi	123
12. La Notte d'ebano	133
13. Il Lampeggiatore d'oro	139
14. Il gran Cuore di fosforo	149
15. I Carri da guerra	163
16. Le Fortezze astrali	177
17. La Carica infernale	185
18. L'Urto	193
19. Il bacio di una stella morente	209



BISFLO

Fut-Marineti 17

